

Rassegna del 29/11/2018

FISCO

29/11/18	Avvenire	9	Emendamento mette a rischio 300 milioni per il non profit - Non profit, 300 milioni a rischio «per errore»	Santamaria Gianni	1
29/11/18	Corriere della Sera	3	Liti con il Fisco, sì agli sconti Le novità sui condoni, Rc auto e bonus bebè	Sensini Mario	3
29/11/18	Corriere della Sera	3	Il commento - Donazioni, l'emendamento che agita il Terzo settore	Soglio Elisabetta	7
29/11/18	Corriere della Sera	37	Usa, il taglio alle tasse spinge il Pil Trump minaccia nuovi dazi sull'auto	Sarcina Giuseppe	8
29/11/18	Gazzetta del Mezzogiorno	1	Tasse continue, questa è l'Italia - Debito pubblico risparmio privato e tasse contine e questa è l'Italia	De Tomaso Giuseppe	10
29/11/18	Giornale	7	Decreto fiscale omnibus appeso alla Finanziaria	GDeF	12
29/11/18	Italia Oggi	29	Una stretta contro l'elusione - Uno stop agli arbitraggi fiscali	Stroppa Valerio	13
29/11/18	Italia Oggi	29	Iva double face sulla circolazione dei buoni acquisto - Iva a due vie sulla circolazione dei buoni acquisto	Ricca Franco	15
29/11/18	Italia Oggi	31	Lavori in corso sulla e-fattura	Mandolesi Giuliano	16
29/11/18	Italia Oggi	33	Frode fiscale meno stringente	Alberici Debora	17
29/11/18	Italia Oggi	33	Abuso di diritto, Entrate con obblighi formali	Alberici Debora	18
29/11/18	Italia Oggi	33	Una sveglia a banche e assicurazioni sui conti dormienti - Sveglia per i conti dormienti	...	19
29/11/18	Italia Oggi	34	Videoforum ItaliaOggi sulla fatturazione elettronica-Le risposte degli esperti - Fatturazioni in ritardo, i problemi della fase transitoria	Ricca Franco	21
29/11/18	Italia Oggi	35	Scadenze fiscali al restyling	Morena Vincenzo	23
29/11/18	Italia Oggi	35	Facebook, k.o. dai prezzi di trasferimento	Morena Vincenzo	24
29/11/18	Italia Oggi	35	Isa, uno scatto sul filo di lana	Bongi Andrea	25
29/11/18	Italia Oggi	35	Prezzi di mercato alle case agevolate	Morena Vincenzo	26
29/11/18	Italia Oggi	35	Branch exemption, forte l'irrevocabilità	Morena Vincenzo	27
29/11/18	Italia Oggi	37	Terreni, affitto da tassare se l'utilizzo non è agricolo	Fuoco Benito - Fuoco Nicola	28
29/11/18	Libero Quotidiano	9	Via libera a nove condoni ma non c'è più quello vero	Castro Antonio	29
29/11/18	Manifesto	5	Decreto fiscale, primo ok al Senato	...	31
29/11/18	Messaggero	7	Primo via libera al dl fiscale stretta sugli evasori Rc auto	A.Bas	32
29/11/18	Mf	8	Le Fiamme Gialle sequestrano 2,6 milioni a Ferrero (Samp) - La Gdf sequestra 2,6 milioni a Ferrero (Samp)	Montanari Andrea	33
29/11/18	Sole 24 Ore	2	Su autonomie e province nuovo fronte Lega-M5S	G.Tr.	34
29/11/18	Sole 24 Ore	5	Via libera del Senato al decreto fiscale Meno controlli tributari sulle Pmi - Lotta all'evasione, meno controlli sulle Pmi	Mobili Marco - Parente Giovanni	35
29/11/18	Sole 24 Ore	10	Samp, sequestrati beni al patron Ferrero	I.Cimm.	38
29/11/18	Sole 24 Ore	26	L'analisi - Il segreto industriale banco di prova per il patent box	Germani Alessandro	39
29/11/18	Sole 24 Ore	26	Anti-elusione Interessi passivi, passaggio alle nuove regole con penalizzazione - Il nuovo Rol fiscale esclude le eccedenze vecchio regime	Gaiani Luca	40
29/11/18	Sole 24 Ore	26	Cfc a basso valore aggiunto in base al transfer price	Albano Giacomo	42
29/11/18	Sole 24 Ore	27	Welfare, il voucher monouso sconta l'Iva all'emissione	Sepio Gabriele	43
29/11/18	Sole 24 Ore	27	In breve - Cessione del credito anche ai consorzi	...	46
29/11/18	Sole 24 Ore	27	Sempre irrevocabile la scelta del regime di branch exemption	Germani Alessandro	47
29/11/18	Sole 24 Ore	27	Quotidiano del fisco - L'unico sezionale non è vincolante	De Stefani Luca	48
29/11/18	Sole 24 Ore	28	La Guardia di Finanza potrà chiedere ipoteche e sequestri dopo il Pvc	Iorio Antonio	49
29/11/18	Sole 24 Ore	28	Definibili anche i contenziosi in cui il Fisco ha vinto in parte	Ambrosi Laura	51
29/11/18	Sole 24 Ore	28	Difficile perimetrare gli errori formali regolarizzabili	Pegorin Lorenzo - Ranocchi Gian_Paolo	52
29/11/18	Sole 24 Ore	29	Gruppo Iva, fatture da integrare	Polsinelli Federica - Santacroce Benedetto	53
29/11/18	Sole 24 Ore	29	Quotidiano del fisco - Tutte le regole in vista del debutto	...	54
29/11/18	Sole 24 Ore	29	Fatturazione elettronica - L'e-fattura dei forfettari resta senza obbligo di conservazione	Caputo Alessandra - Tosoni Gian_Paolo	55
29/11/18	Stampa	9	Campione, salvataggio gialloverde per rendere la città paradiso fiscale	Paolucci Gianluca - Sasso Michele	57

LAVORO E PROFESSIONISTI

29/11/18	Corriere della Sera	39	Wolters Kluwer e FonARCom Lavoro, spinta sull'apprendistato	Saldutti Nicola	58
29/11/18	Foglio	1	La fabbrica del nero è il governo	Cerasa Claudio	59
29/11/18	Il Dubbio	2	Mascherin: «È il momento di una Costituzione per l'ambiente» - Mascherin: «È il momento di una Costituzione per i diritti dell'ambiente»	Musco Simona	61

29/11/18	Il Dubbio	5 La Provincia di Isernia applica l'equo compenso	GI.ME.	65
29/11/18	Italia Oggi	38 Commercialisti pensionati, via libera alla solidarietà	D'Alessio Simona	66
29/11/18	Mattino	47 L'intervento - Politiche attive, il silenzio assordante in regione	Buonavita Doriana	67
29/11/18	Mattino Napoli	37 Penalisti, continuità con Carnevale - Penalisti al fotofinish vince la lista Carnevale	Del Gaudio Leandro	68
29/11/18	Messaggero	7 Pensioni, tagli a sorpresa alle rivalutazioni nel 2019 - Pensioni, confermato nel 2019 il giro di vite sulla rivalutazione	Cifoni Luca	70
29/11/18	Repubblica	11 Disoccupati, il piano del governo divide l'Italia in 611 microzone	Conte Valentina	72
29/11/18	Sole 24 Ore	13 «Così annacquata l'alternanza diventa una gita in azienda»	Tucci Claudio	74
29/11/18	Sole 24 Ore	17 Fca, il piano per il marchio Fiat: auto low cost prodotte all'estero - Fca, il piano per il marchio Fiat: auto low cost prodotte all'estero	Greco Filomena - Mangano Marigia	75
29/11/18	Sole 24 Ore	30 Cassa commercialisti scommette sui giovani	Micardi Federica	77
29/11/18	Sole 24 Ore	30 In pensione prima: svantaggiati in attesa di istruzioni	Venanzi Fabio	78
ECONOMIA E FINANZA				
29/11/18	Corriere della Sera	2 «Conti solidi per tutelare i diritti sociali»	Martirano Dino	79
29/11/18	Mf	17 Reddito fisso / Fitch conferma il rating sui bond Iren	Costa Manuela	81
29/11/18	Mf	19 Il punto sui portafogli certificates	Micheli Alberto	82
29/11/18	Repubblica	10 Conti, dalla Ue via alla procedura ma Bruxelles può ritardare l'avvio	D'Argenio Alberto - Cuzzocrea Annalisa	84
29/11/18	Sole 24 Ore	2 Partecipate, chiuse 1.654 mini imprese locali - Tagliate 1.654 mini partecipate locali	Trovati Gianni	85
29/11/18	Sole 24 Ore	3 Stress test anti-crisi per 180mila società: più sindaci e revisori - Test di solidità per oltre 180mila imprese	Negri Giovanni	87
29/11/18	Sole 24 Ore	7 Mattarella: senza conti in ordine non c'è protezione sociale	Palmerini Lina	90
29/11/18	Sole 24 Ore	19 Mercati - Segni di stabilizzazione anche dall'asta dei bot	Cellino Maximilian	91
29/11/18	Sole 24 Ore	21 Titoli tech italiani alla rincorsa dei big europei	Cellino Maximilian	92
29/11/18	Stampa	8 Conte prova a limare il deficit al 2,2 ma Salvini e il M5S uniti lo gelano	La Mattina Amedeo	93

INTERVENTO IMPRECISO NEL DECRETO FISCALE

Emendamento mette a rischio 300 milioni per il non profit

GIANNI SANTAMARIA

Appena licenziato dal Senato, il decreto legge sul fisco necessita già di un tagliando. In particolare, alla Camera il legislatore dovrà porre rimedio al pasticcio sulle detrazioni a favore di chi contribuisce alle attività del Terzo settore, dalle quali sono state cancellate - a quanto si comprende per errore - le offerte «in denaro». La cifra complessiva delle elargizioni in denaro per il Terzo settore - quantificano dal Forum - si aggira sui 300-330 milioni. E se valesse l'interpretazione "letterale" della norma, è il calcolo, lo Stato si terrebbe in cassa 100 milioni di mancate detrazioni. Il governo assicura che così non sarà ma ora si attendono correzioni a Montecitorio.

A PAGINA 9

Non profit, 300 milioni a rischio «per errore»

Passa con il decreto fisco l'«emendamento pasticcio» sulle detrazioni a chi dona

Sì del Senato al decreto. Una norma può ostacolare le offerte alle associazioni. Il Forum del terzo settore chiede chiarezza. Salta lo scudo antispreco per le Bcc

GIANNI SANTAMARIA
ROMA

Appena licenziato dal Senato, il decreto legge sul fisco necessita già di un tagliando. In particolare, alla Camera - dove il provvedimento è atteso, dopo l'ok di ieri a Palazzo Madama - il legislatore dovrà porre rimedio al pasticcio sulle detrazioni a favore di chi contribuisce alle attività del Terzo settore, dalle quali sono state cancellate - a quanto si comprende per errore - le offerte «in denaro».

Il pasticcio è venuto a galla l'altroieri. C'è stato da parte della maggioranza un tentativo di porvi rimedio in sede di armonizzazione dei testi. Senza, però, arrivare a un chiarimento definitivo. Ma andiamo con ordine. La *ratio* iniziale della norma era - come spesso capita - improntata alle migliori intenzioni: alzare dal 30 al 35% la detrazione per le persone fisiche che sostengono il volontariato. Pec-

cato che nella stesura dell'emendamento che apportava vari ritocchi al dl si chiedeva la soppressione di due paroline - «in denaro» - dalla dicitura «per le erogazioni liberali in denaro o in natura». Restava la «natura» nuda e cruda. Si è poi tentato, in una relazione di accompagnamento al provvedimento, di dare una spiegazione. L'intenzione sarebbe stata quella di «estendere la detrazione maggiorata anche alle erogazioni liberali eseguite in natura».

Ieri l'ammissione: si è trattato di un errore di redazione, che ha ingenerato l'equivoco. Che è anche semantico. Secondo l'esecutivo, infatti, nella definizione di "elargizioni liberali" sarebbe implicita la loro natura monetaria e non "in natura". Ma il Forum del Terzo settore sottolinea che, al contrario, l'assenza della specifica dizione «in denaro» potrebbe diventare fonte di contenzioso tra il cittadino che richiede la detrazione e l'Agenzia delle Entrate, che gliela dovrebbe defalcare dal 730.

Il «danno è notevole» per il mondo del *non profit*, commenta la senatrice dem Annamaria Parente. Il dl è «gravissimo», un «colpo a un settore importante per fami-



glie, cittadini e welfare», aggiunge Edoardo Patriarca, già portavoce del Forum del Terzo settore e oggi sui banchi di Palazzo Madama per il Pd. Un emendamento per sanare l'errore, presentato dai due e dal collega Stefano Collina, non è stato accolto. La cifra complessiva delle elargizioni in denaro per il Terzo settore - quantificano dal Forum - si aggira sui 300-330 milioni. E se valesse l'interpretazione "restrittiva" della norma, è il calcolo, lo Stato si terrebbe in cassa 100 milioni di mancate detrazioni.

Ora la palla passa alla Camera, dopo che il Senato ha licenziato il decreto con 147 sì, 104 no e 6 astenuti. Il provvedimento osteggiato da Pd, Fi e Leu è stato criticato anche da Fdi, che però ha collaborato con la maggioranza su alcune norme. Nel testo, collegato alla manovra, fondato su alcune sanatorie «light» che escludono però chi ha nascosto deliberatamente soldi all'Erario, dopo il bonus bebè e la detassazione alle sigarette elettroniche, è arrivato - tra le altre cose - l'obbligo di comprare Btp per le banche che acquistano in forma agevolata i nuovi "Titoli di solidarietà", se non girano entro un anno le somme a progetti sociali. È salta, invece, l'emendamento che introduceva uno scudo "anti spread" per le banche non quotate, incluse quelle di credito cooperativo.

la manovra, fondato su alcune sanatorie «light» che escludono però chi ha nascosto deliberatamente soldi all'Erario, dopo il bonus bebè e la detassazione alle sigarette elettroniche, è arrivato - tra le altre cose - l'obbligo di comprare Btp per le banche che acquistano in forma agevolata i nuovi "Titoli di solidarietà", se non girano entro un anno le somme a progetti sociali. È salta, invece, l'emendamento che introduceva uno scudo "anti spread" per le banche non quotate, incluse quelle di credito cooperativo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA NOVITÀ

Rc auto, per gli "evasori seriali" patente sospesa e fermo del mezzo

ROMA. Nel decreto fisco che ieri ha ricevuto il primo sì del Senato entra anche una stretta contro gli evasori "seriali" dell'Rc auto: gli automobilisti che verranno pizzicati più di una volta a viaggiare senza assicurazione dovranno pagare una multa doppia rispetto all'attuale (compresa tra 848 e 3.393 euro). Allo stesso tempo, nei casi di reiterazione di due volte in due anni viene inserita anche «la sanzione amministrativa accessoria del fermo amministrativo del veicolo per 45 giorni» e «la sanzione amministrativa accessoria della sospensione della patente da uno a due mesi». Macchina ferma e patente sospesa, quindi, per chi è senza assicurazione.



I conti Mattarella: servono armonia e simmetria tra risorse e spese, il bilancio è un bene pubblico

Liti con il Fisco, sì agli sconti

Passa anche il decreto sicurezza. Piano Onu sui migranti, scontro Lega-M5S

«Senza finanze pubbliche solide e stabili» non è possibile «tutelare i diritti sociali in modo efficace e duraturo, assicurando l'indispensabile criterio dell'equità intergenerazionale». Lo ha detto il capo dello Stato, Sergio Mattarella, incontrando i nuovi magistrati della Corte dei conti. Sempre ieri è

stato approvato in via definitiva il decreto sicurezza. Il Senato ha approvato il decreto sul Fisco, che passa ora alla Camera. Sì agli sconti per i contenziosi fiscali. Scontro tra Lega e M5S sul piano Onu per i migranti.

da pagina 2 a pagina 6

Le novità sui condoni, Rc auto e bonus bebè

Rottamazione in quattro rate Conti bancari, accesso alla Guardia di Finanza

ROMA Approvato dal Senato, il decreto fiscale passa ora alla Camera. Il Parlamento ha cancellato la dichiarazione integrativa speciale, e introdotto alcune novità, a partire dalla sanatoria degli errori formali, fino ai maxi sconti per chiudere le liti pendenti con il fisco.

La rottamazione ter avrà quattro rate annue, ma viene esclusa per Imu e Tasi. Introdotta una tassa dell'1,5% sulle transazioni attraverso i money transfer, si abbassano quelle sulle sigarette elettroniche. La Guardia di Finanza, in funzione anti evasione, potrà avere i dati di sintesi dei conti correnti bancari e conservarli per 10 anni. Bonus bebè solo per un anno.

Mario Sensini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le scadenze

7

dicembre

scade il termine per pagare le rate scadute di luglio, settembre e ottobre della «rottamazione bis», e mettersi in regola per rientrare nella nuova versione della rottamazione delle cartelle

17

dicembre

è il termine per versare il saldo di Imu e Tasi relative al 2018 (il 16, data di scadenza canonica, è domenica). Imu e Tasi non si pagano sull'abitazione principale, salvo che questa rientri tra gli immobili di lusso.

17

dicembre

scadono i termini per gli adempimenti periodici Ires, Inps e Iva dei sostituti d'imposta. I contribuenti che versano l'Iva mensile pagano le imposte dovute per il precedente mese di novembre

27

dicembre

è la scadenza mensile più impegnativa per le partite Iva, che versano l'acconto in relazione al periodo d'imposta 2017. Possono farlo con il metodo storico, previsionale oppure con quello analitico

31

dicembre

data entro la quale gli eredi dei contribuenti deceduti devono presentare la dichiarazione dei redditi. Entro questo termine vanno presentate le istanze di ravvedimento operoso per le tasse dovute entro novembre

I prezzi

La sanatoria sulla vendita delle case dell'edilizia pubblica

All'ultimo minuto arriva la sanatoria per chi ha acquistato e venduto a prezzo maggiorato le case degli Erap, gli enti di edilizia pubblica residenziale. Una sentenza di Cassazione del 2015 stava infatti creando un terremoto, perché ha confermato il vincolo sul prezzo massimo di rivendita di questi appartamenti, una volta riscattati dagli enti originariamente proprietari. Un emendamento al decreto fiscale, ora, neutralizza gli effetti della sentenza. I vincoli possono essere rimossi con una scrittura privata anche dai precedenti proprietari, pagando un corrispettivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Banda larga

Il via libera agli incentivi per la rete unica in fibra ottica

Incentivi in arrivo per l'eventuale creazione di un'unica società integrata per la gestione della fibra ottica in Italia, dove sono attivi diversi protagonisti da Tim a Open Fiber. Nel caso si verificasse una concorrenza «scarsa o assente» nella fornitura degli accessi alla rete a banda larga, l'Autorità per le comunicazioni può decidere un'integrazione «forzata» dei soggetti in campo. Concedendogli incentivi sulla remunerazione del capitale per rendere conveniente l'operazione. Per la banda larga ci sono 5 miliardi di fondi pubblici, 2,2 dei quali per le zone meno accessibili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

E-cig

Sigarette elettroniche e liquidi, forti tagli alle maxi imposte

Dopo la fortissima stretta degli anni passati, scendono, e parecchio, le tasse sulle sigarette elettroniche e i liquidi da inalazione. L'imposta sui liquidi viene infatti ridotta dal 58,5% attuale al 10% se questi contengono nicotina, o al 5% se non ne contengono.

Viene anche dimezzata dal 50 al 25% l'imposta per il calcolo dell'accisa sui tabacchi da inalazione senza combustione. Per le imprese del settore, molte delle quali erano entrate in difficoltà dopo la stretta fiscale, è una vittoria. Le tasse sulle e-cig, dopo la manovra, scenderanno di 70 milioni l'anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La polizza

Guida dell'auto, sanzioni severe per i furbetti dell'assicurazione

Maxi multe, sospensione della patente e fermo amministrativo dell'automobile per chi viene pescato due volte in due anni alla guida senza il certificato assicurativo. Il decreto fiscale inasprisce notevolmente le sanzioni per i furbetti dell'Rc Auto. La multa, intanto, viene raddoppiata, da un minimo di 1.800 ad un massimo di 6.800 euro.

4 Se la violazione viene ripetuta nel giro di due anni la norma prevede la sospensione della patente per un periodo tra uno e due mesi e il fermo amministrativo del mezzo per un periodo di 45 giorni, anche in caso di pagamento della sanzione in misura ridotta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Terzo settore

Lotterie filantropiche e sociali
500 euro per intestarsi i progetti

Rinviata al 2020 la lotteria degli scontrini fiscali, il decreto fiscale introduce dal 2019 le lotterie «filantropiche» organizzate dagli enti del terzo settore. Potranno sollecitare donazioni «non inferiori a 500 euro» il cui ricavato è destinato ad alimentare i fondi gestiti dagli enti per il finanziamento dei progetti di carattere sociale.

5 La «vincita» della lotteria filantropica, si legge nel decreto, è «costituita unicamente dal diritto di scegliere uno dei progetti sociali, tra quelli da realizzare, al quale associare il nome del vincitore, con relativo riconoscimento pubblico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Famiglia

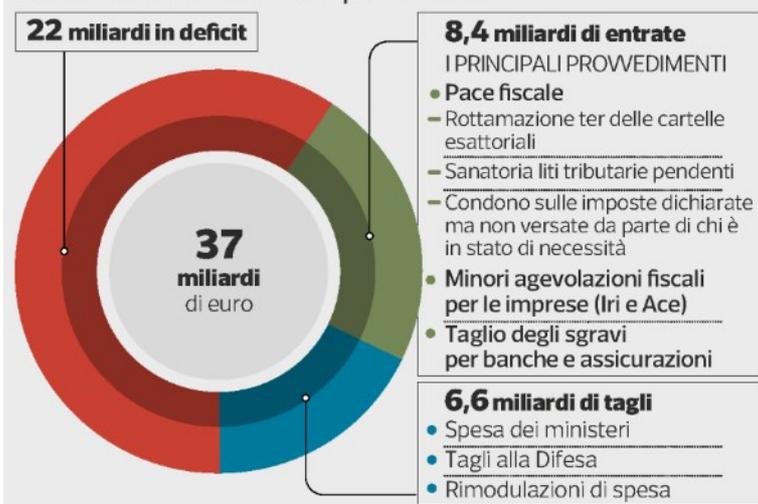
Bonus bebè solo per un anno
(960 euro per i più poveri)

Con il decreto fiscale arriva anche una nuova versione, più limitata, del bonus per i neonati introdotto dal precedente governo. Durerà solo per il primo anno di vita del bebè, e non tre anni come prima, ma gli importi restano invariati, come il limite di reddito per poterne beneficiare.

6 L'assegno, che può arrivare a 960 euro annui, 80 euro al mese, verrà corrisposto alle famiglie con reddito Isee non superiore a 25 mila euro (l'assegno è doppio se il reddito non supera i 7 mila euro). Per il secondo figlio l'assegno aumenta del 20%. Dovrebbero essere interessate 280 mila famiglie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

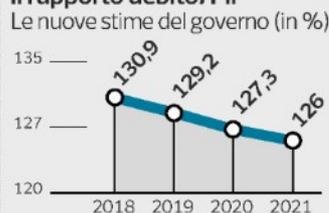
I numeri della manovra per il 2019



Le principali misure (in miliardi di euro)



Il rapporto debito/Pil



Le stime sul deficit (in % sul Pil)



Corriere della Sera


Il commento

Donazioni, l'emendamento che agita il Terzo settore

di **Elisabetta Soglio**

Sulle donazioni non si scherza. E non ci possono essere dubbi interpretativi. L'emendamento all'articolo 83 del Codice del Terzo settore approvato ieri all'interno del decreto fiscale fa invece pensare esattamente al contrario. Il problema sta in due parole, dove si parla delle «erogazioni liberali... a favore degli enti del Terzo settore non commerciali» per le quali il contribuente può ottenere una detrazione del 30 per cento. Ieri sono state eliminate le parole «in denaro», riferite appunto alle erogazioni, come a voler togliere questo incentivo fiscale a chi dona soldi e non beni immobili. Possibile? I rappresentanti del Forum del Terzo settore sono corsi a chiedere chiarimenti e, durante un incontro al ministero del Lavoro con i tecnici e i dirigenti che gestiscono questa partita, hanno avuto garanzie sul fatto che «nulla cambia»: garanzie ribadite anche nella relazione di accompagnamento al testo. In effetti, l'articolo 83 epurato delle due parole così reciterebbe: «Dall'imposta lorda sul reddito delle persone fisiche si detrae un importo pari al 30 per cento degli oneri sostenuti dal contribuente per le erogazioni liberali o in

natura...». Le erogazioni liberali corrispondono alle donazioni in denaro? Secondo il ministero sì, ma il mondo del Terzo settore trema. In attesa di un chiarimento definitivo (e comunque il dubbio si insinua: ma che senso ha questo emendamento?) varrebbe la pena di chiedere al governo di sintonizzarsi sulla lunghezza d'onda, come ha ricordato l'Istituto Italiano della Donazione, di 10 milioni di cittadini donatori e di migliaia di imprese che sostengono il non profit come elemento imprescindibile delle nuove economie civili. Questa spinta altruistica, anche in un periodo in cui molte realtà del Terzo settore sono nel mirino e affrontano una crisi di fiducia, dovrebbe essere considerata un valore aggiunto. Invece viene penalizzata da normative che rendono complicato e limitato il vantaggio fiscale, quasi a volerlo scoraggiare con effetti che potrebbero essere devastanti per tanti progetti sostenuti proprio (e quasi totalmente) dalla beneficenza. Il modello americano e anglosassone, come noto, garantisce a benefattori e mecenati la detassazione totale sul donato. Noi siamo lontani da quell'obiettivo: ma fare addirittura un passo indietro sarebbe oggi inaccettabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Usa, il taglio alle tasse spinge il Pil Trump minaccia nuovi dazi sull'auto

Crescita al 3,5%. Powell (Fed): rialzo graduale del costo del denaro, corre Wall Street

Il mercato

L'impatto delle parole del banchiere centrale su Dow Jones (+2,5%) e Nasdaq (+2,9%)

di **Giuseppe Sarcina**

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

WASHINGTON L'economia americana perde qualche giro, ma il ritmo di crescita resta impressionante: 3,5% nel terzo trimestre dell'anno, da luglio a fine settembre 2018. Ma a Donald Trump non basta. In un'intervista al «Washington Post», il leader della Casa Bianca sostiene che si potrebbe fare molto di più, se solo il presidente della Fed, Jerome Powell, non intralciasse i suoi piani: «Non sono per niente contento di lui. Continuare ad alzare i tassi di interesse è un errore che sta danneggiando l'economia, come dimostra il caso della General Motors».

In realtà è difficile vedere una connessione diretta tra le strategie aziendali della casa automobilistica, che ha annunciato la chiusura di quattro stabilimenti Usa, e la poli-

tica monetaria di Powell. Lo stesso numero uno della Fed ha replicato ieri, in un discorso all'Economic Club of New York, ricordando, innanzitutto, i criteri guida della banca centrale: «La Fed deve concentrarsi sui pericoli insiti nel muoversi troppo in fretta o troppo lentamente. Non c'è alcun piano predefinito. Ci regoliamo sulla base dei dati e il sentiero di rialzo dei tassi di interesse è stato tracciato per riequilibrare i rischi ancora esistenti». Nel corso del 2018 la Federal Reserve ha ritoccato il costo del denaro per tre volte. L'ultima a settembre, portando il tasso nella fascia tra il 2 e il 2,25%.

All'inizio di ottobre, Powell aveva detto che il livello dei tassi era ancora «molto lontano» da una posizione stabile, «neutrale». Wall Street aveva reagito male, con una prolungata serie di cali nelle quotazioni. Ieri, invece, il presidente della Fed ha annunciato come il tasso di interesse sia «appena sotto la neutralità». E la Borsa ha risposto con forti rialzi. Ieri peraltro al listino nel corso del-

la seduta Microsoft ha superato Apple in termini di capitalizzazione recuperando il primato a Wall Street dopo otto anni, anche se a fine serata è tornata prima Cupertino. A questo punto è aperta la discussione tra gli analisti: il quarto ritocco dei tassi previsto per dicembre potrebbe slittare? Lo scenario è incerto. Come ha ricordato ancora ieri Powell, la Fed si muoverà «sulla base dei dati».

Nel secondo trimestre il Pil era aumentato del 4,2%, livello record dal terzo trimestre del 2014. La crescita americana, continua a essere sostenuta dai consumi interni, favoriti dal taglio delle tasse; mentre le esportazioni sono calate del 4,4%, in gran parte a causa del crollo nelle vendite della soia, colpita dai nuovi dazi in Cina. Powell considera le barriere tariffarie uno dei «rischi» da tenere sotto osservazione. A maggior ragione ora che Trump minaccia di imporre ulteriori prelievi sulle auto straniere. Anche Christine Lagarde, direttore generale del Fmi, è preoccupata: «Le crescenti barriere commerciali sono controproducenti per tutti i soggetti coinvolti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

● Il presidente della Federal Reserve, Jerome Powell, intervenendo ieri all'Economic Club di New York ha difeso la scelta del rialzo dei tassi: «Il graduale rialzo dei tassi d'interesse — ha detto — è un esercizio di bilanciamento dei rischi. Sappiamo che muovendoci troppo

velocemente rischieremo di compromettere l'espansione, ma sappiamo anche che muovendoci troppo lentamente — tenendo i tassi d'interesse molto bassi per troppo tempo — si rischia di creare altre distorsioni, nella forma di un'inflazione più alta o di destabilizzazione degli equilibri finanziari»





L'intervento Il presidente della Federal Reserve, Jerome Powell (65 anni), ieri sul podio dell'Economic Club di New York

Tasse continue, questa è l'Italia

DEBITO PUBBLICO RISPARMIO PRIVATO E TASSE CONTINUE QUESTA È L'ITALIA

di GIUSEPPE DE TOMASO

Se non ci fossero all'orizzonte le elezioni europee e, forse, le stesse elezioni politiche (anticipate), quasi certamente il contenzioso tra Europa e Italia sulla manovra in deficit si sarebbe risolto da un pezzo. Come? Con una nuova pioggia di tasse, giustificata dagli ideatori come una necessità («contabile») ineludibile e una misura («giusta») nel segno della lotta alle disuguaglianze sociali. La vicinanza al voto in primavera deve aver frenato la tentazione di affidarsi alla classica patrimoniale, anche se le avvisaglie di un ricorso al supercarico fiscale per tentare di quadrare, sia pure parzialmente, i conti, si notano a chiare lettere.

L'eliminazione di molte detrazioni e, ora, l'idea di introdurre un'imposta unica sugli immobili (sommando Imu e Tasi) col preventivo rialzo dei limiti della tassazione locale nella facoltà dei Comuni, vanno in questa direzione. Non c'è bisogno di un corso speciale di economia politica per dedurre che la musica non cambia: tocare i contribuenti per finanziare le spese e gli obiettivi elettorali dei governi.

La voglia di spendere in barba ai criteri di (auto)disciplina finanziaria stabiliti dai trattati europei autorizza poi i partner dell'Unione a comprensibili, dal loro punto di vista, sollecitazioni e suggerimenti: «Se voi italiani siete così amanti del debito pubblico, perché non lo riducete attraverso i vostri risparmi privati, che sono tra i più massicci al mondo?». Già, non è mica semplice rispondere a osservazioni di questo tenore. E non è escluso che, un giorno, se dovesse continuare la brama debitoria, contrabbandata come legittima aspirazione alla flessibilità delle politiche economiche nazionali, non si arrivi a soluzioni drastiche, sulla falsariga del pre-

lievo forzoso dai conti correnti che sciocò l'Italia nel fatidico 1992.

Per fortuna, verrebbe da dire, gli italiani vanno a votare ogni anno (tra europee, politiche, regionali, amministrative). Il che mitiga alcuni impulsi tassaioli dei governi. Ma è anche vero che il susseguirsi di appuntamenti elettorali a vario livello favorisce l'irresponsabilità finanziaria del ceto politico, sempre a caccia di consensi nella società, a iniziare dagli appuntamenti elettorali.

Gira e rigira, il conto più salato, di patrimonialina in patrimonialina, lo paga la platea dei contribuenti, soprattutto quella fascia in regola con gli obblighi e le scadenze fiscali. Come si possa immaginare di attivare la ripresa economica attraverso il rialzo continuo del monte impositivo, rimane francamente un mistero. Nulla favorisce la depressione economica, e pure quella psicologica, più di un salasso tributario. Se davvero le aliquote della tassazione assicurassero benessere e soddisfazione allora si potrebbe/dovrebbe portarle fino al 70%-80%, così tutti (si fa per dire) vivrebbero felici e contenti (!), e così potremmo vedere chi avrebbe ancora il desiderio e la forza di mettersi alla stanga ogni mattina.

Si dice: la lotta alle disuguaglianze richiede interventi fiscali drastici se vogliamo ottenere la redistribuzione della ricchezza. La Storia dimostra che senza accumulazione e senza crescita economica nessuna redistribuzione è possibile, a meno che non ci si accontenti della spalmatura della decrescita o della miseria.

A onor del vero, è da circa 30 anni che ogni legge finanziaria colpisce chi possiede di più, e non sembra che, finora, questi interventi fiscali abbiano prodotto gli effetti sperati. Anzi, forse hanno contribuito a ingolfare le scorciatoie degli evasori, gli unici beneficiari di cotanto accanimento da parte del Grande Fratello tassatore..

Chi si è attenuto alla legge, chi ha onorato tutti i nuovi gravosi impegni con il fisco, di sicuro non ha visto crescere il valore del proprio patrimonio, dato che la voce immobiliare si è deprezzata come non mai (dopo la crisi iniziata nel 2008) e quella mobiliare ha provocato, nelle famiglie, più patemi d'animo di un figlio scavezzacollo. Non a



caso, oggi, sono in molti a cercare di mettere al riparo oltre frontiera, nei siti più sicuri, i propri beni liquidi.

Ogni governo dovrebbe cercare di rasserenare, o addirittura coccolare, il popolo dei risparmiatori. Dovrebbe farlo perché solo i risparmiatori possono trasformarsi in investitori; perché solo i risparmiatori, sottoscrivendo i titoli del debito pubblico, consentono allo Stato di mantenere e stipendiare la sua macchina socio-amministrativa e di garantirne i servizi. I risparmiatori non si chiamano Soros o Rotschild. I risparmiatori sono le persone comuni che vivono per il futuro, non per il presente, perché solo se si risparmia oggi si può consumare domani.

Più che tra destra e sinistra, tra Nord e Sud, tra Rivera e Mazzola, tra Roma e Milano, tra Gina Lollobrigida e Sophia Loren, il vero dualismo del Belpaese verte sulla coesistenza di un alto debito pubblico e di un altrettanto elevato risparmio privato. Segno che il detto «vizi privati, pubbliche virtù» andrebbe aggiornato se non addirittura rovesciato, alla luce dei riferimenti reali.

Conclusione. Il risparmio, in Italia, è un atto di legittima difesa, un principio di precauzione nel timore di cattive sorprese da affrontare all'improvviso. Guai, allora, a infierire nuovamente, su imprese e dipendenti, a colpi di nuove tasse e addizionali varie. Altrimenti nemmeno un governo formato da San Francesco (1182-1226) e Padre Pio (1887-1968), due specialisti della materia, riuscirebbero nel miracolo di salvarci.

detomaso@gazzettamezzogiorno.it

PRIMO SÌ AL SENATO

Decreto fiscale omnibus appeso alla Finanziaria

IPOTESI ALLO STUDIO

L'esecutivo è tentato di trasformare il testo in emendamento al Bilancio

Roma. Via libera del Senato al decreto legge fiscale collegato alla manovra con 147 voti favorevoli, 104 voti contrari e 6 astenuti. Il provvedimento passa alla Camera per la seconda lettura. La notizia, tuttavia, è un'altra: governo e maggioranza starebbero pensando di far confluire il provvedimento nella legge di Bilancio visto l'ingorgo che si sta creando tra i due rami del Parlamento (la manovra andrà nell'Aula di Montecitorio la prossima settimana). «Non mi risulta», ha detto il vicepremier Matteo Salvini ieri interpellato sulle indiscrezioni che circolavano a Palazzo Madama. Rumor che Lucio Malan di Forza Italia aveva portato alla luce del sole protestando sulla sostanziale *vacatio* che si determinerebbe tra un decreto che scade il 22 dicembre prossimo e una legge finanziaria che entra in vigore dal primo gennaio. D'altronde che i due prov-

vedimenti siano destinati a correre sullo stesso binario lo ha fatto capire lo stesso esecutivo in un paio d'occasioni l'ultima delle quali è stata ieri mattina quando è stato accantonato l'emendamento sulla revisione delle concessioni autostradali con l'indizione di nuove gare che il ministro delle Infrastrutture Toninelli aveva propagandato via *social* la scorsa settimana. «Verrà presentato dal governo in sede di legge di Bilancio», ha detto il sottosegretario all'Economia, Massimo Bitonci, sottolineando come «opportuno che un tema così delicato sia valutato con tempi più consoni».

Tra gli ultimi emendamenti approvati ieri dall'Aula, a un testo che contiene molte norme non fiscali, l'inasprimento delle sanzioni per coloro che viaggiano in auto senza polizza assicurativa. Chi verrà fermato più di una volta dovrà pagare una multa «raddoppiata», che va da 848 e 3.393 euro. Per i rei «seriali» scatterà la sospensione della patente. La modifica proposta dalla Lega prevede

per chi commette due volte in due anni l'infrazione anche «la sanzione amministrativa accessoria del fermo amministrativo del veicolo per 45 giorni» e «la sanzione amministrativa accessoria della sospensione della patente da uno a due mesi». Sempre in tema finanziario c'è poi da registrare l'intervento su polizze e conti correnti dormienti. «Le assicurazioni ogni anno, dovranno verificare, con l'aiuto dell'Agenzia delle entrate, l'esistenza in vita degli assicurati delle polizze vita» e «infortuni» e «nel caso siano deceduti devono far pervenire la somma agli eredi».

Per quanto l'intento sia nobile nei confronti dei legittimati alle successioni, il vero obiettivo dell'esecutivo è recuperare le risorse che non hanno destinatari e rimangono in giacenza nei bilanci delle assicurazioni. Il sottosegretario Bitonci aveva già dichiarato che si intendeva finanziare il ristoro dei risparmiatori coinvolti nei crack bancari (pure questa misura è in manovra) «con 2,5 miliardi di fondi dormienti».

GDeF

3 milioni

L'aumento del Fondo nazionale per le politiche migratorie destinato alla lotta al caporalato

45

I giorni di fermo dell'auto per chi viene fermato due volte in due anni e trovato senza assicurazione



Una stretta contro l'elusione

Stop agli arbitraggi fiscali realizzati dalle multinazionali sfruttando la diversità delle regole fiscali tra i diversi paesi in materia di imponibili o di deducibilità

Stop agli arbitraggi fiscali delle multinazionali sfruttando gli strumenti o flussi finanziari qualificati in maniera diversa tra il paese della fonte e quello di destinazione del pagamento. In caso di doppia deduzione/esenzione, dal 2020 l'ammini-

strazione finanziaria potrà negare lo scomputo del costo all'azienda residente. È una delle misure contenute nel dlgs Atad1 approvato ieri dal consiglio dei ministri.

Stroppa a pag. 29

Il consiglio dei ministri ha approvato un decreto legislativo che recepisce la direttiva Atad2

Uno stop agli arbitraggi fiscali Dal 2020 un freno alla doppia deduzione/esenzione

DI VALERIO STROPPIA

Stop agli arbitraggi fiscali realizzati dalle multinazionali sfruttando gli «ibridi», ossia strumenti o flussi finanziari qualificati in maniera giuridicamente diversa tra il paese della fonte e il paese di destinazione del pagamento. Qualora si generi una doppia deduzione/esenzione, a partire dal 2020 l'amministrazione finanziaria avrà la possibilità di negare lo scomputo del costo all'azienda residente. Si pensi al caso di un pagamento infragruppo che da una parte viene considerato come interessi su un prestito (quindi deducibile) e dall'altra come remunerazione di capitale, ossia dividendo (spesso esente o con tassazione limitata). In tutte queste ipotesi, se l'Italia è lo stato del pagatore, la deduzione sarà ammessa solo qualora lo stesso onere sia neutralizzato attraverso l'inclusione nella base imponibile dell'altro stato; se invece l'Italia è il paese del beneficiario e la deduzione è già riconosciuta nello stato del pagatore, l'importo sarà imponibile in capo all'azienda che riceve il pagamento, salvo che il disallineamento non sia eli-

minato in un altro stato. È una delle misure contenute nel dlgs di recepimento del pacchetto Ue contro l'elusione, approvato in via definitiva dal consiglio dei ministri di ieri. Il decreto traspone nell'ordinamento nazionale le indicazioni della direttiva Ue 2016/1164, cosiddetta «Atad 1», come integrata dalla direttiva Ue 2017/952 (c.d. «Atad 2»).

Le novità varate da Bruxelles tengono conto anche delle raccomandazioni emanate dall'Ocse con il maxi-piano contro l'elusione Beps. Diversi gli istituti nazionali interessati dalle modifiche: interessi passivi, tassazione dei dividendi provenienti da paesi a fiscalità privilegiata, exit tax ed entry tax, società controllate estere (Cfc). Il governo ha invece ritenuto non necessario l'aggiornamento delle disposizioni sull'abuso di diritto. La clausola generale contro le pratiche elusive, che gli stati membri devono imporre ai sensi dell'articolo 6 della direttiva Atad 1, è infatti già contenuta all'articolo 10-bis della legge n. 212/2000, rendendo quindi la disciplina domestica conforme alla normativa comunitaria.

Il dlgs riscrive anche la de-

finizione ai fini fiscali degli intermediari finanziari, incluse le holding, per le quali vengono rese applicabili specifiche disposizioni di contrasto (in particolare con riferimento alla stretta sulla deducibilità degli interessi passivi).

Per quanto riguarda la decorrenza delle nuove norme, il provvedimento fissa un avvio a più tappe. Le novità in materia di exit tax, dividendi e plusvalenze, valori fiscali in ingresso, Cfc e interessi passivi saranno applicabili a far data dal 1° gennaio 2019 (o comunque nell'esercizio successivo a quello in corso al 31 dicembre 2018 per i soggetti «non solari»).

Il restyling alla qualifica fiscale degli intermediari finanziari vale invece già per il 2018, pur facendo salve eventuali interpretazioni difformi tenute dai contribuenti ai fini Ires e Irap nei periodi d'imposta precedenti, «purché prodotte da comportamenti tra loro coerenti». Scatteranno dal 2020, infine, le disposizioni sugli ibridi, con l'unica eccezione della norma antielusiva volta a contrastare il caso particolare degli ibridi inversi, la cui decorrenza è fissata al 1° gennaio 2022.

© Riproduzione riservata



Lotta all'elusione: cosa cambia per le aziende nella disciplina italiana

Il dlgs approvato ieri modifica le norme in materia di:

- deducibilità degli interessi passivi dall'imponibile Ires;
- imposizione in uscita (exit tax);
- disciplina sulle società controllate estere (Cfc);
- contrasto ai disallineamenti da ibridi

Il dlgs prevede inoltre norme di coordinamento interno relative a:

- valori fiscali in ingresso;
- tassazione dei dividendi provenienti da paradisi fiscali;
- intermediari finanziari

Il dlgs invece non modifica la disciplina nazionale in materia di abuso di diritto, in quanto ritenuta dal governo già in linea

OK AL DLGS

Iva double face sulla circolazione dei buoni acquisto

Ricca a pag. 29

I MONOUSO SONO SOGGETTI ALL'IMPOSTA. SU QUELLI MULTIUSO, TRIBUTO SOLO PER BENI O SERVIZI

Iva a due vie sulla circolazione dei buoni acquisto

Iva a due vie sulla circolazione dei buoni acquisto. Quelli «monouso» sono soggetti all'imposta come se oggetto della cessione fossero i beni o i servizi che rappresentano. Su quelli «multiuso», invece, il tributo si applica solo quando sono utilizzati in pagamento di beni o servizi, ferma restando l'imponibilità degli eventuali compensi per la distribuzione.

Questi i capisaldi della disciplina Iva dei «buoni-corrispettivo» recata dal dlgs definitivamente approvato ieri dal consiglio dei ministri, che recepisce le disposizioni della direttiva del Consiglio Ue 2016/1065. Non cambia nulla per i buoni-pasto, ai quali continuerà ad applicarsi la speciale disciplina prevista dall'articolo 75 della legge n. 413/91. Questa la volontà manifestata dal legislatore delegato nella relazione illustrativa che accompagna il provvedimento, come sottolineato anche nel parere rilasciato dalla competente commissione parlamentare, sollecitata sul punto dalle categorie economiche nel corso di audizioni informali. Nella relazione, infatti, si spiega che «i buoni pasto, quali buoni-corrispettivo monouso, continuano a essere assoggettati alla disciplina Iva prevista per le prestazioni di servizi sostitutivi di mense aziendali». Nel prenderne atto, va rilevato che i buoni pasto, invero, essendo utilizzabili per acquistare beni e servizi soggetti ad aliquote diverse, rispondono alla definizione di buoni multiuso, donde i dubbi e le richieste di precisazione suaccennate. La relazione chiarisce inoltre che la nuova disciplina non si applica alle vendite di mezzi tecnici per i servizi di telecomunicazione, sottoposte al regime monofase dell'art. 74, dpr 633/72. **Le definizioni.** Il nuovo articolo 6-bis del dpr n. 633/72 stabilisce che per

«buono-corrispettivo» si intende uno strumento contenente l'obbligo di essere accettato come corrispettivo, anche parziale, di una cessione di beni o di una prestazione di servizi e che indica, nel corpo del titolo stesso oppure nella relativa documentazione, i beni/servizi da fornire oppure le identità dei potenziali fornitori. Il buono-corrispettivo è «monouso» se al momento della sua emissione è nota la disciplina Iva applicabile alle cessioni o prestazioni alle quali dà diritto (art. 6-ter, comma 1), altrimenti è «multiuso» (art. 6-quater, comma 1).

Regime dei buoni monouso. Come si diceva, la circolazione del buono monouso è equiparata alla circolazione dei beni o servizi che rappresenta: ogni trasferimento di tale buono, anteriore alla cessione o prestazione, costituisce effettuazione della cessione o prestazione stessa e sarà, come tale, assoggettato all'imposta. Se la cessione/prestazione è effettuata da un soggetto diverso da colui che ha emesso il buono, essa si considera resa nei confronti dell'emittente (il quale, a sua volta, qualora abbia ceduto il titolo ad un distributore, avrà realizzato la cessione/prestazione nei confronti di quest'ultimo).

Le difficoltà in merito ai buoni monouso, invero, non attengono tanto all'applicazione di tale regime, ma alla qualifica dei buoni in esame, potendo il trattamento Iva dell'operazione dipendere anche da variabili di ordine soggettivo non note (es. il luogo di residenza del committente di un voucher-servizio, oppure il possibile regime speciale del fornitore). Non può comunque dubitarsi che un buono per l'acquisto di carburante in Italia, cessione soggetta a Iva del 22%, debba considerarsi monouso anche se non contenga la

specificazione del tipo di carburante acquistabile. Non è richiesto, peraltro, che il buono monouso rechi le specificazioni necessarie per la redazione della fattura, quali la natura, qualità e quantità.

Regime dei buoni multiuso. Il trasferimento del buono-multiuso prima della sua accettazione in cambio di beni o servizi, invece, esula dalla sfera impositiva. L'operazione imponibile si realizzerà soltanto quando tale buono sarà utilizzato in pagamento di beni e/o servizi, quale corrispettivo totale o parziale. Tuttavia restano rilevanti per l'imposta i servizi di distribuzione e simili attinenti ai trasferimenti dei buoni-multiuso. In assenza di uno specifico corrispettivo, la base imponibile di tali servizi è rappresentata dalla differenza tra il valore monetario del buono e il prezzo corrisposto per il suo trasferimento. La relazione illustrativa, al riguardo, riprende un'esemplificazione tratta dalla proposta della Commissione europea n. 206 del 2012 (ancorché poi non trasfusa nell'articolato della direttiva): nella fase distributiva, se Alfa trasferisce a Beta un buono di valore 100 al prezzo di 90, si considera che Beta abbia reso ad Alfa una prestazione del valore di 10, per la quale dovrà essere emessa fattura con Iva del 22%.

Franco Ricca



Parte il conto alla rovescia per l'obbligo dell'adempimento dal primo gennaio 2019

Lavori in corso sulla e-fattura

Corsa contro il tempo per le soluzioni. Anc chiama l'Ue

La sostituzione dello spesometro con la E-fattura è già di per sé costata all'erario 70 milioni di euro

DI GIULIANO MANDOLESI

Fattura elettronica, incontri serrati tra Agenzia delle entrate e Garante privacy. Obiettivo trovare una soluzione entro dicembre per far partire la scricchiolante macchina dal 1° gennaio 2019. Proseguono infatti senza sosta gli incontri tra le due parti, dopo quello di ieri previsto un altro appuntamento venerdì

A poco più di 30 giorni dall'introduzione della E-fattura, con l'associazione nazionale commercialisti sul piede di guerra pronta a presentare ricorso in Europa e mentre si accende la battaglia tra Assosoftware e il Consiglio nazionale dei commercialisti, rei di aver aggredito il mercato con un software low-cost, il Governo tira e dritto e conferma l'applicazione dello strumento a partire dal 1° gennaio prossimo senza concedere proroghe e ignorando il fatto che l'impianto stesso della fattura elettronica continua a fare acqua da tutte le parti. La ragione sembra esclusivamente monetaria e secondo le stime del direttore generale delle finanze Fabrizia Lapecorella, la proroga della E-fattura al 2020 costerebbe alle casse dello Stato poco meno di 2 miliardi di euro, 1,97 per la precisione.

Sebbene la cifra possa sembrare elevata in realtà si tratta di un saldo a costo zero poiché l'extragettito prodotto dall'introduzione della E-fattura è addirittura, seppur di poco,

inferiore a quello che era stimato grazie all'utilizzo dell'abrogato spesometro adempimento che si presume avrebbe portato 2,04 miliardi di euro di entrate nel 2019.

In poche parole la sostituzione dello spesometro con la E-fattura è già di per sé costata all'erario 70 milioni di euro.

Mentre dunque si continua a considerare irrinunciabile l'incasso posto a bilancio della fattura elettronica quando in realtà basterebbe ripristinare almeno momentaneamente il vecchio e contestato spesometro per più che compensare la perdita di gettito, dall'altra parte, e in maniera contraria, si continua ad allargare la platea dei soggetti esclusi riducendo conseguentemente e inevitabilmente sia l'efficacia (già ridotta) sia la portata dello strumento in termini di recupero del tax gap Iva.

Dopo l'esonero dall'ambito applicativo della fattura elettronica dei contribuenti minimi (dl 98/2011) e dei forfettari, compresi quelli 2019 con ampliamento dei ricavi a 65 mila euro, per venire incontro e risolvere in parte i rilievi mossi dal Garante privacy in relazione ai dati sensibili legati alla salute dei contribuenti e inseriti nella e-fattura (si veda *ItaliaOggi* del 17 novembre scorso), tra gli emendamenti al decreto fiscale 119/2018 è previsto anche l'esonero, per il solo 2019, anche per tutti gli operatori che già trasmettono i dati delle fatture al portale Tessera sanitaria (tessera sanitaria) come d'altronde avveniva già per lo spesometro.

Benché possa sembrare una semplificazione, l'esonero del settore medico

lascia molte perplessità ad aprire il fronte a tutta una serie di problematiche casistiche da valutare

Prima fra tutte è quella dei contribuenti che espressamente chiedono l'esonero dall'invio dei propri dati sensibili al sistema tessera sanitaria (proprio per tutela la privacy) e in questo caso il medico in questione si troverebbe nella complessa situazione di dover effettuare per alcuni pazienti l'invio dei dati tramite portale TS mentre per altri utilizzare la fatturazione elettronica vedendo quindi duplicato il lavoro e gli adempimenti.

Se si considerano anche ad altre attività nel campo sanitario come farmacie ed ottici che, in caso di fatturato oltre i 400 mila euro saranno chiamate ad adempiere anche l'obbligo di invio telematico degli scontrini, l'onore addirittura si triplica e l'esonero rischia di essere un vero e proprio boomerang complicando ulteriormente l'apparato fiscale/contabile di imprese e professionisti.

Oltre alle numerose problematiche di emissione documentale, l'esonero delle attività sanitarie è solo parziale poiché, se dal lato delle fatture attive si potrà mantenere il cartaceo, per le fatture passive bisognerà comunque adeguarsi al sistema della fattura elettronica creando un doppio binario contabile di non facile gestione.

—© Riproduzione riservata—



Corte di cassazione assolve Briatore

Frode fiscale meno stringente

DI DEBORA ALBERICI

Non sussiste il reato di fatture soggettivamente false nel caso in cui ad emetterle sia la società schermo costituita dallo stesso cliente al solo scopo di non versare l'Iva. In altre parole la frode fiscale sussiste solo nel caso in cui nel documento siano indicati soggetti diversi rispetto a quelli che hanno effettivamente posto in essere l'operazione commerciale.

Lo ha sancito la Corte di cassazione che, con la sentenza n. 53319 del 28 novembre 2018, ha assolto Flavio Briatore dal reato di emissione di fatture soggettivamente false. Dopo 45 pagine di motivazioni, la terza sezione penale ha motivato la sua decisione affermando che «il reato di emissione di fatture per operazioni soggettivamente inesistenti è configurabile esclusivamente in presenza di fatture che riferiscono l'operazione a soggetti diversi da quelli effettivi, assumendo rilevanza penale solo la diversità tra uno o entrambi i soggetti indicati in fattura rispetto a coloro che hanno posto in essere l'operazione indicata. Ne consegue che

tale diversità non riguarda qualifiche, qualità o altri elementi del soggetto o dei soggetti dell'operazione inesistente, bensì la sola identità individuale, che identifica il soggetto rispetto a terze parti. Infatti, l'articolo 1 del dlgs. 74 del 2000 qualifica come «soggettivamente inesistenti» le fatture «che riferiscono l'operazione a soggetti diversi da quelli effettivi», essendo pertanto incriminata solo la diversità tra uno e entrambi i soggetti indicati in fattura rispetto a coloro che hanno posto in essere l'operazione indicata. Ci sarà dunque un nuovo processo d'appello per Flavio Briatore e altri tre coimputati, per gli altri reati fiscali relativi al megayacht Force Blue. La Cassazione ha annullato la condanna a 18 mesi emessa dalla Corte d'appello di Genova nel febbraio scorso. Per una parte delle imputazioni, il concorso in fatture inesistenti, la terza sezione penale della Cassazione ha disposto un annullamento senza rinvio perché il fatto non sussiste. Mentre un nuovo processo, davanti alla Corte d'appello di Genova, dovrà esaminare quelle relative all'omessa Iva all'importazione.



Sentenza annulla un accertamento privo dei requisiti

Abuso di diritto, Entrate con obblighi formali

DI DEBORA ALBERICI

La Suprema corte ammonisce le Entrate affinché rispettino tutte le formalità prima di contestare l'abuso del diritto alle aziende. L'avviso di accertamento è infatti nullo se l'ufficio invita l'imprenditore a giustificarsi a voce entro quindici giorni invece di chiedere chiarimenti per iscritto entro sessanta. Lo ha sancito la Corte di cassazione che, con la sentenza n. 30770 del 28 novembre 2018, ha accolto il ricorso di una società ribaltando completamente il verdetto di merito e annullando l'atto impositivo.

La vicenda riguarda una società alla quale era stato notificato un recupero a tassazione mediante contestazione della cessione di un contratto di leasing che generava costi fittizi e quindi indebito risparmio d'imposta. Per l'impresa non erano state rispettate le formalità relative all'elusione fiscale. Infatti l'ufficio aveva chiesto giustificazioni orali entro quindici giorni. La Ctp e la Ctr avevano confermato la regolarità del procedimento. Ora la Cassazione ha completamente ribaltato il verdetto.

Per la sezione tributaria, infatti, assume rilievo invalidante dell'accertamento la mancata osservanza del contraddittorio procedimentale prescritto dai commi 4 e 5 dell'art. 37-bis del dpr. 600/1973 e, in particolare, la mancata previa richiesta di chiarimenti da inviare per iscritto entro 60 giorni dalla data di ricezione della richiesta medesima, nella quale devono essere indicati i motivi per cui si reputano applicabili i commi 1 e 2 dell'art. 37

bis cit. La disciplina espressamente prevista dalla norma prevede una rigorosa scansione dell'attività preparatoria all'eventuale emissione dell'avviso di accertamento, con cui si intende contestare al contribuente la natura elusiva delle operazioni poste in essere, rigore fondato sulla necessità prioritaria, valutata dal legislatore con particolare attenzione, della instaurazione del contraddittorio secondo regole predeterminate.

A tal fine anzi si è avvertito come la richiesta di chiarimenti per iscritto, concorrendo alla valutazione del fine elusivo dell'operazione, non può considerarsi sostituita da forme equipollenti quali l'attività svolta da verbalizzanti o dalle eventuali dichiarazioni del contribuente in sede di verifica.

Insomma, per gli Ermellini, l'importanza annessa dal rispetto delle regole dettate dall'art. 37 bis, co. 4 e 5 cit., comporta che la loro violazione sia penalizzata con la nullità dell'atto impositivo.

D'altronde, in ordine al rigoroso rispetto delle regole, sebbene sotto il più specifico profilo della mancata osservanza del termine per l'emissione dell'avviso di accertamento, è intervenuta la Corte costituzionale con la sentenza n. 132 del 2015, ribadendo la coerenza della disciplina ai parametri costituzionali.

Ora la Cassazione ha definitivamente chiuso il sipario sulla vicenda perché, non ritenendo neppure necessari ulteriori accertamenti di fatto, ha deciso nel merito annullando definitivamente l'accertamento fiscale. Il risultato è che per un mero vizio di forma la società potrà detrarre i costi fittizi contestati dalle Entrate.

—© Riproduzione riservata—



DECRETO LEGGE FISCALE

Una sveglia a banche e assicurazioni sui conti dormienti

a pag. 33

Il decreto fisco è stato approvato ieri dall'aula del Senato. Ora va alla Camera

Sveglia per i conti dormienti

Le istituzioni si attiveranno per cercare i beneficiari

Per i conti dormienti e le polizze vita le istituzioni finanziarie dovranno attivarsi per cercare i beneficiari e non semplicemente attendere che arrivino richieste di liquidazione dai titolari e dagli eredi. E quanto prevede un emendamento al decreto fiscale approvato dall'aula del Senato. Il decreto fiscale collegato alla manovra ha ricevuto il via libera del Senato, ieri. I sì sono stati 147, 104 i no, 6 gli astenuti. Il testo passa ora in seconda lettura alla Camera. «Il lavoro fatto al Senato» sul decreto fiscale «è un lavoro completo, che ha tenuto conto anche di altre tematiche. Alcune che sono rimaste fuori possono confluire nella legge di Bilancio ma si può pensare che sia un provvedimento completo già nella prima stesura al Senato». Lo dice il sottosegretario all'Economia **Massimo Bitonci** conversando con i cronisti alla Camera. «Alcuni temi che non hanno trovato soluzione, come quello delle autostrade, che ha bisogno di una valutazione anche da parte delle Regioni e di tutti gli organismi, potranno essere presentati dal governo» in manovra. Il passaggio del decreto a Montecitorio, in sostanza, dovrebbe essere blindato: per la legge di Bilancio «sappiamo già che ci sarà sia una fase Camera che una fase Senato e quindi probabilmente andrà in terza lettura» anche perché «è importante e fondamentale nell'economia di una maggioranza l'apporto di Camera e Senato. Penso che sia impensabile che» la manovra «vada chiusa al Senato, mentre per

il decreto fiscale è facile che ci siano solo due letture».

Polizze dormienti, ricerca dei titolari. La proposta di modifica stabilisce che per le polizze vita e infortuni le imprese di assicurazione debbano verificare con l'Agenzia delle entrate l'esistenza in vita degli assicurati e, in caso di corrispondenza tra il codice fiscale dell'assicurato e della persona deceduta, attivare la procedura per la corresponsione della somma assicurata al beneficiario «inclusa la ricerca del beneficiario ove non espressamente indicato in polizza». Allo stesso modo per i depositi le banche in caso di corrispondenza tra il codice fiscale titolare rapporto contrattuale e persona deceduta, debbano inviare «mediante lettera raccomandata con avviso di ricevimento indirizzata all'ultimo indirizzo di residenza o di domicilio comunicato o comunque conosciuto, o a terzi da lui eventualmente delegati, l'invito ad impartire disposizioni da parte di possibili legittimi eredi».

Stretta sui recidivi Rc auto. Per recidivi senza Rc sospensione patente e fermo auto, oltre a multa raddoppiata. Per chi viene trovato per la seconda volta in due anni a circolare senza assicurazione, oltre ad una multa raddoppiata, è prevista la sospensione della patente da uno a due mesi e il fermo amministrativo del veicolo per 45 giorni. E quanto prevede un emendamento al decreto fiscale approvato in Aula del Senato.

Errori formali. «Nel decreto fiscale abbiamo introdotto la norma sugli errori formali che permetterà ai contribuenti di definire irregolarità, infrazioni di obblighi o adempimenti a carattere formale purché non incidano sul calcolo dell'imponibile per imposte dirette, Iva e Irap. Esce la dichiarazione integrativa, entra un'estensione della pace fiscale che va incontro a chi ha commesso degli errori. Basterà pagare la somma di 200 euro per ogni periodo d'imposta a cui si riferisce la violazione. La definizione delle irregolarità formali, grazie a un sub emendamento del M5S, non vale per l'emersione di attività finanziarie e patrimoniali costituite o detenute all'estero. Mettiamo fine una volta per tutte alle ambiguità emerse nelle ultime settimane e rispediamo al mittente le illazioni». Il testo approvato nella stesura finale ha infatti espunto dalla possibilità di mettere in regola gli errori tecnici legati al quadro Rw.

«Con il gettito derivante da questa misura», continuano i deputati del M5S alla camera, con una nota diramata ieri, «financieremo il bonus bebè e interventi di edilizia pubblica, rete viaria e dissesto idrogeologico per circa 500 milioni».





Massimo Bitonci

Fatturazioni in ritardo, i problemi della fase transitoria

ItaliaOggi pubblica le risposte degli esperti ai quesiti posti dagli spettatori nel corso del Videoforum sulla fatturazione elettronica del 15/11/2018

Problemi della fase transitoria

Mi chiedo se il trattamento di non punibilità previsto in fase di avvio della fatturazione elettronica non possa causare problemi, in considerazione del fatto che le fatture trasmesse in ritardo al Sdi non saranno sanzionabili, mentre i destinatari non potranno detrarre l'Iva fino a quando non le avranno ricevute.

L.S.

Risponde Franco Ricca

La lettrice si riferisce alle disposizioni dell'art. 10 del dl n. 119/2018, secondo cui, in caso di violazione dell'obbligo di emissione della fattura elettronica nel corso del primo semestre del 2019:

- le sanzioni non si applicano se la fattura elettronica è emessa entro il termine per la liquidazione periodica dell'imposta (relativa, logicamente, al mese o trimestre in cui il tributo è divenuto esigibile)

- si applicano nella misura ridotta all'80% qualora la fattura elettronica sia emessa entro il termine per la liquidazione del periodo successivo.

Nella relazione illustrativa è precisato che l'esimente e l'attenuante di cui sopra «si applicano anche con riferimento al cessionario/committente che abbia erroneamente detratto l'imposta ovvero non abbia proceduto alla regolarizzazione. In particolare, laddove il cessionario abbia detratto l'imposta in assenza di una fattura elettronica, lo stesso sarà indenne da sanzioni se il documento è emesso anche avvalendosi della regolarizzazione disposta dall'articolo 6, comma 8, del dlgs n. 471 del 1997 entro i termini della propria liquidazione periodica; sarà invece soggetto alle sanzioni, seppur in misura ridotta, se la regolarizzazione avviene entro i termini della liquidazione periodica successiva».

Stando alla relazione, quindi, non dovrebbe esserci alcun problema se il fornitore e il cliente eseguono le liquidazioni periodiche con la stessa frequenza, nonché nel caso in cui il fornitore adotti la periodicità mensile e il cliente quella trimestrale. Nell'ipotesi contraria, invece, il fornitore trimestrale che ha effettuato l'operazione, per esempio, il 10 gennaio, non sarà sanzionato se emette la fattura elettronica entro il 15

maggio; in tale ipotesi, riteniamo, salvo modifiche del dl in sede di conversione, ovvero diverse indicazioni dell'amministrazione, che qualora il cliente intenda esercitare la detrazione sulla base della fattura cartacea, prima di ricevere la versione elettronica, possa procedere, stando sempre alla relazione illustrativa, ad emettere l'autofattura elettronica. Una più chiara e puntuale riformulazione delle disposizioni in esame sarebbe comunque utile.

Cessioni di veicoli

Per la cessione di veicoli, la data di effettuazione dell'operazione da indicare in fattura è la data di consegna, la data della voltura o la data della fattura (se precedente)?

A.S.

Risponde Franco Ricca

I veicoli rientrano nella categoria dei beni mobili, ancorché siano caratterizzati dalla particolarità dell'obbligo di iscrizione nel pubblico registro. Pertanto, ai fini Iva, il momento di effettuazione dell'operazione coincide con la consegna/spedizione o, se precedenti, con il pagamento o con l'emissione della fattura. Detto questo, occorre tenere conto che, in base alla prassi commerciale (per certi aspetti discutibile) in uso nel settore, il veicolo viene immatricolato al Pra, oppure volturato a nome dell'acquirente, e successivamente consegnato, soltanto dopo il pagamento del prezzo. Di norma, dunque, è la data del pagamento (antecedente alla consegna/spedizione, nonché all'immatricolazione/voltura) che segna il giorno di effettuazione dell'operazione; tale giorno va indicato nella fattura quale «data di emissione» o, dal 1° luglio 2019, quale data di effettuazione dell'operazione qualora la fattura sia emessa nei dieci giorni successivi.

Preavviso di notula

La fattura elettronica può essere inserita nel Sdi successivamente ad un pagamento effettuato con bonifico sulla base di un preavviso di notula?

B.M.

Risponde Franco Ricca

Come confermato dall'Agenzia delle entrate nel corso del forum del 15 novembre, il preavviso di parcella o la fattura c.d. proforma sono documenti idonei a supportare la fatturazione differita delle prestazioni di servizi, ai sensi dell'art. 21, comma 4, lett. a), del dpr n. 633/72. In presenza di tale documento, pertanto, è

consentita l'emissione della fattura entro il giorno 15 del mese successivo a quello in cui è stato incassato il compenso. Naturalmente, nella fattura differita occorre richiamare il documento che legittima il differimento della fatturazione (preavviso di parcella del...) e indicare il giorno di effettuazione dell'operazione, ossia quello dell'incasso del corrispettivo, con riferimento al quale si deve imputare temporalmente l'imposta dovuta.

Servizio di conservazione delle fatture

Vorrei sapere se esiste una differenza sostanziale in tema di responsabilità per il servizio di conservazione delle fatture elettroniche tra quella che si assume l'Agenzia delle entrate in caso di adesione al servizio da essa offerto gratuitamente (responsabilità definita dalla clausola contenuta nell'Accordo di servizio, art. 2, ultimo capoverso) e quella gravante su qualsivoglia provider che offra ai propri clienti il servizio suddetto. Ciò in quanto molte (per non dire tutte) case di software sottolineano molto i rischi che graverebbero su coloro che decidano di aderire al servizio gratuito dell'agenzia, al fine di persuadere i propri clienti ad acquistare il proprio servizio (a pagamento).

M.C.

Risponde Franco Ricca

L'art. 2 dell'accordo di servizio relativo alla conservazione delle fatture elettroniche prevede l'esclusione della responsabilità dell'agenzia nelle ipotesi di:

a) fatture elettroniche inviate volontariamente dal contribuente per la conservazione o trasmesse e ricevute dallo stesso tramite il Sdi, contenenti dati non accurati, o non corretti, o in un formato diverso da quello previsto, o non completi o di scarsa qualità;

b) forza maggiore, caso fortuito o fatto di terzo;

c) situazioni oggettivamente al di fuori del controllo e delle possibilità di intervento dell'agenzia.

Senza entrare nella valutazione



di merito di tali clausole, si osserva che se il provider privato, nell'ambito del contratto di conservazione elettronica delle fatture, garantisce il cliente da eventuali danni anche in relazione alle ipotesi limitative della responsabilità dell'agenzia, offre oggettivamente, a prescindere dalla probabilità del rischio, un servizio aggiuntivo suscettibile di apprezzamento sul piano economico. A parte le questioni civilistiche collegate alla responsabilità contrattuale, pare comunque di poter dire che l'affidamento della conservazione elettronica delle fatture ad un organo dell'amministrazione finanziaria non possa comportare, sul piano fiscale, problematiche di sorta per i contribuenti.

Inversione contabile

L'Agenzia delle entrate ha ammesso la possibilità che l'integrazione delle fatture in regime di inversione contabile avvenga mediante autofattura che transita per il Sdi. Sarebbe però opportuno considerare valida come integrazione la registrazione ai fini Iva dei dati dell'integrazione e la loro considerazione nella liquidazione periodica.

R.P.

Risponde Franco Ricca

Una delle domande poste all'agenzia nel corso del forum del 15 novembre, pubblicate da ItaliaOggi il giorno successivo insieme

alle risposte dell'agenzia, conteneva proprio il suggerimento della lettrice, volto a superare la formalità dell'integrazione in quanto materialmente non eseguibile sulla fattura elettronica. Al riguardo, però, l'agenzia ha ritenuto che, al fine di rispettare l'obbligo previsto dall'art. 17 del dpr n. 633/72, «una modalità alternativa all'integrazione della fattura possa essere la predisposizione di un altro documento, da allegare al file della fattura in questione, contenente sia i dati necessari per l'integrazione sia gli estremi della stessa». In sostanza, quindi, il contribuente che riceve dal fornitore una fattura elettronica riportate, in luogo dell'Iva, la natura dell'operazione «N6» (inversione contabile), deve predisporre un'autofattura contenente l'identificativo Iva del contribuente stesso sia nel campo del cedente/prestatore che in quello del cessionario/committente. Diversamente dall'autofattura da regolarizzazione, che deve essere trasmessa al Sdi, l'autofattura da «inversione contabile», secondo quanto precisato dall'agenzia, «può» essere inviata al Sdi e, qualora l'operatore usufruisca del servizio gratuito di conservazione elettronica dell'agenzia, verrà portata automaticamente in conservazione.

9 - continua. Le precedenti puntate sono state pubblicate il 17, 20, 21, 22, 23, 24, 27 e 28 novembre

Villarosa (M5s) risponde al question time in commissione finanze della camera

Scadenze fiscali al restyling

Allo studio una diversa modulazione dei versamenti

DI VINCENZO MORENA

Scadenze fiscali, restyling in arrivo. «Con l'obiettivo di semplificare gli adempimenti tributari e costruire un rapporto di leale collaborazione tra Fisco e contribuenti, questo Governo si propone di individuare iniziative volte a prevedere, a regime, e nel rispetto dei vincoli di gettito, una diversa modulazione della rateazione del versamento delle imposte risultanti dalle dichiarazioni fiscali». Lo ha detto il sottosegretario all'economia, Alessio Villarosa, in commissione finanze alla camera, rispondendo al question time n.5-01009. L'interrogazione, esposta dal deputato Giulio Centemero (Lega), sollecitava il governo ad esporre il proprio punto di vista in merito alla possibilità di rivedere il calendario delle scadenze fiscali previsto in prossimità di mesi di ferie e festività (nello specifico i mesi di agosto e dicembre), stabilendo uno slittamento delle stesse o la fissazione di nuove date. L'esponente della Lega ha, infatti, ricordato, nel corso della presentazione della sua domanda, che proprio i classici mesi di vacanza sono connotati, sotto il profilo tributario, dalle maggiori scadenze e dai maggiori adempi-

menti per contribuenti e professionisti. Solo per citarne alcuni: il versamento dell'Iva del secondo trimestre dell'anno, il versamento delle rate scaturite dalla dichiarazione dei redditi 2018 per l'anno 2017 persone fisiche, società di persone e soggetti Ires per i titolari Iva, il versamento tramite F24 dei contributi e il versamento dell'Irpef, della cedolare secca e delle addizionali. Incombenze, queste, che contraddistinguono il mese più caldo dell'anno. Tuttavia, anche il mese di dicembre, in prossimità delle festività natalizie, sarà caratterizzato da non meno rilevanti obblighi fiscali: ad esempio, entro il 15 scadrà il termine per l'annotazione delle fatture del mese di novembre e per l'annotazione nel registro dei corrispettivi degli incassi del mese precedente (qualora risultino dall'emissione di scontrini o ricevute fiscali); entro il 17 dicembre occorrerà procedere con il pagamento del saldo Imu e Tasi; entro il 27 dicembre dell'anno si dovrà procedere al versamento dell'acconto Iva 2018. Infine, il 31 è il termine ultimo per il pagamento dell'imposta di registro, relativa ai contratti di locazione che fanno data dal primo giorno del mese.

— © Riproduzione riservata — ■



Facebook, k.o. dai prezzi di trasferimento

Il transfer pricing mette k.o. Facebook. «Con riferimento alla chiusura della contestazione nei confronti del gruppo Facebook, la stessa si è basata prevalentemente sull'applicazione delle pertinenti disposizioni in materia di prezzi di trasferimento (c.d. transfer pricing), senza, tuttavia, alcuna riduzione degli importi contestati in sede di verifica, e assicurando un trattamento tributario e sanzionatorio coerente con quello applicato a situazioni caratterizzate da analoghi fatti e circostanze». Questa, in sintesi, la risposta fornita ieri da Alessio Villarosa, sottosegretario all'economia, in commissione finanze della camera, a una «interrogazione a risposta immediata» sul recente accordo stretto da Facebook con l'Agenzia delle entrate. Lo scorso 22 novembre, infatti, quelli che, ad oggi, risulta essere uno dei più importanti «giganti del web» ha firmato con il Fisco italiano un accertamento con adesione del valore di oltre 100 milioni di euro (si veda *ItaliaOggi* del 23/11/2018).

Il rappresentante del governo guidato da Giuseppe Conte», ha, poi, concluso il suo intervento segnalando l'attenzione dell'esecutivo «verso la tematica del transfer pricing» e sottolineando la propensione dello stesso a un atteggiamento di maggiore aggressività nei confronti di tutte le operazioni di elusione, che poi tramutano in evasione fiscale».

Vincenzo Morena



Alessio Villarosa



Modifiche in vista prima del debutto

Isa, uno scatto sul filo di lana

DI ANDREA BONGI

Gli Isa tentano lo scatto sul filo di lana. Il prossimo 6 dicembre si riunirà infatti a Roma la commissione degli esperti presso SoSe per approvare alcune modifiche necessarie al debutto del nuovo strumento destinato a sostituire gli studi di settore dal periodo d'imposta in corso.

Il tutto mentre nel l'iter di approvazione della manovra 2019 incombe un emendamento della maggioranza che prevede la soppressione dei nuovi indicatori sintetici di affidabilità fiscale.

In attesa delle decisioni legislative in SoSe si prova comunque a far quadrare il cerchio definendo una serie di criticità che vanno dagli effetti del nuovo regime di cassa per le imprese minori all'elaborazione definitiva dei nuovi modelli da applicare a partire dal 2018.

Alcune operazioni sui nuovi Isa sono state già valutate nel corso della riunione degli esperti tenutasi a Roma lo scorso 16 novembre.

All'ordine del giorno dell'incontro del 6 dicembre ci sono anche tutta una serie di evoluzioni metodologiche dei nuovi strumenti che hanno

già avuto un primo via libera dalla commissione degli esperti.

Interventi metodologici che interesseranno una platea piuttosto vasta di modelli Isa sia del comparto delle imprese che delle libere professioni. Tra queste ultime da segnalare gli interventi previsti per i modelli Isa degli studi notarili (AK01U), dei dottori commercialisti, periti commerciali e consulenti del lavoro (AK05U) e dei revisori contabili e tributaristi (AK06U).

All'ordine del giorno della riunione del 6 dicembre anche alcune nuove modalità tecniche di dialogo fra categorie economiche e SoSe per quanto riguarda la gestione degli esempi pratici di applicazione dei modelli e le procedure di delega massima che potrebbero essere assegnate agli intermediari per la raccolta di dati necessari per l'applicazione dei nuovi indicatori sintetici di affidabilità fiscale.

Staremo a vedere dunque se grazie al rush finale imposto dalla SoSe il 2018 sarà davvero l'anno della scomparsa degli studi di settore con l'avvio definitivo dei nuovi Isa.

—© Riproduzione riservata—



Prezzi di mercato alle case agevolate

Immobili agevolati venduti a prezzi di mercato, via libera alla sanatoria. Un emendamento al dl fiscale, approvato lo scorso 27 novembre in commissione finanze del senato, ha «sanato» le cessioni delle abitazioni acquistate con la formula dell'edilizia agevolata, e poi vendute al prezzo di mercato.

La sanatoria ha, così, posto fine ai numerosi contenziosi pendenti tra acquirenti e venditori, avviati dopo che una sentenza della Suprema corte a sezioni unite del 2015, aveva dichiarato illegittime le compravendite di queste abitazioni che non rispettavano il tetto massimo stabilito ed effettuate nei confronti di chi non rientrava nel regime dell'edilizia agevolativa. La questione è tutt'altro che di «nicchia»: stando agli ultimi numeri, infatti, ben 1 milione di famiglie del Belpaese sarebbero coinvolte (210 mila solo nella Capitale). Con la nuova legge il venditore dovrà pagare al neo proprietario dell'immobile solo l'affrancazione che sarà decisa dal Ministero dell'economia e delle finanze (Mef) assieme ai Comuni. Ancora incerti, tuttavia, i tempi entro i quali dovrà essere portata a termine la suddetta procedura di estinzione del debito.

Affitti brevi, in arrivo nuovi obblighi. Il decreto sicurezza, convertito in legge ieri, ha introdotto per le locazioni e le sublocazioni di durata inferiore ai 30 giorni (c.d. affitti brevi) l'obbligo di comunicare alla Questura, entro le 24 ore successive all'arrivo, le generalità delle persone alloggiate. Lo rende noto Confedilizia, con una nota di ieri, nella quale ricorda, tra l'altro, che «fino ad oggi l'obbligo era previsto in caso di presenza nell'immobile di cittadini estranei all'Ue, e per le permanenze superiori a un mese».

Vincenzo Morena



Branch exemption, forte l'irrevocabilità

Branch exemption, irrevocabilità «rafforzata». L'opzione per il regime di branch exemption, ossia l'esenzione degli utili e delle perdite delle stabili organizzazioni di imprese residenti (art.168-ter, dpr n.917/86) è irrevocabile. La presentazione di una integrazione integrativa «a sfavore», con integrazione dei versamenti dovuti, volta all'uscita anticipata dal regime agevolativo, non incide in alcun modo sulla definitività della scelta, in quanto non configura la correzione di un errore, ma rappresenta la revoca di una volontà negoziale liberamente e validamente manifestata in dichiarazione. È quanto emerge dal principio di diritto n.13, pubblicato ieri sul sito dell'Agenzia delle entrate. Come spiega l'Amministrazione finanziaria nel chiarimento contenuto nella nuova tipologia di documento di prassi introdotto dallo scorso settembre, una sorta di «mini-parere», infatti, «la scelta liberamente esercitata dal contribuente non può essere modificata a seguito di un ripensamento a posteriori. Essa è espressione di una manifestazione di volontà in relazione alla quale la dichiarazione assume il valore di atto negoziale e può essere rettificata soltanto in presenza di dolo, violenza o errore.» Pertanto, conclude l'Ente impositore, a nulla serve «la presentazione di una dichiarazione integrativa a sfavore, volta a ripristinare, la modalità ordinaria di tassazione degli utili e delle perdite della branch estera fin dal momento della sua costituzione, poiché non configura la correzione di un errore ma integra la revoca di una volontà negoziale validamente manifestata in precedenza, ipotesi questa che, non è riconducibile al principio di emendabilità della dichiarazione».

Vincenzo Morena



Terreni, affitto da tassare se l'utilizzo non è agricolo

La locazione di una parte del fondo agricolo per usi differenti da quello agricolo deve essere assoggettata a tassazione come redditi diversi. Sono le conclusioni che, tra le altre, si ricavano dall'ordinanza n. 30406/2018 emessa dalla sezione quinta della Cassazione depositata in cancelleria il 23 novembre scorso. La vertenza riguarda un canone di locazione di una piccola parte di un terreno agricolo (6.400 mq) facente parte di un fondo agricolo condotto direttamente dal contribuente imprenditore agricolo. La porzione di terreno, oltre che per la facoltà di utilizzare lo stesso terreno concesso in locazione per l'esercizio dell'impresa agricola, era stata locata per installarvi anche delle turbine eoliche. L'Agenzia delle entrate di Benevento aveva ritenuto che il terreno, sia pure agricolo, dovesse scontare, per la porzione destinata agli usi non agricoli, le imposte quali redditi diversi. E dovesse, quindi, essere assoggettata a tassazione a norma dell'articolo 67 lettera e) del Tuir n. 917/86. La Commissione tributaria provinciale, a cui ricorrendo contro l'accertamento fiscale per l'anno d'imposta 2000 si era rivolto il contribuente, aveva rigettato il ricorso. La Commissione regionale della Campania, invece, accogliendo l'appello del contribuente, si era limitata a ritenere non soggetta a tassazione la parte di reddito in questione, affermando come fosse stata «espressamente prevista la possibilità di utilizzare il terreno locato anche per l'esercizio dell'impresa agricola», senza considerare che tale circostanza poteva unicamente determinare la diversa tassazione dei redditi derivanti dal terreno in base alla loro concreta destinazione ed utilizzo. La cassazione, riformando nuovamente la decisione, ha accolto il ricorso erariale stabilendo che il canone di locazione debba essere assoggettato a tassazione in base all'articolo 67, comma 1, lettera e). Infatti, Quando, i terreni vengano concessi in locazione per altri usi non agricoli come ad esempio per esposizioni commerciali o per lo svolgimento di altre attività, o come nel caso trattato «per installarvi delle turbine eoliche» il canone riscosso costituisce, in capo al percipiente, un reddito diverso interamente imponibile ai fini Irpef, così come stabilito nella lettera e) del citato articolo 67.

Benito Fuoco e Nicola Fuoco



Compromesso fiscale

Via libera a nove condoni ma non c'è più quello vero

Liti pendenti, errori formali e rottamazione: nel decreto approvato tutte le sanatorie tranne quella promessa. Stretta per gli evasori Rc Auto, ok alla rete unica per il web

ANTONIO CASTRO

■ Primo giro di boa del decreto legge fiscale che porta in dote le sanatorie varie (erano in tutto nove poi il "saldo e stralcio" è stato rimosso, per il momento). Ieri il Senato ha approvato (147 voti a favore, 104 contrari e 6 astenuti), il testo rivisto e corretto del provvedimento che nelle prossime ore approderà alla Camera.

Saltato il "condono" fiscale delle cartelle esattoriali, arriva però un maxi-sconto per la chiusura delle liti pendenti, la possibilità di sanare gli errori formali (con esclusione dei patrimoni all'estero), e lo stop al condono tramite dichiarazione integrativa, l'avvio dal 2020 della dichiarazione precompilata Iva, l'abbassamento della soglia per gli investimenti per i quali i contribuenti possono presentare l'interpello, l'accesso della Guardia di Finanza all'anagrafe dei rapporti finanziari, l'introduzione di una tassa dell'1,5% sulle operazioni money transfer a partire da 10 euro e l'abbattimento della imposizione sulle sigarette elettroniche (e-cig). Con un taglio tagliata dell'accisa dal 50% fino al 5%. Per le e-cig con nicotina l'imposta scende al 10%, mentre per quelle che non la contengono arriva al 5%.

GRANDE CONFUSIONE

Certo, come puntualizza il presidente dell'Istituto nazionale dei Tributaristi, Riccardo Alemanno, «al momento resta grande incertezza. E dobbiamo vedere cosa succederà alla Camera. Ma quella che era la punta di diamante del provvedimento (il saldo e stralcio, ndr), non c'è più ma non è detto che non risulti

in qualche modo alla Camera».

Il tira e molla sul provvedimento ha messo sicuramente in luce le problematiche politiche che si traducano poi in difficoltà di interpretazione. «Tra l'annuncio e la concretizzazione c'è da chiarire quanti e quali siano le tipologie di pacificazione fiscale». Il problema non è solo interpretativo «o morale. Chi ha sempre pagato tutto potrebbe anche essere un po' disturbato», taglia corto l'esperto. Ma in futuro, superata la fase «della pacificazione fiscale, avverte Alemanno, «bisognerà mettere veramente mano al sistema fiscale altrimenti fra 3 o 4 anni saremo punto e a capo». E servirà «una vera operazione di pulizia. Una trasformazione fiscale strutturale e non un intervento spot».

Di sicuro il testo partorito - dopo una travagliata gestazione politica - è assai diverso da quando è entrato a Palazzo Madama.

Facendo leva proprio sulla certezza di entrata in vigore del decreto sono stati introdotti (come ogni anno), provvedimenti che con la riforma fiscale non "ci azzeccano proprio". Fuori "pacchetto fiscale" sono state paracadutati gli incentivi per sostenere il progetto di rete unica della banca larga (Tim-Open Fiber), la proroga di un anno, a fine 2019, della trasformazione in Spa per le Popolari, ritocchi alla riforma delle Bcc per le Raiffeisen della provincia di Bolzano e, sulla vigilanza, una sorta di "scudo" anti-spread per le assicurazioni.

E' stato anche introdotto un fondo di 474,6 milioni nel 2019 (e 50 milioni per il 2020), per gli investimenti nelle aree colpite da calamità naturali, così come rifinanziato il bonus bebè: una

proroga per il 2019 ma l'assegno da 960 euro sarà concentrato solo nel primo anno di vita o di adozione del bambino. Per i figli successivi al primo l'importo è aumentato del 20%. Arriverà anche un fondo per sostenere l'Industria 4.0. Così come viene introdotta l'incompatibilità tra la carica di commissario per la sanità e quella di presidente di Regione. Un provvedimento *omnibus* che prevede pure l'istituzione di un tavolo contro il caporalato in agricoltura, la proroga del trattamento di mobilità in deroga per i lavoratori di aziende in aree di crisi industriale complessa (come l'Ilva), e la possibilità di affrancamento dai vincoli per le case acquistate sotto forma di edilizia agevolata. Sarebbero oltre 200mila le famiglie coinvolte da "problemi" di vendita e contestazioni formali degli alloggi Peep (Piani di edilizia economica e popolare).

CONTI DORMIENTI

Fra le novità introdotte direttamente durante l'esame in Aula spunta una misura che favorisce poi il recupero di polizze e conti dormienti (obbligo di comunicare l'esistenza agli eredi). Arrivano ritocchi anche per le detrazioni destinate a coloro che sostengono con soldi le attività del Terzo settore. Aumenta al 30% le detrazioni per le persone fisiche «per le erogazioni liberali in denaro o in natura». Sconto che lievita al 35% in caso di donazioni alle associazioni di volontariato. Insomma, sarebbero ammesse all'agevolazione solo quelle "in natura", come ad esempio i prodotti alimentari.

Sanzioni più pesanti poi per chi viene trovato per la seconda



volta in 2 anni a circolare senza assicurazione. Multa raddoppiata e sospensione della patente da 1 a 2 mesi ed il fermo amministrativo del veicolo per 45 giorni. E' saltato all'ultimo l'emendamento (che potrebbe rispuntare alla Camera), che imponeva l'obbligo per i titolari di concessioni autostradali scadute di continuare ad effettuare gli investimenti in sicurezza sui tratti di competenza. Ieri il sottosegretario all'Economia, Massimo Bitonci, ha escluso che il Dl fiscale possa confluire nella manovra. Il decreto, ha spiegato, «fa da copertura alla legge di Bilancio», e visto che produce effetti «molto prima dell'approvazione della legge di bilancio» è «un'ipotesi abbastanza futuribile, che non ha per adesso fondamento». Per adesso, appunto...

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TUTTE LE SANATORIE IN ARRIVO

Chiusura liti pendenti *Importo in % sul valore della controversia*

Pendente in primo grado



Se il contribuente ha vinto in primo grado



Se il contribuente ha vinto in secondo grado



Se il contribuente ha vinto in primo e secondo grado



	QUANTO SI PAGA	COME	QUANDO
Sanatoria processi verbali di constatazione	Importi accertati senza sanzioni e interessi	Unica soluzione o venti rate trimestrali	Prima rata o versamento unico 31 maggio 2019
Rottamazione ter	Importi iscritti a ruolo 2000-2017 senza interessi e sanzioni	18 rate	Domanda di adesione 30 aprile 2019 Prime 2 rate 10% del dovuto 31 luglio 2019, 30 novembre 2019, 28 febbraio, 31 maggio, 31 luglio, 30 novembre, di ogni anno dal 2020
Iva all'importazione			
Straccia cartelle	Nessun pagamento importi ruoli 2000-2010 fino a 1.000 euro	-	Annullamento 31 dicembre 2018

P&G/L

Decreto fiscale, primo ok al senato

Primo via libera, in Senato, al decreto fiscale. Tra le novità: cancellato il condono, c'è la sanatoria sugli errori formali, da correggere pagando un forfait di 200 euro per anno d'imposta. Per la rottamazione ter le rate passano da 2 a 4 l'anno, saldate in 5 anni. Sconto del 10% e senza sanzioni e interessi per chiudere la lite per cui si è solo presentato ricorso. In caso di vittoria in primo grado si può pagare il 40%, in secondo grado il 15%. Se c'è doppia vittoria del contribuente, si chiude con il 5%. Le Fiamme gialle potranno avere accesso ai dati di sintesi dei conti correnti, che potranno essere conservati per 10 anni. Raddoppia la multa (tra 848 e 3.393 euro) per gli automobilisti trovati per più di una volta senza assicurazione, che rischiano la sospensione della patente per 2 mesi. Si crea la cornice per la rete unica a banda ultralarga a controllo pubblico. Nel decreto fiscale è stato pure trovato il modo di inserire una norma contro gli immigrati, che dovranno pagare una tassa dell'1,5% sulle rimesse fuori dalla Ue che superano i 10 euro.



Primo via libera al dl fiscale stretta sugli evasori Rc auto

SALTA LO SCUDO ANTI-SPREAD PER LE BANCHE DI CREDITO COOPERATIVO MAGGIORI POTERI ALLA GUARDIA DI FINANZA

IL PROVVEDIMENTO

ROMA Le ultime limature al testo sono arrivate nell'aula del Senato, che ieri ha dato il primo via libera al decreto fiscale, approvato con 147 voti favorevoli. Lo "scudo anti-spread" per le Banche di credito cooperativo, la norma che permetteva ai piccoli istituti di valutare i titoli di Stato in portafoglio non al valore di mercato ma a quello storico, è stato cancellato. È arrivata, invece, una stretta sui "furbetti" delle polizze auto. Gli automobilisti che verranno beccati più di una volta a viaggiare senza assicurazione dovranno pagare una multa doppia rispetto a quella attuale (compresa tra 848 e 3.393 euro).

LA REITERAZIONE

Allo stesso temponei casi di reiterazione di due volte in due anni, è stata inserita anche «la sanzione amministrativa accessoria del fermo amministrativo del veicolo per 45 giorni» e «la sanzione amministrativa accessoria della sospensione della patente da uno a due mesi». Ieri a Palazzo Madama è circolata per diverse ore l'ipotesi che il decreto fiscale potesse essere inglobato con un emendamento all'interno della legge di Bilancio. Un'ipotesi che però è stata smentita dal sottosegretario all'Economia,

Massimo Bitonci. Anche perché si creerebbe un vuoto normativo di nove giorni tra la scadenza del decreto, il 22 dicembre, e l'entrata in vigore della manovra il primo gennaio 2019. Il provvedimento uscito dal Senato ha confermato molte delle norme della vigilia, anche se alcune misure, come l'allargamento del condono fiscale all'Imu, non sono passate. Arriva, dunque, la terza rotamazione delle cartelle di Equitalia. Le rate per chiudere le pendenze con il Fisco dal 2020 passano da due a quattro scadenze l'anno, gli importi quindi saranno più bassi, ma le rate andranno sempre saldate in 5 anni. Non ci saranno sanzioni per ritardi di pagamento entro i 5 giorni. Arriva poi, la sanatoria sugli errori formali, da correggere pagando un forfait di 200 euro per anno d'imposta. L'introito previsto per le casse dello Stato è di circa 1,1 miliardi in due anni. Aumentano gli sconti per chi chiude le liti pendenti con il Fisco. La riduzione sarà del 10% e senza sanzioni e interessi (pagando quindi il 90% di quanto richiesto) per chiudere la lite non ancora discussa in primo grado. In caso di vittoria nel primo giudizio si potrà pagare il 40% del dovuto per cessare il contenzioso, con vittoria in secondo grado il 15%. Se c'è doppia vittoria del contribuente, si chiude con il 5%. Vengono rafforzati i poteri della Guardia di Finanza. le Fiamme Gialle potranno accedere alla banca dati dei conti correnti dei contribuenti per la lotta all'evasione. E avranno maggiori poteri sulle iscrizioni di ipoteche e sui sequestri dei beni dei presunti evasori.

A. Bas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



NEI GUAI

Le Fiamme Gialle sequestrano 2,6 milioni a Ferrero (Samp)

(Montanari a pagina 8)

L'imprenditore romano al centro di una nuova inchiesta. Avrebbe anche distratto 1,2 milioni dalle casse del club blucerchiato

La Gdf sequestra 2,6 milioni a Ferrero (Samp)

DI ANDREA MONTANARI

Cala la scure della Guardia di Finanza su Massimo Ferrero, il patron della Sampdoria, rilevata dalla famiglia Garrone grazie al lascito (in tutto 100 milioni) di quest'ultima. Ieri le Fiamme gialle hanno eseguito il sequestro preventivo di beni per 2,6 milioni nei confronti del club genovese, del suo presidente e degli altri indagati, la compagna di Ferrero, Vanessa Ramunni, i figli Vanessa e Giorgio e i manager Marco Valerio Guercini e Andrea Diamanti. Sono state sottoposte a sequestro disponibilità finanziarie riferibili agli indagati e un immobile residenziale di pregio a Firenze. Le ipotesi di reato contestate sono quelle di emissione e utilizzo di fatture per operazioni inesistenti, appropriazione indebita, autoriciclaggio, truffa e impiego di denaro di provenienza illecita. Le indagini hanno consentito di individuare alcune ipotesi di distrazione dalle casse della Sampdoria per 1,2 milioni, ossia parte del corrispettivo ottenuto dalla vendita di Pedro Obiang al West Ham. Somme in parte reimpiegate per sanare situazioni debitorie di altre società del gruppo Ferrero. Anche perché l'imprenditore continua ad aver problemi con il core business. Eleven Finance, il ramo che gestisce le sale cinematografiche, ha chiuso il 2017 con ricavi per 12,86 milioni e una perdita di 8,25 milioni. A fronte di un patrimonio netto negativo per 5,3 milioni, debiti bancari di 47,71

milioni e debiti tributari per 25,4 milioni. Così, nonostante il riacquisto da parte di Ferrero dei 15,3 milioni di crediti vantati da Unicredit nei confronti di Eleven Finance e utilizzati per coprire la perdita, il collegio sindacale aveva segnalato la necessità di vendere i cinema Adriano, Atlantic e Cineplex, di garantire apporto finanziario e definire un piano di risanamento ex art.67. La società dovrebbe abbattere il capitale per perdite e ricostituirlo. Ma lo scorso agosto Ferrero, con il sostegno finanziario della svedese Hoist Bank, ha ricomprato da Fortress, tramite doBank, 120 milioni di crediti vantati da Unicredit, pagandoli solo 31 milioni. Sul fronte immobiliare Farvem Real Estate, che ha in locazione un complesso immobiliare (oltre 170 appartamenti) a Roma, sta attuando un piano di ristrutturazione che prevede vendita di asset non strategici e il riscandenzamento dei debiti bancari (32 milioni) e col Fisco (8,15 milioni). Farvem lo scorso anno ha visto calare drasticamente, da 7,7 a 3,4 milioni, gli affitti garantiti dal Comune di Roma. (riproduzione riservata)



RIFORME INCOMPIUTE

Su autonomie e province nuovo fronte Lega-M5S

Pressing del Carroccio, grillini in frenata sul no al surplus fiscale nel Nord

Portato alla casa leghista il decreto sicurezza e in quella pentastellata il primo via libera al disegno di legge anti-corrruzione, un nuovo fronte interno alla maggioranza gialloverde è bell'e pronto e riguarda gli enti locali. Su due piani: l'attuazione dell'Autonomia differenziata per dare più competenze alle Regioni, che vede in prima fila Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna, e la riforma degli ordinamenti locali che dovrà far uscire dal congelatore le Province.

In entrambi i casi la spinta arriva dalla Lega, che su questo terreno trova il modo di rimettere in agenda le parole più care al cuore storico del suo elettorato nordista. Parole che però lasciano fredda la maggioranza dei Cinque Stelle. «Dobbiamo portare in fretta l'autonomia in consiglio dei ministri», ha ribadito nelle scorse ore il leader del Carroccio Matteo Salvini. «Ma garantisco che il completamento dell'iter non comporterà un surplus fiscale trattenuto al Nord», ha spiegato ieri alla Camera la ministra per il Sud Barbara Lezzi, assicurando di lavorare «costantemente per garantire misure omogenee per tutto il territorio nazionale». Sulla riforma degli enti locali il quadro è più complesso. I Cinque Stelle sono sul dossier, a partire dalla sottosegretaria al Mef Laura Castelli, per costruire le nuove regole su dissesto, piccoli Comuni e tesorerie locali. Ma la Lega, da Salvini a Giorgetti al sottosegretario al Viminale Candiani, vuol far salire sullo stesso treno il ritorno in grande stile delle Province, buttando al macero anche il cervelotico sistema di elezione indiretta con cui i politici comunali votano quelli provinciali. Ma tra le promesse di Di Maio in campagna elet-

torale c'erano anche le «tre righe della riforma costituzionale che abolisce la parola province dalla storia del nostro Paese».

Finora la corrente è stata sotterranea, ma le prossime sono le settimane decisive. Il cantiere dell'autonomia differenziata con le funzioni aggiuntive per Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna è aperto da più di un anno. I tre presidenti hanno scritto lunedì al premier Conte per reclamare «tempi rapidi e certi», ma la risposta di Palazzo Chigi non è potuta andare oltre il «quanto prima». Anche perché prima di portare l'intesa al consiglio dei ministri serve il parere dei ministeri competenti sulle varie materie che le regioni chiedono per sé. Lombardia e Veneto chiedono tutte le 23 voci oggi condivise fra Stato e Regioni, l'elenco dell'Emilia Romagna si articola in 15 capitoli. È coinvolto, insomma, tutto il governo. Ma i ministeri targati M5S rispondono a ritmi molto più lenti rispetto a quelli a guida leghista.

Il ritorno delle Province dovrà invece provare a farsi strada nella delega sulla riforma degli enti locali, collegata alla manovra. Le riunioni tecniche sono in pieno corso, dopo l'avvio dato dal Milleproroghe estivo che ha chiesto di istituire un tavolo tecnico sul tema, e la questione si intreccia con le nuove regole per ritentare le gestioni associate nei piccoli Comuni e per provare a dare una soluzione alle crisi eterne degli enti locali in dissesto e pre-dissesto. E la delega dovrà accelerare il passo per arrivare entro gennaio, mentre altri collegati alla manovra sono già in Parlamento come il disegno di legge Bongiorno sulla Pa (venerdì scade il termine per gli emendamenti in commissione Lavoro al Senato).

— G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



RITORNANO LE PROVINCE

Il ritorno delle Province dovrà invece provare a farsi strada nella delega sulla riforma degli enti locali collegata alla manovra



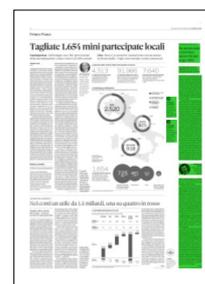
IL CANTIERE AUTONOMIA

Il cantiere dell'autonomia differenziata con le funzioni aggiuntive per Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna è aperto ormai da più di un anno



L'ANNUNCIO DI SALVINI

Il leader leghista: al prossimo Cdm sarà affrontata l'autonomia regionale



Via libera del Senato al decreto fiscale

Meno controlli tributari sulle Pmi

IL TESTO ALLA CAMERA

Via libera del Senato al decreto fiscale (va ora alla Camera) con i nove condoni corretti, le modifiche all'e-fattura e il potenziamento dei poteri della Finanza nella lotta

all'evasione. Si sono aggiunte numerose misure eterogenee: dalle ferrovie alle rete unica Tim-Open Fiber, dalle Bcc alle assicurazioni. Tra le novità la riduzione del perimetro di polizze e conti dormienti. **Mobili e Parente** — a pag. 5

Lotta all'evasione, meno controlli sulle Pmi

Di fiscale. Via libera del Senato, il testo blindato passa alla Camera. Alla Gdf più poteri: accesso alla Superanagrafe dei conti e blocco preventivo dei beni

Misure omnibus. Scudo antispread per assicurazioni, salta per le Bcc
Il correttivo sulle concessioni autostradali sarà recuperato in manovra

**Marco Mobili
Giovanni Parente**

ROMA

Via libera del Senato con 147 sì, 104 no e 6 astenuti al decreto fiscale con i suoi nove condoni, rivisti e parzialmente corretti, le modifiche alla fatturazione elettronica con la moratoria delle sanzioni fino a settembre per chi invia l'e-fattura mensilmente, nonché il potenziamento dei poteri della Guardia di Finanza nella lotta all'evasione. A questi si sono aggiunte durante il primo esame di Palazzo Madama, una lunga serie di misure eterogenee che spaziano dalle ferrovie alle nuova rete unica Tim-Open Fiber (si veda Il Sole 24 Ore di ieri), dalle banche di credito cooperativo alle assicurazioni, dalle misure sulla Cigs e la mobilità in deroga, al tavolo per contrastare il capolarato. Il decreto, come ha spiegato ieri il sottosegretario all'Economia Massimo Bitonci (Lega), andrà ora alla Camera dove approderà blindato per la seconda e definitiva lettura. Se sarà necessario modificare o correggere il testo licenziato ieri dal Senato, come ad esempio sull'atto aggiuntivo per le concessioni autostradali già scadute, ci sarà sempre la manovra «che- ha precisato ancora Bitonci - avrà bisogno di tre letture» e dunque sarà modificata anche al Senato in seconda lettura per chiudere a Montecitorio.

Alla ripresa dei lavori di ieri, il Senato ha approvato le nuove misure licenziate in settimana dalla commissione Finanze e che conferiscono

di fatto maggiori poteri alla Guardia di Finanza nella lotta all'evasione. Oltre alla possibilità di un accesso più rapido e diretto ai dati della Superanagrafe dei conti e dei dati finanziari, cade il vincolo dei controlli minimi che le Fiamme Gialle dovranno effettuare in corso d'anno sulle Pmi (per intenderci quelle con fatturati da poco più di 5 fino a 100 milioni euro). Misura che se abbinata a quella della legge di Bilancio all'esame della Camera sull'ampliamento a 65 mila euro del regime dei forfettari lascia intendere come la lotta all'evasione si concentrerà principalmente sulle frodi di maggiori dimensioni.

Al di là del Fisco la novità dell'ultima ora approvata dall'Assemblea di Palazzo Madama è quella presentata dal presidente della commissione Bilancio del Senato, Daniele Pesco (M5S), finalizzata a ridurre il perimetro delle polizze e dei conti dormienti, anticipando i tempi di individuazione e comunicazione dei legittimi eredi o beneficiari. In particolare, spiega Pesco, «le imprese di assicurazione, saranno chiamate a verificare annualmente, l'esistenza in vita dei titolari delle proprie polizze vita».

In Aula salta l'estensione alle banche non quotate, come possono essere quelle del credito cooperativo (Bcc), del cosiddetto scudo antispread, ossia della possibilità di non adottare i principi contabili nazionali. La misura era stata annunciata dal ministro Riccardo Fraccaro ma ieri il relatore Emiliano Fenu (M5S), intervenendo al Senato, ha annunciato

l'eliminazione del comma contenuto in un emendamento sui Gruppi Iva per le Bcc. L'emendamento era stato già approvato dalla commissione Finanze nonostante il parere contrario della commissione Bilancio (contrarietà semplice e dunque ammissibile al voto della VI). Resta, invece, lo scudo *anti-spread* per le società che applicano gli Oic e le compagnie di assicurazione che potranno tenere in bilancio i titoli al valore di acquisto evitando così le oscillazioni legate all'andamento dello spread.

Sulle assicurazioni è arrivato anche il via libera dell'Aula alla stretta sugli evasori della Rc auto. Gli automobilisti che saranno trovati più di una volta a circolare senza assicurazione dovranno pagare una multa doppia rispetto all'attuale (compresa tra 848 e 3.393 euro). Allo stesso tempo nei casi di reiterazione di due volte in due anni, si legge nell'emendamento della Lega approvato ieri, viene inserita anche «la sanzione amministrativa accessoria del fermo amministrativo del veicolo per 45 giorni» e «la sanzione amministrativa accessoria della sospensione della patente da uno a due mesi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE ULTIME NOVITÀ

1

GUARDIA DI FINANZA

Più poteri per ipoteche e sequestri

Non c'è solo la possibilità di utilizzare i dati di sintesi comunicati sui rapporti finanziari. Con le modifiche approvate all'interno del decreto fiscale si rafforzano anche i poteri delle Fiamme gialle in chiave di tutela del credito erariale. Anche il comandante provinciale in relazione ai processi verbali di constatazione rilasciati dai reparti alle sue dipendenze potrà chiedere al presidente della commissione tributaria provinciale l'iscrizione di ipoteca sui beni del trasgressore e dei soggetti obbligati in solido e l'autorizzazione a procedere al sequestro conservativo dei loro beni, compresa l'azienda. Il comandante informerà dell'istanza la direzione provinciale delle Entrate, che comunica le eventuali osservazioni al presidente della Ctp e al comandante, entro 20 giorni dal ricevimento dell'istanza.

2

BANCHE/1

Salta scudo anti-spread per le Bcc

Salta in Aula al Senato l'estensione alle banche di credito cooperativo del cosiddetto scudo anti-spread, più volte annunciato dal ministro per i Rapporti con il Parlamento Riccardo Fraccaro. Arrivano in porto, anche se particolarmente ridimensionati rispetto agli emendamenti inizialmente ipotizzati dalla Lega, alcuni correttivi alla riforma delle Bcc e in particolare una deroga per le Raiffeisen, che potranno optare per i sistemi di tutela sul modello tedesco, senza fondersi nelle holding. Le popolari, invece, (mancano Bari e Sondrio) avranno tempo fino al 31 dicembre 2019 per trasformarsi in Spa. Lo scudo anti-spread arriva invece per le assicurazioni e tutte le imprese che applicano gli Oic: queste potranno congelare il valore dei titoli senza dover subire gli effetti di oscillazione dello spread.

3

BANCHE/2

Gruppo Iva per il credito cooperativo

L'articolo 20 del decreto fiscale estende il meccanismo del cosiddetto gruppo Iva anche ai gruppi bancari cooperativi, chiarendo che il vincolo finanziario, la cui esistenza è presupposto per la costituzione del gruppo Iva, si considera possibile anche tra i partecipanti al gruppo bancario cooperativo. Il rappresentante di gruppo è la società capogruppo. In caso di adesione alla cooperative compliance da parte di uno dei soggetti passivi che abbia costituito il gruppo Iva, il regime di collaborazione volontaria si estende obbligatoriamente a tutte le società partecipanti al gruppo. Estensione che si verifica anche nel caso in cui l'opzione di adesione al gruppo sia esercitata da un soggetto che abbia già aderito al regime.

4

TELECOMUNICAZIONI

Al via incentivi per rete unica Tim-Open fiber

Si crea la cornice per la creazione della rete unica a banda ultralarga a controllo pubblico, con norme per la concorrenza e attenzione ai dipendenti. In pratica ci saranno gli incentivi per l'aggregazione delle reti Tim-Open Fiber.

L'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni nel disegnare il meccanismo di remunerazione dovrà tra le altre cose tener conto «del costo storico» delle reti e «della forza lavoro» dei soggetti coinvolti. L'obiettivo è evitare la duplicazione degli investimenti in banda ultralarga e arrivare a una rete in fibra ottica capillare. L'operazione può avvenire seguendo due vie: proposta volontaria delle società che detengono gli asset o schema proposto dall'Autorità (ma comunque con accettazione da parte delle società).

5

POLIZZE DORMIENTI

Verifica con i database delle Entrate

Assicurazioni e banche dovranno obbligatoriamente verificare, tramite le banche dati dell'agenzia delle Entrate, se i titolari di polizze o conti correnti "dormienti" siano ancora in vita e in caso contrario saranno tenute a contattare i beneficiari o gli eventuali eredi. Anche questa è una delle novità introdotta nell'esame del decreto fiscale al Senato. L'emendamento (a prima firma di Daniele Pesco del M5S) approvato da Palazzo Madama prevede che le assicurazioni potranno anche accedere gratuitamente all'Anagrafe nazionale della popolazione residente. Le istituzioni finanziarie dovranno quindi avere un ruolo attivo di ricerca e non più attendere che arrivino richieste da parte degli stessi titolari o degli eredi.

6

MOBILITÀ IN DEROGA

Beneficiari con platea più ampia

Si amplia la platea di lavoratori, già occupati in imprese operanti in aree di crisi industriale complessa, ai quali può essere concessa, a determinate condizioni, la mobilità in deroga. Il sussidio, nel dettaglio, potrà essere esteso ai lavoratori, già occupati in imprese operanti in aree di crisi industriale complessa, che abbiano cessato o cessino la mobilità (ordinaria o in deroga) nei periodi dal 22 novembre 2017 al 31 dicembre 2017 e dal 1° luglio 2018 al 31 dicembre 2018. Si potrà beneficiare di un "allungo" per 12 mesi a condizione, tuttavia, che ai lavoratori interessati siano contestualmente applicate misure di politica attiva, individuate con apposito piano regionale. In caso di assunzione, si decade dal beneficio. Sempre in tema di mobilità, ok anche a una norma che allarga il sussidio nelle aree di Termini Imerese e Gela.



Controlli più incisivi La Guardia di finanza potrà accedere all'Anagrafe dei conti correnti

Samp, sequestrati beni al patron Ferrero

L'INCHIESTA

**Provvedimento scattato
anche per la società,
in tutto 2,6 milioni di euro**

L'Unione calcio Sampdoria era diventata lo «strumento» con cui il patron del club, Massimo Ferrero, finanziava «illecitamente» le altre società del gruppo.

Con questa ipotesi la Procura di Roma ha disposto il sequestro di 2,6 milioni di euro. Il provvedimento è scattato anche nei confronti della Samp, per un importo di circa 200mila euro. Con il patron sono indagati la compagna Manuela Ramunni, la figlia Vanessa Ferrero e il nipote Giorgio Ferrero, Marco Valerio Guercini e Andrea Diamanti. Sono accusati di fatture false, appropriazione indebita, autoriciclaggio, truffa e impiego di denaro illecito. Secondo gli investigatori, i capitali sarebbero stati movimentati attraverso una società «schermo», la Vici srl, da dove poi sarebbero avvenuti i finanziamenti grazie a operazioni false. Gli inquirenti hanno seguito la traccia del denaro. A giugno 2015 trovano un bonifico internazionale:

«Op. del 17/06/2015 n. 00003873 West Ham-Obiangtr». Si tratta della chiave di volta di tutta l'operazione, perché nelle casse della Samp giungono 2 milioni 500mila euro per la vendita del calciatore Pedro Obiang al West Ham. Attraverso 17 assegni circolari, la Samp invia alla Vici parte di quella somma, pari a 1 milione 150mila euro. Il denaro, 850mila euro, giunge poi alla compagnia area Livingstone, all'epoca dei fatti in amministrazione straordinaria. Stessa cosa per una ulteriore tranche da 427mila partita sempre dalla Samp, giunta nelle casse della Vici e poi arrivata all'azienda che si occupava di trasporto aereo. Denaro della Sampdoria risulta essere stato impiegato anche per sanare «situazioni debitorie di altre società del gruppo e per finanziare altre due società riconducibili a Ferrero per l'attività di produzione di un film da distribuire nel circuito cinematografico». Sono anche emerse finte controversie di lavoro mediante le quali, simulando l'esistenza di rapporti subordinati con cinque società del gruppo, venivano conclusi cinque distinti accordi transattivi, con guadagni illeciti di 500mila euro.

—I.Cimm.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ANALISI

Il segreto industriale banco di prova per il patent box



Dopo
l'esclusione
dei marchi
le imprese
possono

percorrere
la strada
di tutelare
il patrimonio
di know how

Alessandro Germani

Seppur con qualche lentezza non del tutto comprensibile l'agenzia delle Entrate sta ultimando di analizzare le istanze di patent box riferite al quinquennio 2015-2019. Di conseguenza le imprese interessate si trovano di fronte alla necessità di ragionare sul prosieguo dell'agevolazione, anche alla luce del fatto che i marchi sono ormai stati messi in fuorigioco. L'alternativa, per tutta una serie di motivi, sembra essere rappresentata dal know how.

A seguito delle modifiche introdotte dall'articolo 56 del Dl 50/17 sono stati esclusi, dal 2017, i marchi, che hanno finora rappresentato la tipologia più diffusa di adesione alla disciplina.

Conseguentemente l'agevolazione riguarda attualmente quattro intangibles, che possono essere combinati fra loro: software protetto da copyright; brevetti industriali; disegni e modelli; processi, formule e informazioni relativi a esperienze acquisite nel campo industriale, commerciale o scientifico giuridicamente tutelabili (know how), come definito dall'articolo 6 del Dm 28 novembre 17.

Il posto lasciato libero dai marchi sembra poter essere occupato dal know how, che corrisponde a quelle tecniche di produzione, formule e/o ricette segrete che, al di là del marchio, costituiscono spesso il vero fattore di successo delle imprese italiane.

Per quanto riguarda le definizioni di know how, al di là del dettato del Dm 28 novembre 2017, si

potrebbero considerare tuttora valide le indicazioni fornite dall'agenzia delle Entrate nella circolare 11/E/16 in tema di know how, laddove è stato evidenziato che le informazioni tutelabili devono essere:

- segrete, ovvero non note e facilmente accessibili, se non al prezzo di sforzi e investimenti;
- provviste di un valore economico che comporti un vantaggio concorrenziale in termini di quota di mercato;
- sottoposte a misure adeguate per mantenerne la segretezza.

Tuttavia, per le sue caratteristiche il know how si presta a un utilizzo diretto, spesso mediante ricorso al *residual profit split* (circolare 11/E/16). Ora in caso di prima adesione l'individuazione del reddito agevolabile imputabile al know how si dovrebbe ottenere agevolmente dopo aver remunerato le altre funzioni (in primis la produttiva e la distributiva). Ma in caso di rinnovo, laddove si sostituisca il marchio con il know how, continuando a remunerare anche il primo, lo spazio dell'agevolazione resterebbe ben poco. Su questo aspetto un intervento normativo non guasterebbe.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Antielusione Interessi passivi, passaggio alle nuove regole con penalizzazione

Giacomo Albano e Luca Gaiani

— a pag. 26

Il nuovo Rol fiscale esclude le eccedenze vecchio regime

ELUSIONE FISCALE

Approvato ieri dal governo il Dlgs di recepimento della direttiva Atad

Penalizzate le imprese virtuose che avevano accumulato un tesoretto

Luca Gaiani

Le eccedenze di Rol (reddito operativo lordo) in essere al 31 dicembre 2018 non entrano nel nuovo regime degli oneri finanziari. Il decreto legislativo di recepimento della Direttiva Atad, approvato ieri dal Governo, limita la possibilità di utilizzo del Rol residuo evidenziato nel modello Redditi 2019 agli interessi derivanti da prestiti anteriori al 17 giugno 2016.

Rilevano invece senza vincoli, per la nuova disciplina dell'articolo 96, le eccedenze di interessi passivi ante 2019. Per il nuovo "Rol fiscale", riporto in avanti limitato a cinque esercizi.

Rol 2018 senza riporto

Le norme transitorie del nuovo articolo 96 del Tuir, riscritto dal Dlgs approvato ieri e in vigore dall'esercizio 2019, "salvano", nell'ingresso nella nuova disciplina, le eccedenze di interessi passivi indeducibili risultanti al termine del periodo precedente. Queste eccedenze – su cui tra l'altro molte società avranno iscritto in bilancio imposte differite attive – si uniscono, come indica l'articolo 13 comma 2, a quelle che si formano dal 2019 e potranno

dunque generare deduzioni secondo il nuovo meccanismo. Le eccedenze di interessi passivi, vecchie e nuove, cioè, saranno deducibili fino a concorrenza della differenza positiva tra la somma di interessi attivi e 30% del Rol "fiscale", da un lato, e gli interessi passivi dell'anno, dall'altro.

L'articolo 13 del decreto non prevede invece la salvaguardia delle eccedenze di Rol "contabile" che residueranno al termine dell'attuale periodo di imposta. Conseguentemente, nel passaggio al futuro regime del Rol "fiscale" (cioè determinato, con un complesso doppio binario, quantificando le voci del conto economico in base ai loro valori deducibili o tassabili), il Rol pregresso finirà per essere sterilizzato, salva una particolare regola per i finanziamenti stipulati anteriormente al 17 giugno 2016.

Prestiti ante giugno 2016

Il decreto legislativo, applicando una facoltà prevista dalla direttiva, prevede un regime separato per gli interessi derivanti da tali prestiti (purché non modificati contrattualmente quanto a durata e importo), i quali potranno essere ancora dedotti sfruttando, oltre che il nuovo Rol fiscale, anche l'eccedenza di Rol contabile esposta nella dichiarazione Redditi SC 2019, che diversamente sarà perduta. Nella dichiarazione di ogni singolo esercizio si indicherà se si intende utilizzare prioritariamente il "vecchio" Rol residuo o il nuovo Rol fiscale. Nel nuovo regime, lo ricordiamo, il 30% del Rol che supera gli

interessi passivi dell'anno può essere riportato in avanti, non più illimitatamente, ma solo entro il quinto esercizio successivo. Il Rol fiscale eccedente del 2019 potrà dunque essere aggiunto al plafond di deduzione del 2020, del 2021 e così via, fino a quello del 2024.

Regole difficili per il Rol fiscale

Per quanto riguarda il passaggio dal Rol "contabile" (cioè calcolato sui semplici valori di bilancio), attualmente vigente, a quello "fiscale" introdotto dalla nuova normativa, sono previste due complesse disposizioni transitorie. Innanzitutto, non si terrà conto di quei componenti iscritti fino al bilancio 2018 che assumono rilevanza fiscale dal 2019. Ad esempio, un compenso ad amministratori iscritto per competenza nel 2018 (concorrendo a formare il Rol di tale anno), che viene pagato (diventando deducibile) nel 2019, non andrà considerato nel calcolo del Rol di questo esercizio in deroga al nuovo criterio fiscale. In secondo luogo, i componenti reddituali contabilizzati dal 2019, che costituiscono rettifiche, con segno opposto, di costi o di proventi di anni precedenti, concorrono al calcolo del Rol nel loro ammontare contabile a prescindere dal loro valore fiscale, eventualmente diverso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I PASSAGGI CHIAVE**1. Salvi gli interessi ante 2019**

Le eccedenze di interessi passivi in deducibili maturate fino al 2018 entrano nel nuovo regime e si potranno dedurre con gli interessi maturati dal 2019, in presenza di interessi attivi o di Rol capiente

2. «Vecchio» Rol sterilizzato

Le eccedenze di Rol esistenti al termine dell'esercizio 2018, che erano riportabili a nuovo senza limite temporale, non si possono più utilizzare dal 2019 se non per compensare interessi su prestiti stipulati prima del 17 giugno 2016

3. Il passaggio al Rol fiscale

Il nuovo Rol in vigore dal 2019 si calcolerà con un doppio binario, assumendo i dati del bilancio civilistico nel loro importo tassabile o deducibile. Il passaggio al nuovo regime è regolato da una disciplina transitoria

Cfc a basso valore aggiunto in base al transfer price

Non recepitata la norma utile a non trattare le finanziarie come controllate estere

Giacomo Albano

Ai fini dell'individuazione dei servizi con valore economico aggiunto scarso o nullo si tiene conto delle indicazioni in materia di prezzi di trasferimento contenute nel decreto del Mef del 14 maggio 2018.

È una delle novità in materia di Cfc contenute nel decreto Atad approvato ieri in Consiglio dei ministri. La versione finale definisce con maggiore aderenza alla direttiva le categorie di passive income che attraggono le partecipate localizzate in Paesi a bassa fiscalità al regime di tassazione per trasparenza.

Con le nuove regole l'applicazione della disciplina Cfc scatta al ricorrere di due condizioni: una tassazione effettiva nel Paese di localizzazione del soggetto non residente inferiore alla metà di quella a cui sarebbe stato assoggettato in Italia; e il conseguimento da parte del soggetto estero di oltre un terzo del proprio reddito attraverso sette tipologie di passive income:

- interessi e altri redditi generati da attivi finanziari;
- canoni o altri redditi generati da proprietà intellettuale;
- dividendi e redditi derivanti dalla cessione di partecipazioni;
- redditi da leasing finanziario;
- redditi da attività assicurativa, bancaria e altre attività finanziarie;
- proventi da operazioni di compravendita di beni con valore economico aggiunto scarso o nullo, effettuate con soggetti del gruppo;
- proventi derivanti da prestazioni di servizi, con valore economico ag-

giunto scarso o nullo, effettuate a favore di soggetti del gruppo.

Viene quindi chiarito che rientrano tra i passive income non solo cessioni ma anche acquisti di beni, nonché prestazioni di servizi con valore economico aggiunto scarso o nullo.

Come accennato, per individuare i servizi con valore economico aggiunto scarso o nullo si fa riferimento al Dm 14 maggio 2018 sul transfer pricing. Quest'ultimo considera a basso valore aggiunto i servizi che: hanno natura di supporto; non sono parte delle attività principali del gruppo; non richiedono l'uso e non creano beni immateriali unici e di valore; non comportano l'assunzione di rischi significativi da parte del fornitore del servizio. Come chiarito nella relazione illustrativa, i medesimi criteri sono applicabili anche per individuare le compravendite di beni con scarso valore economico aggiunto.

È dunque confermata l'eliminazione della distinzione tra disciplina applicabile ai soggetti esteri residenti o localizzati in Stati a fiscalità privilegiata e disciplina applicabile alle Cfc white. In entrambi i casi, infatti, la tassazione per trasparenza si applica esclusivamente al ricorrere di entrambe le condizioni indicate.

Il nuovo comma 5 stabilisce che la tassazione per trasparenza non si applica nei casi in cui il soggetto controllato non residente svolge un'attività economica sostanziale mediante l'impiego di personale, attrezzature, attivi e locali. Non viene quindi recepita l'esimente (facoltativa) prevista dalla direttiva, che consente di non trattare le imprese finanziarie come Cfc quando almeno due terzi dei redditi "passivi" derivi da operazioni con soggetti esterni al gruppo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Welfare, il voucher monouso sconta l'Iva all'emissione

IMPOSTE INDIRETTE

Approvato il decreto legislativo che recepisce la direttiva 2016/1065

Il nuovo quadro normativo sarà operativo dal 1° gennaio

Gabriele Sepio

Dal 2019 nuove regole Iva per i voucher, con ricadute anche per il welfare aziendale. Questo quanto emerge dal decreto con cui ieri il Consiglio dei ministri ha recepito la direttiva Ue 2016/1065. Vediamo cosa cambia in concreto per gli operatori per i quali, almeno fino alla fine di dicembre, l'Iva continuerà a scattare al momento della presentazione del buono all'erogatore del servizio/cedente, a prescindere dalla tipologia di voucher.

Da gennaio, occorrerà fare attenzione alle caratteristiche di quest'ultimo per capire in quale momento è dovuta l'Iva. Quando sono già noti il luogo in cui l'operazione è svolta e la disciplina Iva applicabile, l'imposta scatta con l'emissione del voucher (« monouso»). Affinché si verifichi questo presupp-

sto il buono dovrà contenere tutti gli elementi richiesti ai fini della fatturazione (natura, qualità, quantità dei beni e dei servizi oggetto dell'operazione). È il caso, ad esempio, di un buono per l'acquisto di un bene/servizio determinato (mobili, elettrodomestici, abbonamento in palestra eccetera), per un valore prestabilito e da utilizzare presso uno specifico esercente. Proprio perché sono noti tutti gli elementi da cui origina l'imposta, l'emissione del buono è equiparabile alla cessione del bene/prestazione del servizio sottostante con conseguente prelievo Iva. Quando non è possibile conoscere a monte il tipo di prestazione e il trattamento Iva siamo nella categoria residuale dei voucher multiuso. In questo caso, il regime Iva non subirà modifiche e la tassazione continuerà ad essere legata al momento dell'utilizzo e ogni precedente trasferimento, compresa l'emissione, sarà irrilevante ai fini Iva.

Si pensi ad esempio ai buoni da spendere in negozi di abbigliamento o su piattaforme e-commerce, in cui sono indicati solo il valore nominale e l'esercente presso cui utilizzarli, o ancora a buoni per soggiorni in strutture e località diverse, a scelta del possessore. In tutti que-

sti casi, l'acquisto del buono non sconta alcuna imposizione, in quanto l'Iva verrà addebitata al momento dell'utilizzo (materialmente, quando il possessore paga i suoi acquisti tramite il buono).

Le nuove regole dovrebbero trovare applicazione anche nel welfare. La relazione al decreto sul punto non è esplicita ma a questa conclusione si può giungere tenendo conto che i voucher vengono tecnicamente definiti come «titoli di legittimazione», utilizzando la medesima terminologia adottata all'articolo 51, comma 3-bis del Tuir in tema di welfare aziendale. Anche in questo caso, dunque, occorrerà distinguere tra buoni multiuso e monouso facendo, tuttavia, attenzione alle differenze presenti nelle definizioni introdotte ai fini Irpef e Iva. Ai fini delle imposte dirette, è monouso unicamente il voucher che contiene un solo benefit all'articolo 51, comma 2 del Tuir (iscrizione all'asilo nido o check-up medico), mentre ai fini Iva, è tale anche il buono contenente più prestazioni, tutte certe nel luogo e nel valore (ad esempio voucher per un corso di inglese a Milano e uno di lettura a Roma).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IN SINTESI**1****VOUCHER MONOUSO**

Si definisce "monouso" il buono-corrispettivo in cui al momento dell'emissione è già noto il luogo in cui l'operazione deve svolgersi e la disciplina Iva applicabile. Il voucher dovrà contenere tutti gli elementi richiesti ai fini della fatturazione, come la natura, la qualità e la quantità dei beni e dei servizi oggetto dell'operazione. Per tali buoni il momento impositivo è anticipato all'emissione (anziché all'effettivo utilizzo): la corresponsione del buono equivale alla cessione del bene/prestazione del servizio sottostante e fa scattare il prelievo Iva

2**VOUCHER MULTIUSO**

La categoria dei buoni "multiuso" è residuale e comprende tutti i buoni diversi da quelli monouso, per i quali non è possibile conoscere preliminarmente la natura o il luogo della prestazione, oppure la qualità e quantità dei beni acquistabili con lo stesso. Quando viene emesso il buono non è possibile individuare il trattamento Iva dell'operazione, per cui la tassazione continua ad essere legata al momento del suo effettivo utilizzo ed ogni precedente trasferimento (compresa l'emissione) è irrilevante ai fini dell'imposta

3**DECORRENZA**

Le nuove disposizioni trovano applicazione dal 1° gennaio 2019 per tutti coloro che emettono buoni-corrispettivo. Essendo cambiato il trattamento fiscale a seconda della tipologia di buono, rispetto al passato sarà indispensabile verificare preliminarmente se il buono che si intende emettere rientra nella categoria di quelli "monouso" o "multiuso". Nel primo caso, infatti, il prelievo fiscale avviene con l'emissione del buono, mentre nel secondo al momento dell'utilizzo

4**ESCLUSIONI**

Sono esclusi dal nuovo regime dei voucher alcuni tipi di strumenti presenti nel nostro ordinamento che non rientrano nella nozione di buono-corrispettivo. In primo luogo, non si applicano le nuove disposizioni ai buoni-pasto, i quali continuano a seguire il regime dei servizi sostitutivi di mensa. Analogamente, sono esclusi titoli di trasporto, biglietti per cinema/musei, francobolli e servizi di telecomunicazione - che applicano lo speciale regime Iva monofase - nonché gli strumenti di pagamento (ad esempio carte prepagate)

I buoni pasto non cambiano sistema

Tra gli esoneri anche titoli di trasporto, biglietti di musei e cinema

Non tutti i "buoni" applicheranno la nuova normativa Iva dei voucher. Molti degli strumenti presenti nel nostro ordinamento resteranno fuori da queste disposizioni e continueranno ad essere regolamentati secondo le norme vigenti. Primi tra tutti i buoni-pasto che, pur rientrando astrattamente tra i voucher monouso, restano assoggettati alla disciplina prevista per le prestazioni di servizi sostitutivi di mense aziendali.

Due sono infatti i rapporti giuridici individuabili quando questo tipo di servizio viene reso con i buoni-pasto:

- il primo tra il datore di lavoro e la società che emette il buono;
- il secondo tra società ed esercizi convenzionati (presso i quali è possibile utilizzare il buono).

La società emittente non si pone come semplice intermediario nei confronti del lavoratore (possessore del buono) ma fornisce un vero e proprio servizio al datore di lavoro, come tale assoggettato ad Iva al 4%, in quanto si tratta di somministrazione resa in dipendenza di un contratto di appalto. Quando il buono viene utilizzato presso la mensa o un esercente, il corrispettivo

pagato a titolo di rimborso dalla società emittente sarà con Iva al 10 per cento.

Fuori dal nuovo trattamento Iva dei voucher anche titoli di trasporto, biglietti per cinema e musei, francobolli e simili. Tutti questi strumenti sono espressamente esclusi dall'ambito di applicazione del decreto e continuano a seguire lo speciale regime monofase, che concentra il versamento dell'imposta e i relativi adempimenti solo sul soggetto a monte della catena produttiva/distributiva.

Discorso analogo per i servizi di telecomunicazione. In base all'articolo 74, comma 1, lettera d) del Dpr 633/1972, l'Iva è assolta dal titolare della concessione al servizio in base al

corrispettivo dovuto dall'utente o, se non ancora determinato, al prezzo medio praticato per la vendita. Diverso è anche il trattamento degli strumenti di pagamento (ad esempio carta prepagata). Direttiva Ue 2016/1065 e decreto li escludono espressamente dall'ambito di applicazione delle nuove disposizioni, per la diversa natura di tali strumenti rispetto ai voucher (che non rientrano tra i mezzi di pagamento). Unici legittimati ad emettere strumenti di pagamento restano quindi gli intermediari autorizzati da Bankitalia e rimane in vigore la disciplina di settore (Dlgs 11/2010).

—G. Se.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN BREVE**SISMA BONUS****Cessione del credito anche ai consorzi**

Cessione del credito fiscale per il sisma bonus aperta anche ai "consorzi". Con la risposta all'interrogazione (presentata ieri in commissione Finanze della Camera da Francesco Acquaroli di Fdi) del sottosegretario al Mef Alessio Villarosa è stato chiarito che anche per il sisma bonus si può utilizzare la cessione del credito fiscale (che può arrivare all'85% della spesa se abbinato all'ecobonus nei condomini) anche alle forme consociate (come i consorzi) di imprese e istituti di credito, purché «collegati al rapporto che ha dato origine alla detrazione». Come, per esempio, nel caso di interventi condominiali, quando i lavori vengano effettuati da soggetti societari appartenenti a un gruppo, nei confronti delle altre società del gruppo.



Sempre irrevocabile la scelta del regime di branch exemption

AGENZIA ENTRATE

**Non è possibile fare
marcia indietro neanche
con integrativa a sfavore**

Alessandro Germani

L'opzione per il regime di branch exemption è irrevocabile ai sensi dell'articolo 168-ter comma 2 del Tuir, motivo per cui il contribuente non può tornare sui propri passi attraverso un'integrativa "a sfavore" ex articolo 2 comma 8 del Dpr 322/98 con integrazione dei versamenti dovuti oltre a interessi e sanzioni. L'importante chiarimento è contenuto nel principio di diritto dell'agenzia delle Entrate n. 13 di ieri.

Il regime della branch exemption disciplina l'opzione per l'esenzione dei redditi e delle perdite delle stabili organizzazioni estere, la cui tassazione avverrà, quindi, nel solo Stato dove è localizzata la branch. Esso costituisce un'eccezione al regime ordinario per cui il reddito della branch è tassato prima nello Stato estero e poi in Italia con riconoscimento del credito per le imposte estere.

L'articolo 168-ter comma 2 del Tuir stabilisce che l'opzione è irrevocabile ed è esercitata al momento di costituzione della stabile organizzazione, con effetto dal medesimo periodo d'imposta. L'articolo 2.1 del provvedimento 165138 del 28 agosto 2017 stabilisce poi che «l'impresa esercita l'opzione per il regime di esenzione degli utili e delle perdite

attribuibili alle proprie stabili organizzazioni nella dichiarazione dei redditi riferita al periodo d'imposta di costituzione della branch, a partire dal quale è efficace il regime di branch exemption».

La scelta operata mediante l'opzione è espressione di una manifestazione di volontà negoziale che, come tale, può essere "rettificata" solo in presenza di dolo, violenza o errore. L'Agenzia richiama un caso analogo relativo alla mancata opzione della rateizzazione della tassazione delle plusvalenze patrimoniali in cinque anni (risoluzione 325/E del 2002). In tale circostanza era stato chiarito che l'errore, quale vizio della volontà, non deve cadere sui "motivi" della scelta, cioè sulle mere finalità che hanno indotto il contribuente a porre in essere un determinato comportamento. Tali principi sono stati avallati anche dalla giurisprudenza di legittimità (Cassazione 1117/18, 19410/15, 1128/09 e 7294/12), secondo cui l'errore non deve cadere sulla diversa valutazione della convenienza fiscale della scelta operata dal contribuente in dichiarazione sulla base di elementi sopravvenuti o comunque successivi a tale momento.

Pertanto non è ammissibile la presentazione di un'integrativa a sfavore che integri i versamenti dovuti e sia volta a ripristinare, con efficacia ex tunc, la modalità ordinaria di tassazione dei redditi della branch estera fin dalla sua costituzione, neutralizzando gli effetti benefici eventualmente derivanti dall'opzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



QUOTIDIANO**DEL FISCO****LA REGISTRAZIONE****L'unico sezionale
non è vincolante**

La contemporanea registrazione di fatture elettroniche e analogiche in un unico registro sezionale Iva (acquisto o vendite) non obbliga a conservare elettronicamente anche i documenti analogici. A chiarirlo sono le Entrate, con una risposta formalizzata nelle Faq pubblicate sul sito dall'Agenzia.

Dal 2019, si continueranno inevitabilmente a ricevere ancora fatture non elettroniche (su carta, in pdf, in formato immagine, eccetera), ad esempio, dai minimi, dai forfettari, dai soggetti non residenti o non stabiliti ovvero dai soggetti solo identificati. Già oggi (soprattutto con l'avvicinarsi di fine anno), invece, è possibile ricevere qualche fattura elettronica, assieme alle consuete fatture su carta. In questi casi, di ricezione mista (elettronica e analogica), non è necessario istituire diversi sezionali dei registri Iva, al fine di registrare i documenti analogici con una numerazione diversa rispetto alle e-fatture ovvero per evitarne la conservazione sostitutiva prevista per queste ultime. Dal 24 ottobre 2018, peraltro, è stata abolita la registrazione "in ordine progressivo" delle fatture passive e delle autofatture nel registro Iva degli acquisti (articolo 25, comma 1, del Dpr 633/1972).

— **Luca De Stefani**

Il testo integrale dell'articolo su:
quotidianofisco.ilssole24ore.com



La Guardia di Finanza potrà chiedere ipoteche e sequestri dopo il Pvc

DECRETO FISCALE

Le misure cautelari «fiscali» non sono più appannaggio esclusivo delle Entrate

Ma la rappresentanza negli eventuali giudizi resta obbligo dell'Agenzia

Antonio Iorio

Anche la Guardia di Finanza potrà richiedere alla commissione tributaria l'iscrizione di ipoteca sui beni del contribuente ove ritenga fondato il timore di perdere la garanzia. Lo prevede una delle modifiche al decreto fiscale approvato ieri al Senato.

La norma attuale

In base all'articolo 22 del Dlgs 472/1997, dopo la notifica di un atto di contestazione, di un provvedimento di irrogazione della sanzione o di un Pvc, l'agenzia delle Entrate, se ha il fondato timore di perdere la garanzia del proprio credito, può chiedere, con istanza motivata, al presidente della Ctp, l'iscrizione di ipoteca sui beni del trasgressore e dei soggetti obbligati in solido, e l'autorizzazione a procedere, a mezzo di ufficiale giudiziario, al sequestro conservativo dei loro beni, compresa l'azienda.

Queste misure cautelari possono essere adottate anche prima dell'emissione dell'atto impositivo per impedire che il trasgressore disperda il patrimonio sottraendo in tal modo garanzie reali allo Stato.

La novità

Con una modifica al decreto legge 119/2018, al fine di rafforzare le misure poste a garanzia del credito erariale e a sostegno delle relative procedure di riscossione, viene previsto che le

istanze in questione attualmente di esclusiva pertinenza dell'agenzia delle Entrate per la richiesta di ipoteca o sequestro conservativo, possano essere inoltrate anche dal Comandante provinciale della Guardia di finanza, in relazione ai processi verbali di constatazione rilasciati dai reparti dipendenti.

La GdF dovrà dare tempestiva comunicazione alla direzione provinciale dell'agenzia delle Entrate, la quale esaminerà l'istanza e comunicherà le proprie eventuali osservazioni al presidente della commissione tributaria, nonché al comandante provinciale richiedente.

Decorso il termine di 20 giorni dal ricevimento dell'istanza, si intenderà acquisito il parere dell'Agenzia.

In presenza di tali istanze, le Fiamme Gialle dovranno fornire all'Agenzia, ogni elemento utile ai fini dell'istruttoria e della partecipazione alla procedura.

I requisiti

L'istanza di sequestro e/o ipoteca è subordinata sostanzialmente alla sussistenza di due requisiti: il *fumus boni iuris* ed il *periculum in mora*.

Il *fumus boni iuris* si può riscontrare nell'esistenza di un debito tributario a carico del contribuente derivante da un provvedimento dell'amministrazione (atto di contestazione, irrogazione sanzione, Pvc).

Va da sé che se la richiesta sia fondata solo sul Pvc, come accadrà in futuro in caso di proposta della GdF, al fine di giustificare l'entità della garanzia, fin da subito dovrebbero emergere le imposte dovute che saranno poi successivamente indicate nell'accertamento dell'Agenzia. Analoga evidenza dovrà essere data delle sanzioni tenendo presente che in sede di redazione del Pvc non si tiene conto dei vari istituti applicabili primo fra tutti il cumulo giuridico.

Il secondo requisito è il *periculum in mora*, ossia il fondato timore, da parte dell'amministrazione, di perdere la garanzia del credito. Deve trattarsi di un timore attuale e non potenziale desumibile sia da dati oggettivi, come la consistenza e le caratteristiche del patrimonio del contribuente, sia da dati soggettivi valutando cioè la condotta del debitore.

Per quest'ultima, occorre considerare i comportamenti che palesano una costante tendenza a non adempiere agli obblighi tributari. Si pensi, ad esempio, a costanti pregresse situazioni di morosità.

Si tratta pertanto di una analisi complessiva fondata su una pluralità di elementi, anche di carattere indiziario, ma che possono far ragionevolmente presupporre la volontà del contribuente di non pagare ovvero di ridurre le garanzie sulle quali l'amministrazione potrebbe rivalersi.

L'iter procedurale

Il presidente della Ctp decide sulla concessione della richiesta cautelare. Sul punto l'emendamento si limita a prevedere che la GdF fornisca ogni elemento utile ai fini dell'istruttoria e della partecipazione alla procedura. La rappresentanza in giudizio dovrebbe quindi restare in capo all'agenzia delle Entrate.

La circostanza non è di poco conto. Si pensi al caso, non raro, in cui respingendo la richiesta, la Ctp condanni alle spese l'Ufficio. In questi casi l'istanza proviene direttamente dalla GdF e la difesa sarà contro l'istanza della GdF e non avverso un atto dell'Ufficio (come avviene con gli accertamenti a seguito di Pvc della GdF). Sarebbe singolare, a questo punto, che per una decisione del Comandante provinciale delle Fiamme Gialle rivelatasi non fondata, debba poi risarcire le spese l'Agenzia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I PASSAGGI CHIAVE

<p>1</p> <p>IL VALORE DELLA GARANZIA</p> <p>Nell'istanza per l'iscrizione di ipoteca da inviare alla Ctp devono emergere le somme che si</p>	<p>intendono tutelare, quindi imposte, sanzioni ed interessi</p>
<p>2</p> <p>IL PATRIMONIO DEL CONTRIBUENTE</p> <p>Agenzia e GdF hanno individuato i parametri per verificare la solidità e l'affidabilità economica del contribuente. Per i contribuenti in contabilità ordinaria, un segnale di rischio è dato dall'indice di</p>	<p>solvibilità inferiore a 1 (attivo circolante ed immobilizzazioni - ammortamenti)/totale passività e indice di indebitamento maggiore di 2 (mezzi di terzi/mezzi propri)</p>
<p>3</p> <p>LA CONDOTTA DEL CONTRIBUENTE</p> <p>Deve essere finalizzata a diminuire le proprie garanzie patrimoniali, come ad esempio le cessioni di beni, le variazioni del domicilio fiscale in concomitanza dei controlli o per le società, i</p>	<p>ripetuti cambi della compagine sociale o particolari operazioni sul capitale, la messa in liquidazione ovvero l'omesso deposito del bilancio, la mancata ricostruzione del capitale e così via</p>
<p>4</p> <p>LA PROCEDURA</p> <p>L'Agenzia o la GdF presenta istanza motivata al presidente della Ctp. La stessa va poi notificata al contribuente interessato che può entro 20 giorni depositare memorie difensive. Il</p>	<p>presidente fissa l'udienza e decide se concedere o meno la richiesta dell'ufficio. In ogni caso, il provvedimento decade ove intervenga decisione sul ricorso di merito</p>

LE «SOCCOMBENZE PARZIALI»

Definibili anche i contenziosi in cui il Fisco ha vinto in parte

Il tributo è ridotto per la parte favorevole al contribuente

Laura Ambrosi

Risolti i dubbi sulla definizione delle liti per le soccombenze parziali: con un emendamento approvato nei giorni scorsi, il decreto fiscale disciplinerà anche i casi in cui l'ultima pronuncia sia parzialmente favorevole. Il vigente articolo 6 del decreto legge 119/2018, non prevede le modalità di definizione delle liti in caso di soccombenza parziale.

Con l'emendamento viene esplicitamente previsto che in caso di accoglimento parziale o comunque di soccombenza ripartita tra contribuente e agenzia delle Entrate, l'importo del tributo al netto degli interessi e delle eventuali sanzioni è dovuto per intero relativamente alla parte di atto confermata dalla pronuncia e, in misura ridotta, secondo le disposizioni che ordinariamente regolano la definizione, per la parte di atto annullata.

In concreto, per calcolare la quota dovuta per aderire alla definizione della lite, occorrerà verificare se l'ultima pronuncia al 24 ottobre sia stata emessa da Ctp o da Ctr e poi calcolare la parte di soccombenza.

Da ricordare che secondo le nuove regole contenute in altri emendamenti già approvati, la definizione in caso di sentenza favorevole della Ctp, avviene con il pagamento del 40% delle imposte pretese, in ipotesi di sentenza favorevole della Ctr il 15%, mentre in caso di soccombenza integrale è dovuto il 100%.

Così, ad esempio, se la decisione di primo grado ha confermato la debenza di 400 per imposte rispetto ai 1.000 pretesi con l'atto impugnato, il totale dovuto per la definizione è 640 (il 40% della parte annullata di 600 + il 100% della parte di soccombenza di 400, quindi 240+400). Se, invece, la sentenza è della Ctr, per la

definizione sono dovuti 490: 15% di 600 (parte annullata) + 100% di 400 (parte confermata).

Analoghe considerazioni, valgono nelle ipotesi in cui la lite riguardi solo sanzioni non collegate al tributo. Il contribuente dovrà versare il 40% sulla parte di soccombenza e il 15% sulla parte annullata.

Qualche dubbio potrebbe sorgere, invece, per i casi in cui la sentenza sia divenuta parzialmente definitiva per rinuncia da parte dell'Agenzia di qualche eccezione.

Considerando l'esempio precedente, si ipotizzi che dinanzi all'appello del contribuente sui 400 di soccombenza, l'Ufficio non abbia proposto appello incidentale per i 600, così facendo diventare definitiva quella parte della pronuncia.

È verosimile che per la definizione della lite occorrerà versare solo 400 (ossia il 100% della parte di soccombenza) essendo l'unica somma ancora pendente. Infatti in questa ipotesi non c'è più una lite pendente per la parte relativa ai 600 che diventa quindi estranea al nuovo istituto.

Medesime considerazioni dovrebbero valere nel caso in cui l'Ufficio abbia parzialmente annullato l'atto impugnato nel corso del contenzioso con una formale autotutela ovvero in occasione della costituzione in giudizio. Anche per tali importi infatti non c'è più una lite pendente in quanto la pretesa dell'Agenzia è venuta meno per gli importi annullati.

Analogamente, se viene depositata una sentenza della Cassazione prima della presentazione della domanda di definizione, con la quale per una parte viene disposto il rinvio e per un'altra vi è una decisione definitiva, solo sul rinvio si dovranno applicare le nuove regole, in quanto sulla decisione definitiva non sarà possibile alcuna definizione della lite, mancando la pendenza della lite.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA SANATORIA

Difficile perimetrare gli errori formali regolarizzabili

I criteri da utilizzare in assenza di definizioni puntuali nel Dlgs 472

**Lorenzo Pegorin
Gian Paolo Ranocchi**

Quali sono le violazioni formali oggetto della sanatoria prevista dalla conversione del Dl 119/2018? Il nuovo articolo 9 destinato a sostituire la dichiarazione integrativa speciale presenta, nella sua formulazione attuale, non pochi problemi interpretativi. La questione sconta un difetto all'origine dovuto al fatto che manca nel nostro ordinamento fiscale una precisa definizione di violazione di «natura formale» a cui il testo della norma in discussione sembra peraltro non porre alcun rimedio.

Il nuovo articolo 9 parla infatti di «irregolarità, infrazioni e inosservanze di obblighi o adempimenti, di natura formale, che non rilevano sulla determinazione della base imponibile ai fini delle imposte sui redditi, ai fini dell'Iva e dell'Irap e sul pagamento dei tributi». Così, nell'ostico tentativo di trovare una quadra sulla vicenda, parrebbe utile andare a riesumare i precetti di cui al Dlgs 32/2001 (che ha introdotto l'articolo 6, comma 5-bis, del Dlgs 472/97). Decreto che ha sdoganato il concetto di «violazione meramente formale», dove il termine «meramente» sta a voler distinguere le violazioni meramente formali da quelle «solo» formali, dove le prime non sarebbero sanzionabili, mentre le seconde sì.

Più concretamente secondo la circolare 77/E/2001 le violazioni meramente formali sono quelle che posseggono tutte e tre le seguenti caratteristiche: non incidono sulla determinazione della base imponibile e dell'imposta; non incidono sul versamento dell'imposta; non arrecano pregiudizio all'esercizio delle azioni di controllo. Pertanto, per deduzione logica, è possibile affermare che le violazioni formali sono al contrario tutte quelle che pur soddisfa-

ndo i primi due requisiti di cui sopra, sono invece foriere di creare pregiudizio all'attività di controllo.

Stando così le cose si tratterebbe di attrarre nella sanatoria solo quelle generalmente punibili con sanzioni fisse e non legate all'ammontare del tributo (ad esempio, le irregolarità formali relative al contenuto delle dichiarazioni). Non solo. Rientrerebbero in quest'ambito pure tutte le violazioni Iva legate alla presentazione tardiva della dichiarazione di variazione ex articolo 35 del Dpr 633/72 (ad esempio, comunicazione in ritardo del "modulo Iva" in caso di operazioni straordinarie), ma anche le violazioni legate alla tardiva annotazione delle operazioni nei registri Iva, le violazioni relative all'obbligo di indicazione separata dei costi black list o di comunicazione delle minusvalenze (quando questi ultimi erano in vigore).

Rientrano nel possibile perimetro applicativo della norma anche tutte le violazioni legate per esempio alla presentazione del modello Intrastat e delle stesse comunicazioni periodiche Iva. In quest'ambito, si pensi, dunque, alla possibilità di sanare il "classico" modello Intrastat presentato in ritardo (risoluzione 16 febbraio 2005 n. 20/E), oppure, con riferimento alle liquidazioni periodiche ai modelli che contengono errori nelle liquidazioni a cui però si è posto rimedio solo in dichiarazione Iva senza ripresentare la periodica o senza versare il ravvedimento con la sanzione formale.

Questi potrebbero essere solo alcuni degli esempi dove dovrebbe trovare terreno fertile la nuova sanatoria, ma rimane la difficoltà di perimetrare tutte le possibili situazioni anche alla luce del fatto che molte violazioni formali (soprattutto di tipo dichiarativo) potrebbero poi, a seconda dei casi, diventare sostanziali e quindi come tali non necessitare di alcuna sanatoria in quanto di fatto assorbite dalla sanzione principale (si veda il Sole

24 Ore di ieri).

Le partite Iva di modeste dimensioni ed ammesse a regimi semplificati (tipicamente i contribuenti minimi e forfettari), dal canto loro, guarderanno alla possibile sanatoria con particolare distacco dato che per loro i rischi di errori (anche formali) sono di gran lunga inferiori rispetto ai soggetti dimensionati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE DEFINIZIONI

1. Violazioni meramente formali

Le violazioni meramente formali sono quelle che non incidono sulla determinazione della base imponibile e dell'imposta; non incidono sul versamento dell'imposta; non arrecano pregiudizio all'esercizio delle azioni di controllo. Queste violazioni non sono sanzionabili (articolo 10, comma 3, della legge 212/2000, statuto del contribuente)

2. Violazioni (solo) formali

Sono quelle che non incidono sulla determinazione della base imponibile e dell'imposta; non incidono sul versamento dell'imposta; sono di ostacolo all'esercizio delle azioni di controllo. Le sanzioni per le violazioni formali sono fisse (tipicamente con un minimo di 250 euro)



Gruppo Iva, fatture da integrare

**Convegno in Confindustria:
va indicato il codice
di chi fa l'operazione**

**Federica Polsinelli
Benedetto Santacroce**

Dopo la pubblicazione delle risposte sulla fattura elettronica da parte dell'Agenzia delle Entrate, si è svolto a Roma presso Confindustria un nuovo round di confronto tra contribuenti e fisco. Il dibattito, animato da numerose domande, ha fornito l'occasione all'Agenzia di risolvere ulteriori dubbi collegati al nuovo processo di certificazione fiscale.

Nelle risposte pubblicate sul sito internet dell'Agenzia a seguito del videoforum del 12 novembre con il Sole 24 Ore risulta chiaro che le autofatture da omaggio, da autoconsumo o relative ad operazioni destinate a finalità estranee all'attività dell'impresa debbono essere inviate in elettronico al sistema d'interscambio. Quello che non risultava ancora chiaro era definire se questi documenti dovessero essere inviati con il codice «TD20 Autofattura». L'Agenzia ha sottolineato che questo codice può essere utilizzato solo per le autofatture di regolarizzazione. La precisazione porta come conseguenza che le autofatture per omaggi, autoconsumo e simili vanno inviate al SdI con il codice «TD01 fattura».

L'emissione delle fatture verso un gruppo Iva dovrebbe contenere, alla luce del decreto di attuazione del 6 aprile 2018, oltre all'indicazione della partita Iva di gruppo anche il codice fiscale della singola società che rea-

lizza l'operazione. In effetti, il gruppo destinatario di una fattura elettronica potrebbe trovarsi in una delle seguenti situazioni:

- Il fornitore correttamente indica nell'Xml sia la partita Iva di gruppo che il codice fiscale della società che realizza l'operazione;
- il fornitore indica nell'Xml la vecchia partita Iva della singola società;
- il fornitore indica nell'Xml solo la nuova partita Iva del gruppo.

Il cessionario/committente, mentre nella prima situazione non dovrà fare nulla, se non imputare la fattura nel sezionale del singolo componente del gruppo, nelle situazioni successive dovrà provvedere a integrare le fatture ricevute. In particolare, nel caso in cui il cedente indichi la vecchia partita Iva cessata, lo SdI non la scarta e la consegna al destinatario. Il cessionario/committente integrerà la fattura (con un nuovo documento collegato al precedente) indicando la nuova partita Iva e il codice fiscale della società che ha realizzato l'operazione. Analogamente nel caso in cui nell'Xml compaia solo la nuova partita del gruppo, il destinatario dovrà integrare con il codice fiscale della società che ha realizzato l'operazione.

Un ulteriore dubbio che si era posto era se in caso di registrazione di corrispettivi a seguito di vendite in e-commerce il contribuente, per fruire della riduzione di due anni dei termini di accertamento, dovesse provvedere ad optare per la trasmissione telematica dei corrispettivi. La risposta fornita sembra propendere per escludere l'adempimento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



QUOTIDIANO

DEL FISCO

IL DOSSIER

Tutte le regole in vista del debutto

Un dossier interamente dedicato ai principali articoli pubblicati sulla fattura elettronica nella home page del Quotidiano del Fisco.

Il testo integrale del dossier su:
quotidianofisco.ilssole24ore.com



Fatturazione elettronica

L'agenzia delle Entrate ha chiarito che dal 1° gennaio non scattano vincoli a carico di questi contribuenti, nemmeno sul fronte del ciclo passivo per i documenti ricevuti da altri

L'e-fattura dei forfettari resta senza obbligo di conservazione

LA QUESTIONE IN SINTESI

1. La legge di Bilancio

Sono esclusi dalle disposizioni in materia di fatturazione elettronica i soggetti che adottano il regime dei minimi e quelli che adottano il regime forfettario.

Da gennaio del 2019, allora, questi soggetti saranno esonerati dall'emissione della fattura elettronica

2. L'eccezione

Lo stesso esonero non si applica ai loro fornitori, che dovranno comunque emettere regolarmente l'e-fattura.

L'Agenzia ha, però, chiarito ieri che minimi e forfettari non hanno obblighi nemmeno sul fronte del ciclo passivo e, quindi, non devono conservare i documenti ricevuti

3. L'obbligo

In alcuni casi, però, può ancora scattare l'obbligo a carico di minimi e forfettari. Quando questi comunicano una Pec o, in alternativa, un codice destinatario, scatta l'obbligo di conservazione elettronica dei documenti. Questo sistema riguarda anche le imprese agricole in regime di esonero

L'esonero salta nel momento in cui viene comunicato un indirizzo Pec o un codice destinatario

**Alessandra Caputo
Gian Paolo Tosoni**

Gli operatori che rientrano nel regime di vantaggio o nel regime forfettario non hanno l'obbligo di conservare elettronicamente le fatture ricevute, se non comunicano al cedente/prestatore la Pec o un codice destinatario con cui ricevere le fatture elettroniche. Lo ha chiarito l'agenzia delle Entrate con una delle Faq pubblicate ieri.

La legge di Bilancio per l'anno 2018 esclude dalle disposizioni in materia di fatturazione elettronica i soggetti che adottano il regime dei minimi (Dl 98/2011) e quelli che adottano il regime forfettario (legge 190/2014). Pertanto, a partire dal 1° gennaio 2019, questi soggetti saranno esonerati dalla emissione della fattura elettronica; tuttavia, lo stesso esonero non si applica ai loro fornitori, che dovranno emettere fattura elettronica rispet-

tando il formato e il contenuto previsto per qualsiasi altro tipo di e-fattura.

La differenza, rispetto alle fatture elettroniche emesse nei confronti di soggetti passivi, riguarda gli elementi necessari per il recapito della stessa. Lo Sdi, infatti, generalmente recapita la fattura elettronica attraverso la Pec, o tramite applicativi o servizi di trasmissione file; queste due ultime modalità necessitano del preventivo processo di accreditamento, che consente di ottenere un codice destinatario di sette cifre. Pertanto, ai fini del recapito, generalmente nella fattura deve essere indicato il codice destinatario oppure un indirizzo Pec. Quando la fattura è emessa nei confronti di un minimo o forfettario, la fattura non deve però contenere né il codice destinatario né la Pec del cliente secondo l'Agenzia, bensì un codice convenzionale di sette zeri da inserire al posto del codice destinatario.

Questa indicazione permette allo Sdi di recapitare la fattura elettronica al minimo/forfettario mettendola a disposizione nella sua area riservata del sito web dell'agenzia delle Entrate, oltre che rendere disponibile al cedente/prestatore un duplicato informatico della fattura (sempre nella sua area riservata). Il cedente/prestatore, inoltre, ha l'obbligo di comunicare tempestivamente al cessionario/committente, per vie diverse dallo Sdi, che l'originale della fattura elettronica è a sua disposizione nella predetta area riservata.

Dunque, seguendo queste modalità, l'agenzia delle Entrate ha chiarito che non sussiste alcun obbligo in capo ai soggetti minimi e forfettari, nemmeno sul fronte del ciclo passivo, non essendo obbligati alla conservazione dei documenti ricevuti. Minimi e forfettari possono però decidere di ricevere le fatture elettroniche emesse dai loro fornitori anche comunicando una Pec o, in alternativa, un codice destinatario. In questa ipotesi, dalla lettura della risposta alla Faq si desume che scatta l'obbligo di conservazione elettronica.

Sintetizzando: il contribuente minimo o forfettario che comunica un indirizzo Pec o un codice destinatario sarà obbligato alla conservazione elettronica dei documenti ricevuti; chi, invece, fa nulla, quindi non comunica né Pec, né codice destinatario non ha neanche l'obbligo di conservare i documenti elettronici ricevuti; ovviamente in questo caso dovrà conservare le fatture cartacee. Anche se la risposta non lo dice, si ritiene che il medesimo metodo riguardi anche le imprese agricole in regime di esonero (volume di affari inferiore a 7 mila euro).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**IL FORUM**

Gli esperti del Sole per sciogliere i dubbi sulle nuove regole

Alcune delle risposte arrivate a: ilsole24ore.com/forumfattura distinte per argomenti

**Il videoforum.**

È consultabile su Facebook, nella pagina del Sole 24 Ore, il videoforum di ieri sulla fatturazione elettronica. L'iniziativa del Sole 24 Ore, per venire incontro alle richieste di chiarimenti di professionisti, imprese e contribuenti, punta a fornire risposte su come è necessario muoversi per tutti i soggetti che saranno toccati dai nuovi obblighi

Custodia documenti, compatibili due sistemi

Reverse charge

D Le fatture in reverse charge per pulizie o lavori sui fabbricati arriveranno in formato elettronico oppure solo in formato cartaceo?

R Per il reverse charge interno l'operatore italiano riceverà una fattura elettronica riportante il codice natura "N6" dato che l'operazione è effettuata in regime di inversione contabile in base all'articolo 17 del Dpr 633/1972. A livello contabile occorrerà procedere a una integrazione della fattura ricevuta con aliquota e imposta dovuta e la conseguente annotazione della stessa nei registri Iva acquisti e vendite. Al fine di rispettare il dettato normativo, l'Agenzia ha già chiarito con la circolare 13/E del 2 luglio 2018 che una modalità alternativa all'integrazione della fattura può essere la predisposizione di un altro documento, da allegare al file della fattura in questione, contenente sia i dati necessari per l'integrazione sia gli estremi della stessa.

Inoltre, come emerso nel corso del Forum, tale documento integrativo (che per consuetudine viene chiamato "autofattura"), contiene tutti i dati tipici di una fattura - in particolare, l'identificativo Iva dell'operatore che effettua l'integrazione sia nel campo del cedente/prestatore che in quello del cessionario/committente - può essere inviato al SdI come una fattura elettronica ed essere conservato unitamente alla fattura del fornitore in reverse charge.

FEDERICA POLSINELLI
BENEDETTO SANTACROCE

Split payment

D È obbligatorio specificare nella fattura se è stato utilizzato lo split payment?

R La normativa prevede l'obbligo di indicare in fattura l'annotazione "scissione dei pagamenti" per le operazioni soggette a split payment (articolo 2 del decreto del ministero dell'Economia del 23 gennaio 2015). Nel tracciato in formato Xml tale regime può essere, a titolo facoltativo, inserito nel campo 2.2.2.7, indicando la lettera "S" (scissione dei pagamenti).

GIORGIO CONFENTE

Doppio servizio

D Una Srl ha acquistato il pacchetto fatturazione elettronica da utilizzare per la trasmissione ricezione e conservazione delle fatture elettroniche. Se accede sito delle Entrate, registra come indirizzo telematico dove ricevere le fatture elettroniche la propria Pec e aderisce al servizio di conservazione, si crea conflitto?

R L'opzione di adesione al sistema di conservazione di Sogei, messa a disposizione gratuitamente dall'agenzia delle Entrate, non esclude la possibilità di avvalersi di un altro sistema di conservazione fornito da un operatore privato. Pertanto è possibile aderire al sistema di Sogei anche nell'ipotesi in cui si decida affidarsi a un fornitore privato.

GIORGIO CONFENTE

Condominio

D Il condominio continuerà a ricevere le fatture dell'energia elettrica e del gas in formato Pdf nella casella mail del condomini o deve registrarsi all'agenzia delle Entrate per accedere alla relativa area riservata del sito internet?

R Il condominio è un soggetto privato di partita Iva, pertanto viene considerato alla stregua di un consumatore privato. Ne consegue che i fornitori, che emettono fatture a loro confronti, dovranno consegnare anche una copia in formato cartaceo o tramite email. Tuttavia, il documento dovrà essere esplicitamente detto che si tratta della copia della fattura trasmessa e che il documento fiscalmente valido sarà esclusivamente quello disponibile nell'area riservata.

L'Agenzia ha precisato che i condomini (come anche i consumatori finali, minimi, forfettari e gli enti non commerciali) possono anche decidere di ricevere le fatture elettroniche emesse dai loro fornitori comunicando a questi ultimi, ad esempio, un indirizzo P (sempre per il tramite del sistema di interscambio).

ALESSANDRA CAPU
GIAN PAOLO TOSCANI

RIPRODUZIONE RISERVATA

Fallito il casinò, norma ad hoc per l'enclave con lo sconto per le imprese
Currò (M5S): "La defiscalizzazione porterà nuova linfa e professionisti"

Campione, salvataggio gialloverde per rendere la città paradiso fiscale

IL CASO

GIANLUCA PAOLUCCI
MICHELE SASSO

La Lega punta la sua fidejussione sul rilancio del Comune di Campione, che potrebbe (condizionale doveroso) diventare una sorta di Paradiso fiscale. Nelle pieghe del decreto legge fiscale, approvato ieri dal Senato, ecco spuntare l'emendamento del capogruppo al Senato Massimiliano Romeo per far uscire dalla crisi la piccola enclave italiana in Svizzera e il suo Casinò chiuso dallo scorso luglio dopo il fallimento. L'appello diretto a Matteo Salvini all'indomani del crac e le numerose manifestazioni davanti a Montecitorio hanno dato i frutti: ecco lo «sconto» del 30% sull'imposta sul reddito delle persone fisiche per tutti i residenti. Ma anche, grazie a questo emendamento, per i professionisti e le società. Con una serie di paletti, il principale dei quali è quello del fatturato realizzato localmente. Ed è qui che, spiega un tecnico che ha studiato il l'emendamento, che potrebbe annidarsi la modalità per fare di Campione un'isola di fiscalità privilegiata per quelle imprese che non necessitano di grandi spazi fisici per gestire i propri affari.

Le vendite online, ad esempio. Il provvedimento prevede anche «un abbattimento minimo di 26 mila euro» dell'imposta sui redditi. Il tradizionale motore dell'economia locale, il Casinò, non ha resistito al calo delle presenze e ai compensi d'oro degli amministratori e

in pochi anni ha accumulato 130 milioni di euro di debiti e altri 40 milioni dal Comune che lo controlla come unico azionista. Un disastro per l'economia locale che girava intorno all'indotto di 600 mila giocatori che arrivavano sulle sponde del Lago di Lugano per tentare la fortuna a slot machine, poker e roulette. Nella norma è previsto anche un commissario straordinario che possa eludere i vincoli delle norme attualmente in vigore.

La questione più delicata si gioca ora sugli esuberanti del piccolo Comune (1900 abitanti) che oggi conta 102 dipendenti, ed è previsto un taglio di 87. E qui scende in campo anche il M5S. Quello del gioco è un settore che i pentastellati hanno sempre combattuto ma i 482 dipendenti rimasti a casa e i tagli del personale hanno fatto cambiare idea.

«Abbiamo chiesto una deroga agli 87 esuberanti - spiega Vincenzo Falanga della Uil di Como - : è un taglio eccessivo in vista della riapertura del Casinò voluta dal governo. Solo 15 dipendenti saranno insufficienti per garantire i servizi minimi essenziali».

A prendere le difese dei cittadini di Campione è Giovanni Currò, parlamentare comasco del M5S: «Un sistema di defiscalizzazione porterà dentro a questo particolare paese nuova linfa, aziende e professionisti». Una speranza. E una corsa contro il tempo perché intanto i curatori fallimentari del Casinò ieri hanno confermato che i 482 licenziamenti arriveranno entro il 10 dicembre. —

BY NC ND ALIQUOTI DIRITTI RISERVATI



Wolters Kluwer e FonARCom

Lavoro, spinta
sull'apprendistato

Se c'è un terreno dove le riforme continuano a modificare, a cambiare, a correggere, a riordinare, questo è il lavoro. Al punto che gli incentivi, mirati ad aumentare l'occupazione, possono diventare talmente complicati da gestire, da renderli meno interessanti per le imprese. «Viviamo in un contesto di veloce trasformazione, nel quale un ruolo centrale resta quello della contrattazione collettiva. Modifiche che toccano tutti gli aspetti della vita dei professionisti delle risorse umane e della gestione aziendale», ha sottolineato Andrea Salmaso, managing director publishing Fisco Lavoro di Wolters Kluwer. Un'intera giornata, quella del V Forum Tutto-Lavoro a Roma, organizzato da Wolters Kluwer con FonARCom e DottrinaLavoro.it, in partnership con «L'Economia» del Corriere della Sera, dedicata alla riflessione sugli ultimi cambiamenti, dal decreto dignità alla sentenza della Consulta sui licenziamenti.

Il sottosegretario al Lavoro, Claudio Durigon, nell'intervento che ha inviato per i lavori, ha sottolineato la necessità di un «rafforzamento delle politiche attive che facilitino l'occupazione e la ricollocazione, nonché l'adozione di adeguate misure di sostegno al reddito e di protezione sociale». Uno dei nodi resta la formazione: «Deve inseguire il cambiamento e anticiparlo. Quasi un milione

di imprese ha aderito, coinvolgendo 10 milioni di lavoratori. Ci vorrebbe un dialogo più efficace tra i fondi interprofessionali, le Regioni e scuola. Un dialogo che potrebbe portare ad un potenziamento dell'apprendistato di primo livello», ha spiegato Andrea Cafà, presidente di FonARCom. Immaginare forme di agevolano i lavoratori che aggiornano la propria formazione, in modo da essere pronto in casi di esigenze di ricollocamento. Per Cafà è necessario che i Centri per l'impiego vengano attivati insieme alle agenzie per il lavoro. «Forse bisognerebbe semplificare il sistema degli incentivi e concentrarsi sulla riduzione del cuneo fiscale, in modo da focalizzarci sull'apprendistato», ha spiegato Eufanio Massi, direttore del sito dottrinalavoro.it. Laura Romeo, presidente della Sezione Lavoro del Tribunale di Messina, ha spiegato come «il contenzioso sia dietro l'angolo». E che bisognerà vedere come si orienteranno le imprese tra contratti di somministrazione e contratti a termine. Alla tavola rotonda hanno partecipato anche Arturo Maresca, professore di Diritto del Lavoro alla Sapienza, Roberto Camera, funzionario dell'Ispettorato del Lavoro, e Marco Vecchietti, amministratore delegato di Rbm Assicurazione salute.

Nicola Saldutti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La fabbrica del nero è il governo

Quota cento, decreto dignità, condono, reddito di cittadinanza. Le birbate della Di Maio Associati sono nulla rispetto al modo in cui il governo sta giocando con il nero. L'ambiguità della Cgil e l'urgenza di manifestare contro i nemici del lavoro



Le inchieste giornalistiche e forse quelle giudiziarie ci diranno presto se è vero oppure no che l'azienda della famiglia Di Maio ha giocato in modo birichino con il lavoro nero anche negli anni in cui socio al cinquanta per cento della società oggi sotto accusa era proprio l'attuale ministro del Lavoro, ovvero Luigi Di Maio. La storia delle marachelle della Di Maio Associati offre naturalmente molti spunti di riflessione, ma ciò che forse dovrebbe far riflettere rispetto al rapporto tra il lavoro nero e la famiglia Di Maio riguarda un tema ben più importante del futuro dell'azienda di famiglia, un rischio concreto che si lega in modo indissolubile con la parabola del vicepremier: la possibilità che la sua azione di governo possa creare le condizioni perfette per far incrementare a dismisura il lavoro nero non nell'azienda del padre, ma nell'azienda dell'Italia. Ci si può girare attorno quanto si vuole ma non c'è un solo elemento all'interno della traiettoria del governo capace di confermare che Luigi Di Maio e Matteo Salvini stiano facendo di tutto per combattere e non per alimentare il lavoro nero. Vale quando si parla di reddito di cittadinanza. Vale quando si parla di pensioni. Vale quando si parla di decreto dignità. Azienda di famiglia a parte, il governo del cambiamento non perde occasione per dimostrare di essere nemico del lavoro, e le politiche sul welfare elaborate dal sovranismo gialloverde hanno già prodotto due problemi simmetrici nel mercato del lavoro. Il primo è quello relativo ai posti di lavoro creati. A luglio, il presidente dell'Inps Tito Boeri aveva detto che le stime sui famosi 8.000 posti di lavoro che potrebbero andare perduti con l'approvazione del decreto dignità possono apparire addirittura ottimistiche e i dati oggi gli stanno dando ragione. Ad agosto, il totale delle nuove assunzioni ha fatto segnare un risultato negativo (359.943 contro le 401.557 del 2017). A settembre, il mercato del lavoro ha segnato un peggioramento caratterizzato da una diminuzione degli occupati (-0,1 per cento

rispetto al mese precedente, pari a -34 mila unità). A ottobre l'Inps ha certificato che nel solo mese di settembre il decreto dignità ha prodotto meno 50 mila attivazioni a termine e meno 33 mila attivazioni in somministrazione rispetto al 2017. Costruire un mercato del lavoro più rigido - e anche non abbassare la pressione fiscale e dunque il cuneo fiscale rende il lavoro più rigido - non è però solo un modo per disincentivare l'occupazione ma è anche un modo perfetto per incentivare la creazione di un numero sempre maggiore di lavoratori in nero. Settimana fa, l'Assosomm, ovvero l'Associazione nazionale delle agenzie per il lavoro, ha spiegato che, rispetto al decreto dignità, "misure come il divieto di prorogare il contratto a termine oltre i ventiquattro mesi o l'imposizione di pause temporali tra i contratti rischiano da un lato di favorire il lavoro nero e dall'altro una condizione di precarietà, per un numero sempre maggiore di lavoratori". Ma ciò che fa del governo del cambiamento, e in particolare di Luigi Di Maio, un potenziale anche se involontario alleato del lavoro nero - anche il condono fiscale approvato ieri al Senato in fondo è un regalo a chi ha fatto nero in passato ed è stato beccato - non ha a che fare solo con il decreto dignità ma ha a che fare anche con altre riforme. Secondo Bankitalia, "il reddito di cittadinanza può avere un effetto distortivo sul mondo del lavoro". E la ragione di tutto questo è molto semplice ed è quella spiegata da Unimpresa: con il reddito di cittadinanza chi ha un reddito mensile inferiore a 1.000 euro potrebbe accettare il licenziamento da parte del datore di lavoro e continuare a lavorare con un salario in nero e più contenuto rispetto a quello regolare. Lo stesso ragionamento, se ci si riflette un istante, vale quando si parla di pensioni e di quota cento. Al momento, la controriforma delle pensioni immaginata dal governo prevede con quota cento il blocco del cumulo dei redditi, cioè il divieto di chi va in pensione con quota cento di continuare a lavorare se non in nero, e come ha detto Tito Boeri proprio a questo giornale "è davvero paradossale aumentare la spesa per pensioni e contemporaneamente aumentare le risorse per controllare che quelle stesse persone non lavorino e non



paghino contributi: in un paese con problemi di occupazione, spendere risorse per non far lavorare la gente è assurdo". Susanna Camusso, segretario generale della Cgil, ieri ha invitato il ministro del Lavoro, per "dovere istituzionale", a mandare gli ispettori nell'azienda di famiglia "a verificare la situazione perché solo su quella base potranno essere dati giudizi". In un paese normale chi difende i lavoratori forse più che perdere tempo con delle storielle da quattro soldi di una piccola azienda di provincia avrebbe il dovere in realtà di fare qualcosa di più importante: scendere in piazza contro un governo che distrugge il lavoro invece che crearlo e che il lavoro nero piuttosto che combatterlo lo sta semplicemente alimentando. Ma di fronte a un governo che fatto propria l'agenda della Cgil, la Cgil potrà mai scendere in piazza?

IL CNF FIRMA IL PROTOCOLLO

**BLUE ECONOMY:
UNA SFIDA GLOBALE**

28 novembre 2018
Consiglio Nazionale Forense



**Mascherin:
«È il momento
di una Costituzione
per l'ambiente»**

SIMONA MUSCO

Una Costituzione per l'ambiente: è questo l'impegno preso dal presidente del Cnf Andrea Mascherin, con la firma di un protocollo

con il commissario italiano per Expo Dubai 2020, dove l'avvocatura italiana sarà presente come eccellenza. Un accordo "benedetto" anche dal ministro dell'Ambiente Sergio Costa. **A PAGINA 2**

**IL CNF FIRMA
UN PROTOCOLLO
CON EXPO
DUBAI 2020**

Mascherin: «È il momento di una Costituzione per i diritti dell'ambiente»

IL CONSIGLIO NAZIONALE FORENSE HA CONFERMATO UFFICIALMENTE L'IMPEGNO DELL'AVVOCATURA A SCRIVERE IL NUOVO DIRITTO. UN IMPEGNO CONCRETIZZATO NEL CORSO DEL CONVEGNO "BLUE ECONOMY"

SIMONA MUSCO

«**L**a nostra ambizione è quella di scrivere una sorta di Costituzione dell'ambiente, che deve

diventare centro di diritti, con una normativa armonica e un approccio strettamente collegato al mondo scientifico e tecnologico». È con queste parole che il presidente del Consiglio nazionale forense, Andrea Mascherin, ha confermato ufficialmente, con la benedizione del ministro dell'Ambiente Sergio Costa, l'impegno dell'avvocatura a scrivere il nuovo diritto all'ambiente, un impegno concretizzato ieri al Cnf, nel corso del convegno "Blue economy: una sfida globale", con la firma del protocollo d'intesa con il commissario generale di sezione per l'Italia per Expo Dubai

2020, Paolo Glisenti. Un accordo con cui la "costituente" dell'ambiente, formata dalla rete dell'avvocatura dei paesi del Mediterraneo, ha assunto l'impegno di individuare le nuove forme del diritto all'acqua e allo sviluppo sostenibi-



le, che l'Italia proporrà alla esposizione internazionale negli Emirati arabi, che prevede la presenza dell'avvocatura italiana, per la prima volta, come «eccellenza».

«Il Cnf ha messo al centro dei propri interessi la ricerca di una normativa focalizzata sull'ambiente - ha spiegato Mascherin - superando la settorializzazione con cui oggi viene affrontato un tema, che invece va trattato, anche tecnicamente e giuridicamente, in maniera unica. Mettiamo a disposizione del ministro le nostre conoscenze tecniche e saremo lieti e onorati se vorrà sfruttarci senza riserve». Il protocollo indica la strada che l'Italia vuole prendere per l'Expo di Dubai 2020, piattaforma per l'implementazione e la promozione dei diritti ambientali, che prevede anche «un concorso di progettazione per il padiglione italiano - ha spiegato Glisenti - incentrato totalmente sulla sostenibilità, il primo plastic free nella storia dell'Expo». Ma è solo del primo passo nella direzione di una legislazione unitaria sull'ambiente: l'Italia sarà infatti in prima fila anche alla giornata mondiale dell'acqua, prevista il 28 febbraio del 2020, «con un grande evento guidato anche dall'avvocatura, che ha proposto un approccio olistico al tema ambientale, alla legislazione e ai provvedimenti, che invece sono frantumati nell'area del Mediterraneo, molto fragile dal punto di vista dei diritti ambientali e tra le più delicate dal punto di vista dell'aumento dell'inquinamento, ma anche per la fragilità giuridica dell'ambiente. E credo che l'accordo di oggi (ieri per chi legge, ndr) sia importantissimo

per portare il tema della giurisdizione internazionale al centro del dibattito mondiale che avremo a Dubai».

E alla visione olistica del Cnf sul tema della giurisdizione ambientale è andato il plauso del ministro Costa, che ha garantito di voler «sfruttare l'avvocatura», trascinandola nella sfida che lo vede impegnato nel percorso legislativo che porterà alla legge «Salva mare», i cui ultimi passaggi sono in via di definizione. «Vogliamo iniziare un percorso anticipando la direttiva europea sul non impiego delle plastiche usa e getta - ha spiegato - Abbiamo cambiato totalmente il paradigma della tutela ambientale in Europa, andando oltre l'accordo di Parigi sui cambiamenti climatici. Ora vogliamo fare la stessa cosa per la plastica e il mare e uscire dal'infrazione europea per la depurazione delle acque». Gli impegni governativi in campo ambientale sono diversi, partendo dal rischio del dissesto idrogeologico, con un quadro d'azione che prevede risorse per circa sei miliardi e mezzo - potenzialmente incrementabili fino a 10 miliardi, qualora il decreto legge sul dissesto andasse in porto entro fine dicembre. «I presidenti di Regione, che rappresentano i nostri commissari straordinari di governo per il dissesto idrogeologico, finora non sapevano quanti fondi avessero a disposizione. Hanno 6 miliardi e mezzo, ma non ci sono i progetti per spenderli - ha sottolineato - Io ho bisogno di progetti subito cantierabili. Velocizzeremo il sistema dei pagamenti, passando da nove a, possibilmente, tre tranche».

L'idea di una Costituzione

dell'ambiente ha preceduto la presentazione della versione italiana del Rapporto 2018 delle Nazioni unite sullo Sviluppo delle risorse idriche, realizzata per la prima volta proprio grazie al Cnf e illustrata ieri da Alfonso Pecoraro Scanio, presidente della Fondazione UniVerde, Rossella Belluso, segretario generale della Società geografica italiana, Michela Miletto, vice direttore Unesco Wwap, e Maurizio Montalto, presidente dell'Istituto italiano per gli studi delle politiche ambientali, concludendo l'incontro con il conferimento dei «Green pride del mare 2018», per le best practice 2018 per la difesa degli ecosistemi marini, con gli interventi del comandante delle Capitanerie di porto, Giovanni Pettorino, la presidente di Marevivo Rosalba Giugni e la segretaria dell'Autorità di bacino «Appennino meridionale» Vera Corbelli.

«La scelta del Cnf di tradurre questo rapporto - ha spiegato Montalto - è un impegno per favorire la diffusione di un'idea utile a dare sostanza di base alle norme. Il sistema normativo, spesso, si fonda su una visione teorica, ma manca una lettura della realtà nel settore ambientale». Secondo il rapporto, «circa la metà della popolazione mondiale vive in aree a rischio - ha spiegato Miletto - ed entro il 2050 si stima un peggioramento della qualità dell'acqua. La soluzione è quella di imitare i processi naturali, come la gestione delle precipitazioni, la ricarica artificiale delle acque sotterranee, agricoltura conservativa e infrastrutture verdi nei centri cittadini».

IL WWAP**Risorse
idriche
cosa dice
il rapporto
Unesco**

Il Rapporto Mondiale delle Nazioni Unite sullo Sviluppo delle Risorse Idriche (United Nations World Water Development Report) è prodotto ogni anno dal World Water Assessment Programme (WWAP) dell'UNESCO a nome di tutte le agenzie di UN-Water. Il Consiglio Nazionale Forense insieme alla Fondazione Univerde e all'Istituto ISPA, ne ha promosso la prima traduzione in italiano pubblicando l'edizione 2018 dal titolo "Soluzioni basate sulla natura per la gestione dell'acqua" (Nature-based Solutions For Water).

Il Rapporto dimostra come le NBS, tecniche ispirate e sostenute dalla natura, siano vitali per orientare la gestione delle risorse idriche verso uno sviluppo sostenibile.

Le NBS possono prevedere infatti la conservazione o il recupero di ecosistemi naturali all'interno di ecosistemi modificati o artificiali, possono servire da "regolatori" per le piene, essere naturali "filtri" per gli inquinanti, e rappresentare soluzioni ecologiche per le città.



L'ATTO DI INDIRIZZO

La Provincia di Isernia applica l'equo compenso

GRAZIE A QUESTA NUOVA DELIBERA ANCHE LA PROVINCIA MOLISANA SI È ALLINEATA ALLE INIZIATIVE GIÀ INTRAPRESE DALLE REGIONI TOSCANA, CALABRIA E CAMPANIA

Anche la Provincia di Isernia ha approvato un atto di indirizzo in tema di equo compenso. Nella delibera del Consiglio Provinciale si fa chiaro riferimento alla legge n. 172/2017 che ha esteso il principio dell'equo compenso alle prestazioni rese da tutti i professionisti nei rapporti con la pubblica amministrazione. «Considerato che tali disposizioni intendono superare un fenomeno che negli ultimi anni, anche per effetto dell'abolizione dei tariffari, ha caratterizzato le procedure di affidamento di servizi professionali e che ha visto molte amministrazioni prevedere compensi non correttamente parametrati alla qualità e quantità delle prestazioni richieste o addirittura

compensi simbolici», si legge nella delibera, il Consiglio ha «ritenuto che il valore sociale ed economico delle prestazioni debba essere pienamente riconosciuto». Per questo, dunque, ha stabilito di approvare un indirizzo per l'amministrazione provinciale di Isernia e le sue partecipate, che prevede il rispetto dei compensi determinati dalla legge e dai decreti ministeriali che fissano i parametri della liquidazione. In questo modo, la provincia molisana si è allineata alle iniziative già intraprese dalle regioni Toscana, Calabria e Campania in materia di equo compenso. Le disposizioni legislative, infatti, sono ovviamente già operanti, ma il fatto che provincie e regioni scelgano di adottare un atto che preveda espressamente l'applicazione dell'equo compenso per quanto di competenza dei loro uffici e partecipate, è sicuramente un modo per favorirne l'effettiva applicazione. **GI.ME.**



Commercialisti pensionati, via libera alla solidarietà

Contributo di solidarietà per i dottori commercialisti che percepiscono pensioni «generose» (calcolate del tutto, o in parte, col metodo retributivo) col «timbro» dei ministeri vigilanti del lavoro e dell'economia: è appena giunta, infatti, alla Cassa previdenziale di categoria (Cnpadc) la notizia dell'approvazione della delibera da parte dei dicasteri per poter riproporre la misura, a un anno esatto dal via libera dell'assemblea dei delegati dell'Ente (si veda *ItaliaOggi* del 30 novembre 2017). Una conferma attesa e importante per il presidente Walter Anedda, che ne parla a margine dell'iniziativa «Previdenza in tour» ieri, alla Reggia di Caserta: «Il nostro regolamento prevedeva la possibilità di rinnovare per tre quinquenni il contributo di solidarietà e, poiché la prossima scadenza era fissata per il 31 dicembre, grazie al nulla osta ministeriale dal 2019 saremo in grado di applicarlo nuovamente».

Si tratta, chiarisce, di un intervento all'insegna dell'«equità» tra generazioni di associati, laddove «soprattutto i più giovani continuano a compiere enormi sacrifici per render stabile il sistema previdenziale della nostra categoria. È giusto che coloro che si avvantaggiano di trattamenti pensionistici consistenti, legittimamente ottenuti, contribuiscano in maniera solidale» alla formazione dei futuri assegni dei professionisti per i quali vigono le regole (ben più «severe», perché legate all'ammontare dei versamenti effettuati) del sistema di computo contributivo. «Ci sono state», rammenta Anedda, «più sentenze della Corte di Cassazione che, in seguito ai ricorsi presentati da alcuni pensionati della Cassa, hanno, purtroppo, riconosciuto il rimborso del contributo a chi era stato toccato dall'intervento che, ricordo, è a scalare, ovvero si prevedono aliquote diverse, a seconda dell'importo della prestazione determinata con il vecchio meccanismo reddituale».

L'elemento di novità, rispetto alle precedenti bocciature, va avanti, è stato il recente «rinvio in pubblica udienza» da parte della suprema Corte del dibattito sulla questione, sintomo che per i magistrati quel tema, una volta liquidato in nome del rispetto dei diritti acquisiti, adesso sembra «meritare una diversa riflessione».

da Caserta Simona D'Alessio



L'intervento

POLITICHE ATTIVE, IL SILENZIO ASSORDANTE IN REGIONE

Doriana Buonavita *

La crescita dell'economia meridionale nel triennio 2015-2017 ha solo parzialmente e non stabilmente recuperato il divario tra Nord e Sud. Il rischio di frenata, in assenza di politiche adeguate e strutturali, dipende anche dalle scelte praticate nella manovra di legge di bilancio regionale, oltre che dalle scelte nazionali di investire al Sud. Si è ampliata la forbice del disagio sociale tra famiglie in povertà assoluta, lavoratori sempre più poveri e persone senza lavoro. L'unica ripresa, seppur sensibile, è determinata dagli investimenti privati e dall'insufficiente quanto carente utilizzo dei fondi europei, mentre manca il contributo della spesa pubblica da parte della Regione attraverso un fondo dedicato. Nel 2019 si rischia un forte rallentamento dell'economia meridionale ed in due anni un sostanziale dimezzamento del tasso di sviluppo con accrescimento di quello legato alla disoccupazione, ad oggi in Campania pari al 20,90%, (54,70% quella giovanile, mentre i disoccupati di lungo periodo sono circa il 65,70%). Il «piano lavoro» della Regione Campania, nell'ambito delle politiche di sostegno all'occupazione e di stabilizzazione dei rapporti di lavoro, nell'ultimo anno prevedeva azioni mirate e tarate sui fabbisogni dei diversi target destinatari. Gli ultimi dati ci consegnano un totale di circa 211.068 lavoratori ed ex lavoratori beneficiari di misure di sostegno al reddito, di cui 193.429 in naspì, 5478 in mobilità ordinaria, 3808 lsu, 4054 in cig, 3239 in cigs e circa 4100 lavoratori in regime APU, i cui destinatari sono ex percettori di ammortizzatori sociali di qualsiasi tipologia dal 2014 e attualmente senza reddito. In particolare nel 2017 ci risulta siano state autorizzate 32 milioni e 237 mila ore di cassa integrazione per un numero di circa 19.000 mila lavoratori equivalenti così ripartita: 6 milioni e 132 mila ore di cig ordinaria, 26 milioni di cig straordinaria e in deroga (fonte rapporto Banca d'Italia giugno 2018). Tale scenario necessita di una forte assunzione di responsabilità da parte della giunta regionale e delle stesse forze sociali per determinare azioni utili a finalizzare i processi formativi all'effettivo fabbisogno professionale delle aziende. In tale contesto manca ancora un confronto produttivo tra Regione e parti sociali per un puntuale monitoraggio sulle misure messe in campo nel 2017 e nel primo semestre del

2018. Ciò al fine di individuare e valorizzare quelle più vantaggiose che hanno assicurato ricadute occupazionali stabili, anche in una ottica più inclusiva con le attività svolte dalle Agenzie per il lavoro. In mancanza di un confronto e riferendoci meramente ai dati non resi pubblici sui social, abbiamo appreso che per alcune migliaia di soggetti è stata avviata almeno una misura di PAL (politica attiva di lavoro) e poche centinaia sono coloro che hanno visto il loro percorso di ricollocazione confluire in un contratto a tempo indeterminato. In totale sono stati spesi milioni di euro con ricadute non ben tracciabili, in quanto non monitorate, per cui in futuro riteniamo sia sempre più urgente incrociare meglio il dato domanda/offerta e quale adeguata formazione garantire ai lavoratori in stretta relazione alle politiche di sviluppo. Per la Cisl è non più procrastinabile quantificare le risorse economiche residue per l'anno 2017/2018 per meglio farle confluire nelle politiche attive che hanno reso maggiori benefici e ridefinire un piano funzionale a concrete politiche occupazionali con tutte le risorse disponibili. Riteniamo sempre più urgente accompagnare le politiche passive con reali politiche attive del lavoro, che non si limitino a corsi di formazione fini a se stessi, ma mirino a strutturare reali percorsi di riqualificazione e riconversione professionale connessi con l'attuale domanda del tessuto produttivo locale. E' inimmaginabile pensare di poter offrire lavoro a chi oggi è nel percorso Rei o nel futuro Reddito di cittadinanza se non si inizierà a rafforzare la governance tra politiche attive, formazione e sviluppo e se soprattutto il sistema dei fondi di solidarietà bilaterali per implementare e diversificare le misure di sostegno e integrazione al reddito resterà scollegato dalle altre misure in campo. Il dialogo su questi temi non può essere occasionale o monotematico, ma deve trovare nel pieno e costante coinvolgimento di tutti i corpi intermedi, la necessità di programmare una azione di rilancio del sistema produttivo attraverso l'utilizzo delle risorse per la formazione funzionali a politiche attive ossia che producono lavoro stabile. Tutto ciò si potrà realizzare se le scelte saranno partecipate e condivise, nella presa in carico dei bisogni per poi offrire le risposte migliori per il lavoro e per l'equilibrio socio-economico della Campania.

** Segretario generale Cisl Campania*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le elezioni

Penalisti, continuità con Carnevale

Leandro Del Gaudio

Fino all'ultima scheda, poi l'abbraccio tra i due sfidanti e un lungo applauso. Liberatorio. Come non accadeva da anni, la partita per la guida della camera penale di Napoli è stata aperta e in bilico fino alla fine. Vince Ermanno Carnevale, ma l'exploit di Bruno Botti e della sua lista sono destinati comunque a lasciare il segno e a imprimere una svolta nella gestione del direttivo di piazza Cenni. Ma andiamo con ordi-



ne, a partire dai numeri. Sono 148 i voti a favore della lista Carnevale, 130 per quella di Botti, con uno scarto che lascia intendere quanto è stata sentita la partita della successione alla leadership dei penalisti. Due progetti di camera penale a confronto: la lista Carnevale si propone in una linea di continuità con il lavoro svolto dal presidente uscente Attilio Belloni, mentre la lista di Bruno Botti nasceva sull'onda del dissenso nei confronti del recente passato.

A pag. 37

Penalisti al fotofinish vince la lista Carnevale

►Passa la linea della continuità Per 18 voti battuto Bruno Botti

►Cancellati due avvocati storici «Dissenso punito». Replica: falso

ECCO I NUMERI DEGLI ISCRITTI CANCELLATI: IN QUATTRO ANNI OLTRE 110 POSIZIONI DI MOROSI CONGELATE

PREMIATA LA LINEA DELLA CONTINUITÀ CON LE GIUNTE DI CIRUZZI E BELLONI: 148 VOTI CONTRO 130 NIENTE SPALLATA

LE CONSULTAZIONI

Leandro Del Gaudio

Fino all'ultima scheda, poi l'abbraccio tra i due sfidanti e un lungo applauso. Come non accadeva da anni, la partita per la guida della camera penale di Napoli è stata aperta e in bilico fino alla fine. Vince Ermanno Carnevale, ma l'exploit di Bruno Botti e della sua lista sono destinati comunque a lasciare il segno e a imprimere una svolta nella gestione del direttivo di piazza Cenni. Ma andiamo con ordine, a partire dai numeri. Sono 148 i voti a favore della lista Carnevale, 130 per quella di Botti, con uno scarto che lascia intendere quanto è stata sentita la partita della successione alla leadership dei penalisti. Due progetti di camera penale a confronto (anche se i toni sono rimasti sempre all'insegna del rispetto reciproco): la lista Carnevale si propone in una linea di continuità con il lavoro

svolto dal presidente uscente Attilio Belloni, mentre la lista di Bruno Botti nasceva sull'onda del dissenso nei confronti del recente passato.

I NOMI

Ma ecco i nomi dei professionisti che guideranno il direttivo della camera penale. Accanto all'avvocato Ermanno Carnevale, viene indicato come segretario il penalista Gaetano Balice, in un direttivo che verrà composto da Andrea Abbagnano Trione, Giuseppe Carandente, Sabina Coppola, Mattia Floccher, Mario Fortunato, Roberto Giovane di Girasole, Sergio Schlitzer. Spiega al Mattino il nuovo presidente: «Siamo soddisfatti del risultato, consapevoli dell'onere e dell'onore della sfida che ci attende. Lavoriamo in piena sintonia rispetto a quanto è stato fatto dal Domenico Ciruzzi e da Attilio Belloni, ci proponiamo che la camera penale sia realmente di tutti. Non solo uno slogan elettorale - aggiunge -

alla luce anche della performance della lista Botti: «Non vogliamo governare solo per una parte, ma rappresentiamo tutti gli iscritti, mai come in questo momento chiediamo adesione e spirito critico al servizio dell'organo di piazza Cenni».

L'ABBRACCIO

Un progetto di giunta alternativo nato pochi mesi fa per iniziativa di alcuni veterani del foro napoletano, tra cui Michele Cerabona (oggi membro laico del Csm) e Stefano Montone, che ha comunque riscosso una massiccia forma di adesione. Centotrenta voti



sono un bagaglio di consenso utile a dare vita una forma di opposizione critica alla leadership targata Carnevale. Spiega l'avvocato Bruno Botti: «Proprio perché non ho vinto, sento il dovere di ricordare che occorre iscriversi alla camera penale: solo in questo modo è possibile offrire il contributo ed esprimere eventuali forme di dissenso critico. Non lo dico perché ambisco a una nuova candidatura di qui a qualche anno, ma perché resto convinto dell'importanza della partecipazione in un organo rappresentativo come il nostro».

LE TENSIONI

Mattinata carica di aspettative, grande attenzione da parte di tutti, a partire dalla commissione elettorale presieduta da Guido De Maio, non sono mancati momenti di tensione. Tutto pronto per il voto nella sede di piazza

Cenni, quando a due avvocati non viene concesso di entrare nella cabina elettorale. Si tratta di due volti noti del mondo forense partenopeo, che vantano una antica iscrizione tra i penalisti, vale a dire Carlo Fabozzo e Gaetano Inserra. Ieri hanno scoperto di essere stati cancellati dalla camera penale, dopo essere stati avvisati da una pec del direttivo lo scorso luglio. Spiega l'avvocato Inserra: «Sono iscritto da più di trent'anni alla camera penale di Napoli e ho sempre saldato le morosità in occasione delle elezioni. Oggi mi viene impedito di votare. La mail che mi è stata spedita a luglio? Mi ricordava che dovevo saldare il pregresso, non che si stava deliberando sul mio caso». È dello stesso avviso l'avvocato Fabozzo: «Se non ho pagato in questi anni è solo per esprimere dissenso nei confronti della

giunta in carica, non vedo per quale motivo non mi è stato concesso di saldare il pregresso ed esprimere il mio voto alle urne».

GLI ISCRITTI

Per qualche ora la questione tiene banco a piazza Cenni, ma agli atti del lavoro associativo restano i numeri: la giunta Belloni, in quattro anni, ha provveduto a cancellare oltre 110 avvocati che risultavano morosi da diversi anni. Ed è il penalista Marco Campora, segretario del direttivo uscente ad esprimere la sua opinione sul caso: «Polemiche infondate e pretestuose che non fanno onore a chi le solleva e che danneggiano l'immagine della camera penale. Inoltre tentano di gettare discredito sulla vittoria trasparente di Ermanno carnevale, che si è presentato agli elettori in continuità con Ciruzzi e Belloni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pensioni, tagli a sorpresa alle rivalutazioni nel 2019

►Ok al dl fiscale. Mattarella: senza finanze solide, rischi per i deboli

Luca Cifoni

La rivalutazione delle pensioni sarà tagliata anche nel 2019, a partire dagli assegni che valgono 1.500-2.000 euro lordi mensili. È un'ipotesi ormai molto concreta. Il governo quindi

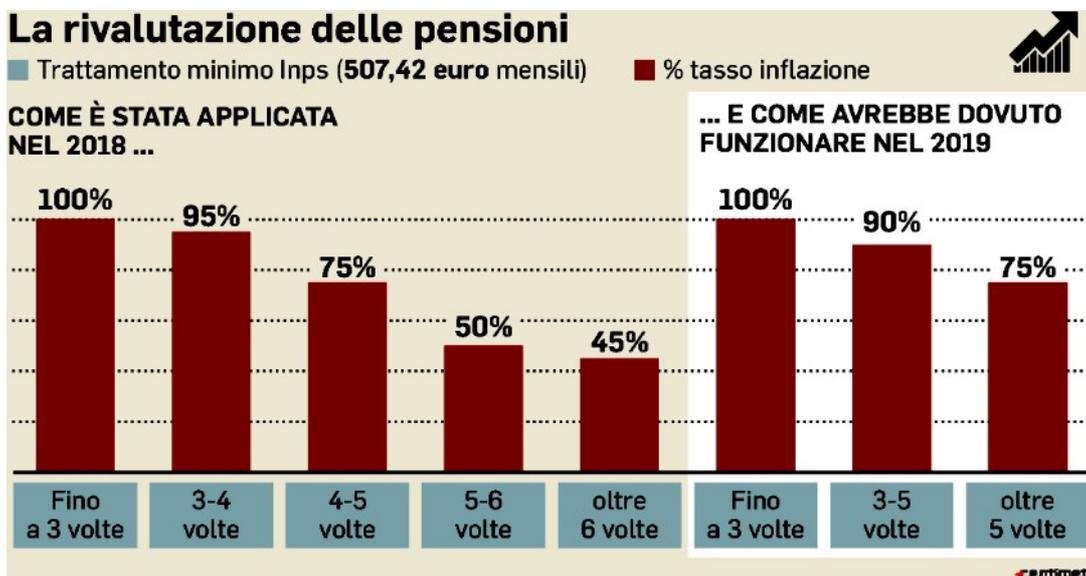
torna a intervenire dopo 5 anni di applicazione del cosiddetto "schema Letta", introdotto nel 2014 e poi prorogato per un biennio fino a tutto il 2018. Dal prossimo anno era previsto che si tornasse alla "normalità".

A pag. 7

Bassi e Di Branco alle pag. 6 e 7

Pensioni, confermato nel 2019 il giro di vite sulla rivalutazione

►L'esecutivo è orientato a mantenere lo schema introdotto dal governo Letta ►Recupero pieno dell'inflazione garantito agli assegni fino a 1.500-2000 euro mensili



IL PROSSIMO ANNO SAREBBE DOVUTO SCATTARE IL PIÙ VANTAGGIOSO MECCANISMO PER SCAGLIONI

LA MISURA

ROMA La rivalutazione delle pensioni sarà tagliata anche nel 2019, a partire dagli assegni che valgono 1.500-2.000 euro lordi mensili.

È un'ipotesi ormai molto concreta, che dovrebbe trovare posto nel pacchetto pensioni destinato a prendere forma come emendamento alla legge di bilancio oppure come autonomo provvedimento di legge, eventualmente un decreto (la decisione politica su questo aspetto non è stata ancora presa). Il governo quindi torna a intervenire sulla materia dopo 5 anni di applicazione del cosiddetto "schema Letta", introdotto dall'omonimo governo nel 2014 e poi prorogato per un biennio fino

a tutto il 2018. Dal prossimo anno era invece previsto che si tornasse alla "normalità" ovvero ad una rivalutazione quasi (ma non del tut-



to) piena secondo in base ad una formula definita da una legge del 2000.

IL "RAFFREDDAMENTO"

Il meccanismo a cui si lavora in queste settimane (nei dossier tecnici viene descritto come "raffreddamento" degli aumenti) risulterà invece con tutta probabilità meno vantaggioso, anche se il governo punta a limitare i danni per coloro che hanno una pensione di importo medio-basso. Da questa voce arriveranno alle casse dello Stato diverse centinaia di milioni, comunque contabilmente distinte dal fondo di 6,7 miliardi destinato ad allentare i vincoli della riforma Fornero.

In ogni caso, e questa è una differenza importante, lo "schema Letta" viene confermato per quanto riguarda le modalità di applicazione: la riduzione percentuale del recupero di inflazione si applica su tutto l'importo della pensione e non solo sulla quota eccedente una certa soglia. Così è avvenuto quest'anno, con un tasso di inflazione registrato all'1,1 per cento: chi aveva una pensione fino a tre volte il trattamento minimo Inps (che vale poco più di 500 euro al mese) se l'è visto riconoscere per intero, chi si collocava tra 3 e 4 volte al 95 per cento e così via con percentuali che scendevano progressivamente al 75, al 50 e al 45 per chi percepiva più di 6 volte il trattamento minimo. Quindi coloro che ricevevano un assegno di poco superiore ai 3 mila euro lordi mensili hanno avuto un aumento dello 0,495 per cento invece che dell'1,1.

LA SCALETTA

Lo stesso meccanismo dovrebbe

essere più o meno confermato dal 2019 con una rivalutazione piena garantita fino a 3-4 volte il minimo (circa 1.500-2000 euro lordi mensili) e decurtazioni crescenti al di sopra di questo livello. Sul tavolo ci sono ancora un paio di opzioni diverse per l'esatta "scaletta" delle percentuali. Opzioni che si connettono con quelle in campo per il tema dei tagli alle pensioni alte. Il Movimento Cinque Stelle ha ormai rinunciato all'originario progetto di un ricalcolo di questi trattamenti, pur se effettuato non sui contributi versati individualmente ma sugli anni di anticipo rispetto all'età di riferimento per la pensione. Ha preso invece forma l'idea di un "contributo di solidarietà" che dovrebbe essere applicato per 5 anni, sulla falsariga di quelli già in vigore negli anni scorsi. Anche in questo caso il testo messo a punto prevedeva 2 diverse possibilità.

IL CALCOLO CONTRIBUTIVO

La prima, più drastica e cara al M5S, prevedeva a partire dai 90 mila euro all'anno lordi una decurtazione sull'intero importo dell'assegno, variabile tra l'8 e il 20 per cento: questa ultima percentuale scatterebbe per gli assegni superiori a 500 mila euro lordi annui. La seconda ipotesi, caldeggiata dalla Lega, conteneva percentuali più alte (tra il 14 e il 20 per cento) ma applicate solo alla quota di pensione superiore ai 90 mila euro lordi. In ogni caso il contributo non riguarderebbe le pensioni interamente calcolate con il sistema contributivo, ritenute di per sé eque in quanto parametrati ai versamenti del lavoratore nel corso della sua carriera.

Luca Cifoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

1,2%

È la crescita del Pil nel 2018 secondo le stime del Governo

1,5%

È la crescita del Pil prevista dalla manovra per il prossimo anno

0,9%

È la crescita del Pil dell'Italia stimata dall'Ocse per il prossimo anno

130%

È il rapporto debito/Pil per il prossimo anno

131%

È il rapporto debito/Pil dell'Italia per il prossimo anno stimato dalla Ue

Disoccupati, il piano del governo divide l'Italia in 611 microzone

Le offerte di lavoro previste dal reddito di cittadinanza saranno molto vicine a casa, ma così diventa più difficile incrociare domanda e offerta

VALENTINA CONTE, ROMA

La scommessa è trovare 5 milioni e 400 mila offerte di lavoro "congrue" da proporre ai capifamiglia di un milione e 800 mila nuclei familiari che vivono in povertà assoluta: tre a testa. E che da aprile riceveranno il reddito di cittadinanza: un assegno da 780 euro in su, revocato se rifiutano quelle offerte. Il ministro del lavoro Luigi Di Maio ci crede, anche perché è su questo punto che deve rispondere all'alleato di governo e all'Europa che reputano la misura assistenziale e non in grado di rilanciare la crescita. In questi giorni, il suo consulente americano Mimmo Parisi è volato dal Mississippi a Roma per aggiornarlo sui progressi del software che sta preparando per l'Italia.

Con una novità sostanziale: il ricorso a una nuova geografia dell'offerta "congrua". Non più – come recitano le norme in vigore – a seconda della durata della disoccupazione: entro 50 chilometri da casa se non lavori da meno di sei mesi, entro 80 chilometri se oltre i sei mesi. Ma in base alla suddivisione Istat dell'Italia in 611 "sistemi locali del lavoro". Porzioni di territorio omogenee sotto il profilo della domanda e offerta: qui la maggior parte dei residenti vive e lavora. Non è un dettaglio secondario. Perché la suddivisione Istat – una fotografia aggiornata al censimento del 2011, ricavata dai dati sul pendolarismo – che non coincide con quella amministrativa, rischia di complicare il compito di incrociare domanda e offerta di lavoro. Se si escludono le aree

attorno alle grandi città – come Roma, Milano, Napoli, Torino – di dimensioni ampie perché fungono da catalizzatrici di occupazione dall'hinterland, le altre sono molto piccole, soprattutto al Sud. Quasi parcellizzate. Tradotto: il reddito di cittadinanza sarà legato a offerte di lavoro quasi sotto casa. In numero di tre a famiglia. E tra l'altro "congrue".

Ma quand'è che un'offerta di lavoro è "congrua"? A una prima definizione inserita nella riforma Fornero nel 2012, se n'è sostituita un'altra nel Jobs Act di Renzi del 2015, poi dettagliata da un decreto ministeriale del governo Gentiloni arrivato il 10 aprile scorso.

L'offerta è congrua se è coerente con le esperienze e le competenze maturate, secondo una gradualità: i disoccupati da più di un anno devono accettare anche lavori in settori poco familiari. L'offerta è poi congrua se non inferiore a tre mesi di durata, a tempo pieno o mai sotto l'80% delle ore nell'ultimo contratto, retribuita almeno secondo i minimi salariali dei contratti collettivi. E distante al massimo tra 50 e 80 chilometri da casa. O in alternativa tra 80 e 100 minuti con i mezzi pubblici (56-70 minuti di macchina). I tecnici di Di Maio vogliono ora sostituire questi requisiti di spazio-tempo con i "sistemi locali del lavoro". Complicando il quadro.

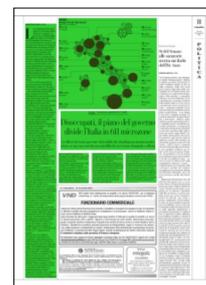
Sembra davvero difficile individuare così tanti posti qualificati, retribuiti il giusto e tutti nei dintorni, in una fase di rallentamento dell'economia. Già oggi i centri dell'impiego faticano a stilare il "patto di servizio personalizzato": riqualificare il

disoccupato e sanzionarlo – fino alla revoca dei sussidi – se non si presenta agli appuntamenti, salta i laboratori e la formazione o rifiuta l'offerta congrua. E solo il 3% di chi cerca un posto lo trova così. Molti centri stentano a gestire le pratiche, hanno computer obsoleti e non collegati alle banche dati, il personale è scarso (circa 8 mila per 3 milioni di disoccupati). Il governo ha stanziato due miliardi in due anni per la loro riforma. I risultati non saranno immediati.

Al contrario, i problemi sono tutti sul tavolo. L'Alleanza per la povertà, promotrice del Rei – il reddito di inclusione attivo da un anno – avvista il rischio che il reddito di cittadinanza si concentri solo sulle politiche attive. Quando è dimostrato che l'80% dei poveri assoluti non è in grado di lavorare: mamme single, alcolisti, tossicodipendenti, malati, bassa scolarizzazione. Qui, più che offerte congrue, occorrono assistenti sociali. Ecco perché la stessa Alleanza chiede di partire dall'esperienza del Rei, che prevede già percorsi ad hoc. Nonostante gli inciampi locali e la carenza di personale preparato nei Comuni, come dimostra la protesta di alcuni municipi di Roma in questi giorni.

Ecco dunque il dilemma politico: come distribuire i soldi a chi ne ha davvero bisogno per rimettersi in piedi, distinguendo tra assistenza e riattivazione? Come evitare i furbetti del reddito, che intascano la card e poi lavorano in nero? E come fare tutto questo, da aprile, sapendo che la spesa da 9 miliardi stanziata va ridotta per rientrare nei parametri europei? La risposta non è in un software americano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I numeri

Sistemi locali del lavoro

(dati 2011 per regione)

51 (8,3%)

Lombardia

5 (0,8%)

Valle d'Aosta

36 (5,9%)

Piemonte

14 (2,3%)

Liguria

48 (7,9%)

Toscana

18 (2,9%)

Lazio

39 (6,4%)

Sardegna

46 (7,5%)

Campania

26 (4,3%)

Trentino Alto Adige

11 (1,8%)

Friuli Venezia Giulia

43 (7%)

Veneto

39 (6,4%)

Emilia Romagna

25 (4,1%)

Marche

14 (2,3%)

Umbria

18 (2,9%)

Abruzzo

5 (0,8%)

Molise

44 (7,2%)

Puglia

14 (2,3%)

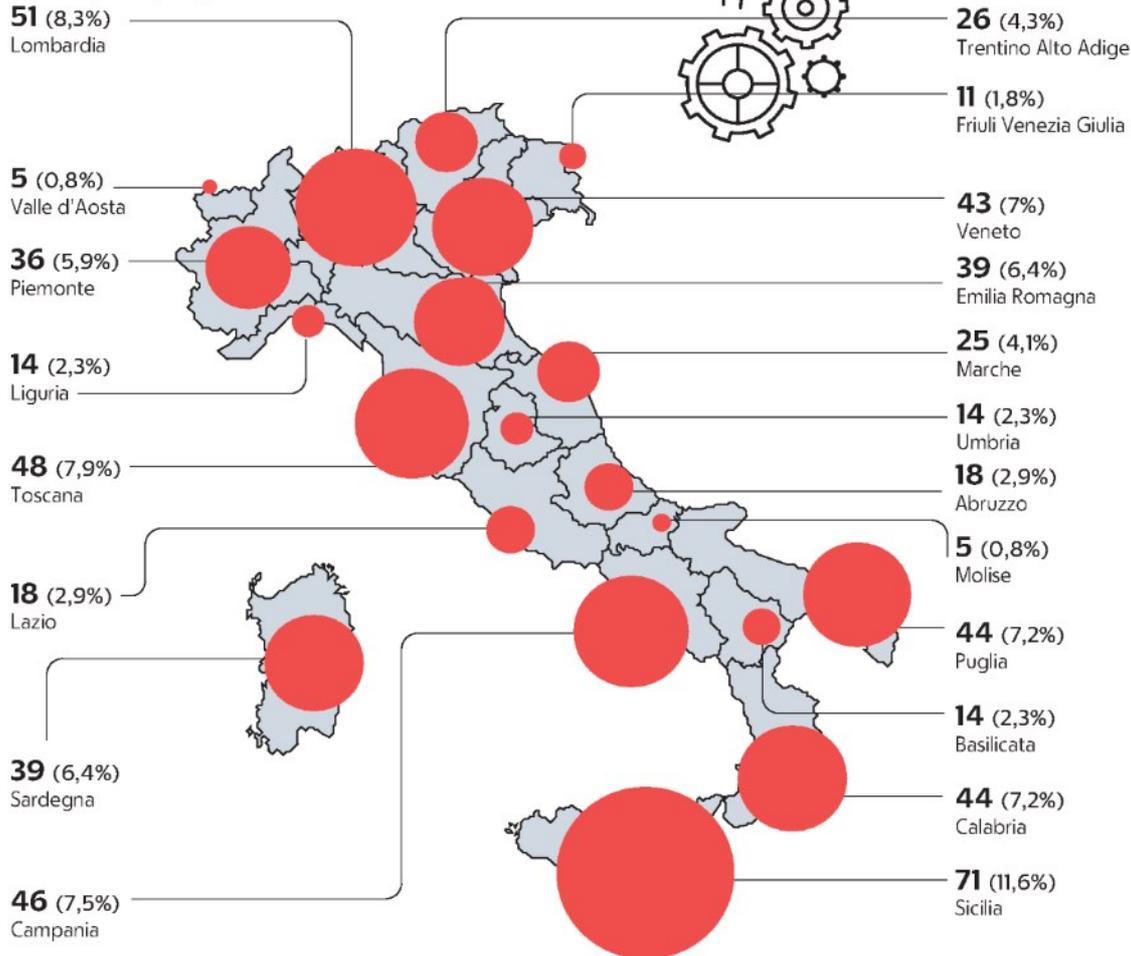
Basilicata

44 (7,2%)

Calabria

71 (11,6%)

Sicilia



«Così annacquata l'alternanza diventa una gita in azienda»

La meccanica è stata apripista nei percorsi scuola-lavoro di qualità

Claudio Tucci

La cifra dell'alternanza scuola-lavoro, soprattutto negli istituti tecnici e professionali, è il «trasferimento delle competenze» dalla realtà produttiva agli studenti. Un processo «impegnativo per le imprese. Ma indispensabile per completare la formazione tra i banchi: i ragazzi entrano nei laboratori, conoscono gli impianti, apprendono soft skills».

Per fare bene tutto questo, spiega Federico Visentin, vice presidente di Federmeccanica con delega all'Education, che oggi interverrà all'apertura, a Verona, della XXVIIIesima edizione del Job&Orienta (il salone nazionale dedicato a orientamento scuola formazione lavoro) le 400 ore obbligatorie «on the job» introdotte, nel 2015, dalla legge 107, nell'ultimo

triennio delle superiori, «appaiono necessarie; la loro riduzione, prevista in manovra, ad almeno 180 ore nei professionali, 150 ore nei tecnici, è un deciso passo indietro. Così l'alternanza perde le sue potenzialità e rischia di diventare poco più di una gita in azienda». La meccanica è stata apripista nei percorsi scuola-lavoro di qualità, con il progetto Traineeship, partito nel 2015/2016, programmato sul triennio. Il primo anno ha coinvolto, in 18 regioni, 5 mila studenti, 50 istituti tecnici e professionali, 946 imprese. «Tutte le attività sono state co-progettate e co-valutate - evidenzia Visentin -. I percorsi hanno avuto una durata di 400 ore nel triennio, e non mi risultano segnalazioni a Miur o a giornali di esperienze negative. Il punto è che l'alternanza non è lavoro a basso costo per un'azienda. Ma una modalità di fare scuola che, nei tecnici e professionali, valorizza la pratica e forma competenze, anche trasversali, oggi indispensabili per il lavoro. Per

i ragazzi dei licei può avere una valenza orientativa per future scelte di studio o di impiego».

Federmeccanica, che nei giorni scorsi ha lanciato una petizione su www.chance.org a difesa di alternanza e formazione 4.0, chiede al governo un ripensamento: «In Germania il link scuola-lavoro è una realtà da anni e il tasso di disoccupazione giovanile è stabile intorno al 6%, da noi siamo al 31,6 per cento».

«Secondo una nostra indagine - chiosa Visentin - il 48% delle imprese metalmeccaniche non trova i tecnici di cui ha bisogno. Nella mia azienda faccio fatica a selezionare esperti di automazione e project manager. I modelli di business cambiano velocemente, e servono collaboratori preparati. Nell'ultimo Ccnl abbiamo inserito il diritto soggettivo alla formazione. Tutto ciò per dire che conosciamo a fondo questi temi, e l'appello è serio, e credibile: Non possiamo permetterci di annacquare il legame scuola-lavoro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FEDERICO VISENTIN

Vice presidente Federmeccanica con delega all'Education



In fabbrica. Le 400 ore obbligatorie «on the job» introdotte, nel 2015, dalla legge 107, «appaiono necessarie»



Fca, il piano per il marchio Fiat: auto low cost prodotte all'estero

RIORGANIZZAZIONI

Manley e Gorlier al tavolo con i sindacati: in Italia solo produzione premium

Nell'incontro di oggi tra Fca e i sindacati si farà il punto su impianti italiani, modelli, motorizzazioni, volumi per saturare la capacità produttiva in Italia. Tra i progetti, quello per il marchio Fiat: auto low cost prodotte all'estero. In Italia un polo del lusso: Ferrari con Maserati e Alfa (che però sono in crisi).

Greco, Mangano
e analisi di **Bricco**

— a pag. 17

Fca, il piano per il marchio Fiat: auto low cost prodotte all'estero

RIASSETTI

Manley e Gorlier al tavolo con i sindacati: in Italia solo la produzione premium

Lo spin-off del brand storico piace al mercato che vede spazi per la vendita

Filomena Greco
Marigia Mangano

L'ultima volta era successo più di due anni fa. L'amministratore delegato di Fca era Sergio Marchionne, il tema era la piena occupazione negli stabilimenti auto e al tavolo si parlava solo italiano. Nell'incontro di questa mattina alle 11 a Mirafiori servirà anche un interprete, a incontrare i sindacati ci saranno il ceo Mike Manley e Pietro Gorlier, responsabile dell'area Emea per il Gruppo. Si parlerà degli investimenti sugli impianti italiani, di nuovi modelli e motorizzazioni, di volumi per saturare la capacità produttiva del Gruppo in Italia. Il focus per l'Italia resteranno i brand del lusso, Alfa Romeo e Maserati, con Jeep che potrebbe aumentare il suo peso, mentre le produzioni a marchio Fiat, dunque la Panda di Pomigliano, potrebbero definitivamente migrare verso la Polonia ed essere sostituita da un mini suv a marchio Alfa Romeo. Discorso a parte merita la 500, diventata brand e destinata a rappresentare la frontiera dell'e-mobility per Fiat Chrysler, che sulla elettrificazione dei motori vuole scommettere 9 miliardi, questa almeno la cifra indicata nel piano industriale presentato a Balocco. L'Italia è in

corsa per accaparrarsi la linea elettrica della 500, che potrebbe essere destinata a Mirafiori. Lo stabilimento di Melfi, dove si producono le 500 X e le Jeep Renegade, è l'unico ad aumentare i volumi nei primi nove mesi dell'anno, +13,1% sul 2017: qui si parla di raddoppiare la linea Jeep e mettere in produzione anche la Compass.

L'obiettivo è quello di rafforzare, dunque, la vocazione industriale dell'Italia nel comparto delle produzioni premium da parte di Fca, il che renderà però necessaria una ulteriore valutazione sui volumi: la formula "Polo del lusso" applicata a Torino, con Mirafiori e Grugliasco destinate alle tre linee Maserati - Levante, Quattroporte e Ghibli -, ha proprio nei volumi produttivi, calati di oltre il 30% rispetto al 2017, il suo tallone d'Achille.

Insomma, almeno sul fronte della produzione, il disegno che si sta via via delineando sembra quello di un gruppo, Fca, che punta a una netta separazione del mondo premium dalla vecchia Fiat, una sorta di "spin off" industriale dello storico marchio italiano diventato nel parco auto della nuova Fca, l'unico "low cost". Una scelta che sembra sposarsi con i molteplici scenari finanziari che stanno circolando negli ultimi mesi sul futuro della casa italo americana. L'ultima proposta, arrivata sul tavolo del board, è quella del fondo ADW Capital Management, dal 2014 azionista di minoranza di Fca: suggerisce a Manley, di agire sulla geografia della casa automobilistica, vendendo i business europei e concentrandosi sullo sviluppo del mercato americano, vero motore del gruppo. Di altre missive non se ne è a conoscenza. Ma c'è chi, sul

mercato, immagina riassetti ancor più rivoluzionari che vedono Fca agire non tanto sulla selezione geografica dei mercati, quanto piuttosto sulla scelta e sull'omogeneità dei marchi. Negli ultimi mesi, sembra così essere tornato d'attualità negli ambienti finanziari e nelle esercitazioni di analisti e banchieri, il vecchio progetto di scorporo del brand Fiat, con l'ambizione di fare della casa italo americana un gruppo premium in tutte le sue declinazioni.

Sulla strategicità del marchio Fiat per il gruppo Fca, l'unica dichiarazione agli atti è quella rilasciata da Marchionne prima della sua scomparsa. Agli inizi dell'anno in corso, sottolineò, in modo chiaro ed inequivocabile, che «Fca non venderà mai il marchio Fiat». Dopo l'uscita di scena del manager italo canadese e nell'era di Mike Manley e John Elkann questo principio di massima può essere rimesso in discussione? E in che misura? Suggestioni forse. Fatto sta che nella storia industriale più recente di Fca la centralità dell'Italia si è ridimensionata in modo sensibile. E questo sia in termini di peso dei marchi sia come mercato di riferimento.

In termini di marchi, perché sul "peso" effettivo del brand italiano parlano i numeri del piano industriale: ai 16 mi-



liardi di profitti operativi che Fiat Chrysler Automobiles produrrà al 2022 il marchio Fiat contribuirà in maniera marginale. Il perno attorno a cui ruoterà la Fca del futuro sarà Jeep, destinato ad avere un ruolo crescente, fino a sfiorare il 50% del giro d'affari tra cinque anni.

In termini di mercato, perché l'Italia contribuisce, secondo le stime degli analisti, per appena il 5% all'ebit adjusted dell'intero gruppo. I numeri a disposizione nei bilanci sono limitati ai volumi e al giro d'affari, ma danno qualche indicazione in proposito. Nel 2017 i volumi relativi all'Italia sono stati pari a 558 mila unità. Un valore che si confronta con 1,151 milioni del totale Emea e con i 4,7 milioni totali. In pratica se l'Italia rappresenta sempre il principale mercato in Europa, con volumi pari a circa il 50%, a livello di gruppo pesa per l'11,8% in termini di unità vendute. Una percentuale che si assottiglia ancor di più se si guarda al giro d'affari. I ricavi relativi al Paese sono pari a 8,7 miliardi, ma in questo dato vengono considerati anche fatturato relativo ad altre controllate del gruppo come Magneti Marelli. Se si rapporta il fatturato Italia ai 110,9 miliardi del gruppo nel 2017, il peso si riduce al 7,8%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fca. La produzione a Pomigliano d'Arco

Cassa commercialisti scommette sui giovani

PROFESSIONISTI

Sostegno per chi avvia l'attività ma senza ridurre i contributi da versare

Federica Micardi

CASERTA

I giovani e il loro futuro al centro del dibattito che si è svolto ieri a Caserta durante l'incontro organizzato dalla Cassa di previdenza dei dottori commercialisti nell'ambito del programma «Previdenza in Tour 2018».

Si è parlato della legge di Bilancio, delle esigue risorse dedicate a incrementare gli investimenti - poco meno di 2 miliardi di euro -, di quanto gli ultimi governi abbiano dimenticato i giovani non dando risorse alla scuola, togliendole al progetto di alternanza-lavoro - che in altri Paesi ha dato risultati interessanti - e dello scarso impatto che la quota 100 avrà sull'ingresso delle nuove leve.

«La correlazione tra uscita degli anziani e l'ingresso dei giovani nel mondo del lavoro - ha affermato l'economista Veronica De Romanis - non è comprovata dai fatti. Anzi, su questo fronte le esperienze hanno dimostrato che questa correlazione non c'è». Per non parlare del reddito di cittadinanza che, secondo Michel Martone, docente di diritto del lavoro alla Luiss, sarà un disincentivo verso la ricerca di un impiego.

La questione dei giovani sta a cuore alla Cassa dei dottori commercialisti: «Le delibere che abbiamo approvato nel novembre del 2017, e in attesa del nullaosta ministeriale - afferma il presidente della Cassa, Walter Anedda -, vanno esat-

tamente in questa direzione. Non si tratta di un aiuto economico a chi decide di intraprendere questa professione, ma piuttosto un investimento per la Cassa che avrà un ritorno. I giovani ci chiedono di ridurre i contributi da versare - prosegue Anedda - ma una simile politica nel lungo periodo andrebbe a loro svantaggio. Se invece la Cassa si accolla delle spese che loro dovranno comunque sostenere, penso all'assicurazione professionale obbligatoria che potremmo finanziare per tre anni, o alle spese per avviare lo studio, per loro sarà una leva importante e per la Cassa un investimento».

In merito alle politiche messe in campo dal Consiglio nazionale della categoria, Anedda evidenzia che la professione oggi è troppo sbilanciata sulla contabilità, in un mercato che è destinato a cambiare profondamente: «Penso alla dichiarazione Iva precompilata, di cui si sta già parlando, e ai servizi contabili gratuiti che altri soggetti potrebbero offrire perché interessati alla mole di informazioni che potrebbero ottenere e su cui potrebbero guadagnare».

Le specializzazioni e la consulenza per Anedda sono sicuramente una chiave, ma bisogna anche saper anticipare le esigenze dei clienti e creare nuovi mercati. «C'è un mondo che noi non stiamo aggredendo. Per esempio le leggi sulla privacy, nate anni fa in Europa e oggi operative in Italia, possono essere aggredite dalla professione nel suo complesso e non solo da alcuni studi professionali attrezzati. È necessario giocare d'anticipo. Stando più attenti alle normative europee potremmo prepararci per tempo e ampliare le nostre attività».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In pensione prima: svantaggiati in attesa di istruzioni

PREVIDENZA

Aumento della speranza di vita non applicabile a chi svolge lavori usuranti

Fabio Venanzi

La non applicazione dell'adeguamento dei requisiti previdenziali alla speranza di vita dal 2019 per i lavoratori addetti a mansioni gravose non ha ancora trovato una soluzione. La legge di bilancio per il 2018, articolo 1, commi 147-148, ha introdotto una deroga al regime generale, consentendo per il biennio 2019/2020 il conseguimento della prestazione di vecchiaia o quella anticipata con gli stessi requisiti richiesti per il 2018, cioè rispettivamente 66 anni e 7 mesi di età e 42 anni e 10 mesi di contributi (un anno in meno per le donne).

In pratica sono esentati dall'adeguamento i lavoratori che svolgono, da almeno sette anni nei dieci precedenti il pensionamento, determinate attività (ad esempio conduttori di convogli ferroviari, operatori ecologici, insegnanti della scuola dell'infanzia, personale delle professioni sanitarie infermieristiche e ostetriche ospedaliere su turni) oppure i lavori definiti usuranti (Dlgs 67/2011) e sono in possesso di una anzianità contributiva di almeno trent'anni.

Il decreto ministeriale 18 aprile 2018 ha definito le procedure di presentazione della domanda di

pensione, che può avvenire esclusivamente in modalità telematica secondo un modello predisposto dall'Inps e approvato dal ministero del Lavoro. Tale domanda deve essere corredata da una dichiarazione del datore di lavoro, resa su apposito modulo, attestante i periodi di svolgimento delle mansioni, il contratto collettivo applicato, il livello di inquadramento, nonché il relativo codice professionale Istat.

Nonostante il decreto sia stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale il 12 giugno, a oggi l'Inps non ha fornito indicazioni in merito, lasciando i potenziali beneficiari in una situazione di totale incertezza sulla data di decorrenza del trattamento pensionistico nonché sulla data di cessazione del rapporto di lavoro. Anche i datori di lavoro, a fronte delle richieste dei dipendenti, non sanno se compilare il modulo AP116, già predisposto in occasione dell'Ape sociale e per i lavoratori precoci oppure attendere la pubblicazione di ulteriore modulistica.

Con la circolare 54/2016, l'Inps ha richiamato l'attenzione sull'importanza di presentare la domanda di pensione – per i dipendenti pubblici – sei mesi prima rispetto alla data di collocamento a riposo. In assenza delle dimissioni, è evidente che il diritto a riscuotere la pensione non sarà realizzato e, pertanto, tali lavoratori rischiano di accedere alla pensione con i requisiti adeguati alla speranza di vita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Conti solidi per tutelare i diritti sociali»

Per Mattarella occorre bilanciare le risorse disponibili e le spese necessarie
Tria: non divergere dalle regole europee. Le tensioni Roma-Ue allarmano la Fed

ROMA Il ministro dell'Economia Giovanni Tria ora apre a modifiche in Parlamento sulla manovra per andare incontro alle richieste dell'Unione europea che, dopo aver bocciato la legge di Bilancio, si prepara a varare la procedura di infrazione per deficit eccessivo. Il responsabile di Via XX Settembre ha parlato «a nome del governo» in Senato e poi, nel pomeriggio, è arrivato anche un avvertimento lanciato dal Quirinale che ha ricordato a tutti la portata dell'articolo 81 della Costituzione sull'obbligo di pareggio del bilancio: «È evidente come senza finanze pubbliche solide e stabili — ha detto il presidente della Repubblica Sergio Mattarella incontrando i nuovi magistrati della Corte dei Conti — non risulti possibile tutelare i diritti sociali in modo efficace e duraturo, assicurando l'indispensabile criterio dell'equità intergenerazionale».

Sulla manovra, dunque, il governo corregge la rotta anche se nessuno ancora osa cancellare il «numerino» del 2,4% in relazione al rapporto deficit/Pil. Alla vigilia della maratona parlamentare della manovra, che da oggi si sposta in Aula alla Camera, c'è poi da

registrare un secondo avvertimento dai toni preoccupati che arriva dal presidente della Federal Reserve, Jerome Powell: tra «le fonti di rischio che possono innescare situazioni di stress in qualsiasi momento» sui mercati e sull'economia globale ci sono anche «le trattative sulla manovra economica tra l'Italia e l'Unione europea». Non siamo comunque gli unici «osservati speciali»: Powell, nel suo discorso all'Economic Club of New York, ha parlato anche di Brexit e dei dazi tra Usa e Cina.

La cornice internazionale ed europea — oggi il vice premier Luigi Di Maio è atteso a Bruxelles dove parteciperà al consiglio Ue Competitività — avrebbe dunque convinto il governo Conte a una frenata: «Il Parlamento — ha detto Tria in Senato che poi ha approvato la risoluzione di maggioranza sulle sue dichiarazioni — rimane il luogo istituzionale dove i miglioramenti alla proposta del governo possono essere realizzati e approvati». Tria ha ripetuto che le priorità della manovra non cambiano ma ha aggiunto che queste si devono conciliare con la necessità «di non divergere dalle regole europee»: perché altri contraccol-

pi (leggi lo spread) potrebbe comportare ulteriori «effetti negativi sulla crescita e sulla politica espansiva facendo aumentare il costo di finanziamento del debito». Tria, infine, ha tirato in ballo gli impegni presi con la Ue dal predecessore Padoa-Schioppa: «Il governo precedente si era impegnato ad un percorso di aggiustamento prescindendo dal realismo del conseguimento. Il nostro bilancio programmatico ha deviato quindi perché non poteva confermare quell'impegno...». Renato Brunetta di Forza Italia applaude: «Bene Tria, operazione verità per riavviare il dialogo con la Ue». Risentito, invece, Matteo Renzi: «Tria ha perso la faccia, si è coperto di ridicolo».

Dino Martirano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La parola

ARTICOLO 81

L'art. 81 della Costituzione, riscritto nel 2012 in base ai criteri del Fiscal Compact Ue, dispone che «lo Stato assicura l'equilibrio» tra entrate e spese tenendo conto del ciclo economico

Negoziato

● Il ministro dell'Economia, Giovanni Tria, ha aperto all'ipotesi di alcune modifiche alla legge di Bilancio dopo il pressing della Commissione Ue

● Bruxelles ha espresso opinione negativa sulla bozza della nostra legge di Bilancio e ora l'Italia rischia l'apertura di una procedura d'infrazione per deficit eccessivo a causa dell'alto debito pubblico

● Il governo italiano ha aperto ad alcuni correttivi, ma l'ipotesi di portare il rapporto deficit/Pil al 2,2% per il 2019 e non al 2,4% previsto, che significa un risparmio di circa 3 miliardi, sembra non bastare a Bruxelles



**Al Senato**

Da sinistra, i ministri Riccardo Fraccaro (Rapporti con il Parlamento), Giovanni Tria (Mef) ed Erika Stefani (Affari regionali) durante il voto per il DI Fisco

REDDITO FISSO*di Manuela Costa***Fitch conferma il rating sui bond Iren**

► Sui bond emessi da Iren l'agenzia Fitch ha confermato ieri il rating BBB, con outlook stabile. La conferma del merito creditizio, spiega la società in una nota, è legata all'aggiornamento del piano strategico al 2023, che dovrebbe mantenere al 70% il peso sul fatturato di attività regolate e semi-regolate. Fitch ritiene inoltre che la multiutility guidata da Massimiliano Bianco disponga di uno spazio di manovra piuttosto limitato per mettere in atto una possibile crescita non organica, per lo meno nella prima parte del piano. Il collocamento obbligazionario effettuato da Iren il 24 ottobre scorso si caratterizza per un importo complessivo di 500 milioni di euro, i titoli, che scadono il 24 ottobre 2027, pagano una cedola lorda annua dell'1,5% e sono stati collocati a un prezzo di emissione pari a 98,36. Il tasso di rendimento lordo effettivo a scadenza è dell'1,68%. L'obbligazione di Iren, quotata sul segmento professionale del mercato ExtraMot, è stata inclusa nel segmento dedicato ai green bond. (riproduzione riservata)



Il punto sui portafogli certificates

Il ventaglio dei prodotti utilizzati comprende strumenti esposti al rischio cambio, con opzioni di esercizio anticipato, con rendimenti cedolari condizionati e garantiti, con protezione del capitale

DI ALBERTO MICHELI

15 maggio 2009 *Milano Finanza* ha predisposto la distribuzione gratuita di *EasyTrading*, testata finanziaria del gruppo Class Editori, che segue nel tempo una serie di portafogli adatti a diversi profili di rischio e sviluppati su diverse tipologie di strumenti quotati in Italia. Tali portafogli si propongono di cogliere le migliori possibilità di guadagno nel rispetto della rischiosità prefissata. Tra gli altri, il servizio comprende anche un gruppo di portafogli composti esclusivamente da certificati d'investimento quotati sull'Mtf ScDeX di Borsa italiana. La parte ad alto rischio comprende attualmente nove certificati, selezionati con un'ottica sia di ricerca della performance sia di diversificazione del rischio.

Benchmark BNP ARGENTO GN20 (NL0009480672).

Si tratta di uno strumento che replica l'andamento dell'argento e implica anche un'esposizione long sul dollaro, cioè short sul cambio euro/dollaro: offre l'opportunità di puntare sul metallo prezioso in modo diretto e lineare. Tra i vari prodotti presenti nel paniere a rischio azionario è uno dei più volatili, anche perché non presenta alcuna opzione di protezione. Attualmente è però quotato solo in denaro dal Market maker e non è quindi più acquistabile. Per questo, al prossimo reset sarà liquidato.

Bonus Cap BI ENI BON 107,8 NV18 (IT0005257396).

È un prodotto molto semplice, che domani arriverà a scadenza (30 novembre): sarà rimborsato al suo prezzo massimo di 107,8 euro, in quanto entro la data di valutazione finale, che cadeva ieri, Eni non ha mai compromesso al ribasso la barriera posta a 10,695 euro.

Bonus Cap UCH UC BON 125 DC20 (DE000HV402Y5).

Alla scadenza del 18 dicembre 2020 anche questo certificato potrà essere rimborsato con un premio fisso, pari in questo caso a 125 euro, se fino ad allora Unicredit non avrà mai compromesso al ribasso la barriera posta a 7,885 euro. A dispetto delle difficoltà mostrate dal titolo bancario negli ultimi mesi, il margine sulla soglia di knock-out è ancora abbastanza ampio. Certo, la vita residua superiore ai due anni impone ancora un rischio significativo.

Borsa Protetta AL ES50 EP90 FB20 (IT0005085177).

Replica la performance dell'EuroStoxx50 rispetto a un valore iniziale di 3.599 punti, con un Cap posto al 148% e una protezione del capitale posta al 90%. Al momento l'indice quota al di sotto del suo valore iniziale e per questo il certificato quota a sua volta sotto la parità. Di fatto, si tratta di uno strumento che offre un'esposizione rialzista sul mercato azionario europeo, garantendo una contestuale protezione del capitale, che ai prezzi attuali (91-92 euro) è quasi integrale.

Target Cedola AL RDSTC4,2 MG19 (IT0005021172).

Questo prodotto prevede il pagamento di un ultimo premio condizionato da 4,2 euro, se alla data di valutazione finale (17 maggio 2019), il titolo Royal Dutch Shell quoterà a un livello pari o superiore allo strike, posto a 28,845 euro. Il rimborso a scadenza prevede inoltre una garanzia integrale del valore nominale dello strumento, che sarà quindi liquidato a 100 euro indipendentemente dallo scenario di mercato. Al momento il sottostante quota al di sotto della soglia limite per il pagamento della cedola e il certificato quota leggermente sotto la parità, offrendo quindi una sorta di scommessa sull'eventuale premio a scadenza, con la garanzia del capitale investito.

Double Bonus Cap BI SPM DBON106,2 NV19

(IT0005312001). Questo prodotto prevede il pagamento a scadenza di un premio da 6,20 euro, se alla data di valutazione finale (7 novembre 2019) Saipem chiuderà a un livello almeno pari al suo valore iniziale, posto a 3,782 euro. La protezione del valore nominale (100 euro) è invece condizionata al rispetto di una barriera posta a 2,6474. Al momento il sottostante quota a ridosso dello strike, mentre il certificato è a sconto rispetto alla parità, offrendo quindi un potenziale di rendimento addizionale rispetto all'eventuale premio a scadenza, e un'opportunità di rendimento positivo anche in caso di semplice rimborso del valore nominale.

Bonus Cap UCH ENEL BON106 GN19 (DE000HV40C89).

È un prodotto molto semplice, che tra qualche mese potrà essere rimborsato a 106 euro, se entro la data di valutazione finale (20 giugno 2019) Enel non comprometterà mai la barriera posta a quota 3,225. Il recente allungo del titolo energetico ha spinto il certificato oltre quota 103: il prezzo di mercato ha quindi cominciato ad attribuire una probabilità elevata al pagamento del Bonus a scadenza. La ridotta vita residua risulta decisiva in questo senso.

Memory Cash Collect BNP ISP MCC SET20 (NL0013031446).

Si tratta di un prodotto mediamente complesso, che prospetta il pagamento di una serie di cedole trimestrali da 2,30 euro, vincolate al rispetto di una barriera discreta posta a 1,4382. Le cedole godono del cosiddetto «effetto memoria»: se in una o più date di valutazione la condizione di pagamento non sarà rispettata, le cedole potranno quindi essere recuperate successivamente, alla prima occasione utile. Nelle stesse date di valutazione trimestrali è inoltre attiva un'opzione di esercizio anticipato, in ragione della quale il certificato sarà



liquidato a 100 euro (oltre alla cedola), se Intesa Sanpaolo chiuderà sopra 2,397 euro. A scadenza, la protezione del capitale, così come il pagamento dell'ultima cedola di competenza e di quelle eventualmente non pagate in precedenza, saranno sempre vincolati al rispetto della barriera.

Phoenix UBS EGI PHO MG20 (DE000UW8HXK6).

Si tratta di un prodotto complesso e rischioso, che garantisce però il pagamento di una serie di cedole semestrali da 3,50 euro, senza alcun vincolo di performance sui tre sottostanti coinvolti (Enel, Generali e Intesa Sanpaolo). Sempre con cadenza semestrale è inoltre attiva un'opzione di esercizio anticipato, in ragione della quale il certificato sarà liquidato a 100 euro (oltre alla cedola) se in una delle date di valutazione previste i tre titoli chiuderanno tutti con un rialzo del 15% rispetto al loro valore iniziale. A scadenza, il rimborso del capitale iniziale sarà infine vincolato a una barriera posta al 65% dello strike, pari a 2,9575 euro per Enel, 9,9645 per Generali e 1,8512 per Intesa Sanpaolo: quest'ultimo livello è sotto pressione e ha determinato infatti un deciso calo del prezzo del certificato, che è stato però sfruttato per inserire lo strumento in portafoglio ad ampio sconto.

EasyTrading si può scaricare gratuitamente dal sito di *Milano Finanza*, ogni venerdì nella versione «Week-end» e ogni mercoledì nella versione «Aggiornamento». È inoltre possibile riceverlo via posta elettronica iscrivendosi alla pagina www.milanofinanza.it/newsletter. (riproduzione riservata)

CERTIFICATES CONTRO FTSE ALL SHARES (STORICO)



CERTIFICATES CONTRO FTSE ALL SHARES (ULTIMO ANNO)



Lo scontro sulla Legge di bilancio

Conti, dalla Ue via alla procedura ma Bruxelles può ritardare l'avvio

La tensione Italia-Europa preoccupa anche il presidente della Federal Reserve: "È un fattore di rischio" Lega e 5 Stelle puntano a spostare i risparmi in manovra sugli investimenti e per ora non cedono sul 2,4%

ALBERTO D'ARGENIO, BRUXELLES
ANNALISA CUZZOCREA, ROMA

Incoraggiare la vaga promessa del governo gialloverde di abbassare il deficit, ma comunque andare avanti nell'iter che inesorabile porterà alla pesante procedura sul debito italiano. È questa la linea dei governi europei, i cui ministeri delle Finanze oggi pomeriggio in video conferenza approveranno il nuovo step previsto dalle regole Ue. In termini tecnici, dopo il rapporto sul nostro debito approvato dieci giorni fa dalla Commissione europea ai sensi dell'articolo 126,3 del Trattato, oggi dalle capitali arriverà l'ok all'articolo 126,4. Un altro passo avanti, con l'unanimità dei governi che non crede alla "manovra del popolo", smontata con 5 pagine di analisi. Ma visto che tutti vogliono evitare uno scontro che potrebbe avere ripercussioni sull'intera eurozona, tra Bruxelles e le capitali si sta ragionando di dare più tempo a Roma e spostare l'avvio della procedura dal 22 gennaio al 12 febbraio. Opzione al momento data per altamente probabile. La situazione italiana non fa paura soltanto all'Europa ma anche agli Stati Uniti tanto che ieri il presidente della Fed Jerome Powell ha citato Roma dicendo che le trattative sulla manovra italiana sono tra «le fonti di rischio che possono innescare stress in qualsiasi momento» sui mercati.

All'unanimità, alle cinque e mezza di oggi le capitali daranno il via libera all'analisi della Commissione europea sui nostri conti: «Raccomandiamo una procedura per la violazione della regola del

debito», sarà la conclusione politica del documento. Testo che verrà approvato con quasi una settimana di anticipo rispetto al previsto e che lunedì planerà sul tavolo dei ministri della moneta unica riuniti a Bruxelles per l'Eurogruppo. Ma oggi gli sherpa (a nome dei loro ministri) potrebbero riconoscere formalmente l'esistenza della trattativa tra Italia ed Unione avviata (per ora senza grandi risultati) dopo la cena di sabato scorso tra Juncker e Conte. In una parentesi graffa in fondo al testo (da vedere se oggi passerà) si legge: «Ulteriori elementi possono essere presi in conto dalla Commissione e dal Consiglio (i governi, ndr) prima di ogni altro passo procedurale». Insomma, per gli europei il 2,4% di deficit viola le regole dell'eurozona in quanto non permette di tagliare il debito monstre italiano (131% del Pil), ma un compromesso può essere ancora trovato. Su quel compromesso, hanno lavorato ancora ieri - prima della partenza del presidente del Consiglio per il G20 di Buenos Aires - i vicepremier Di Maio e Salvini insieme allo stesso Conte.

Un vertice che ha riguardato anche altri provvedimenti su cui trovare la quadra, a partire dalla Legge europea che arriva domani in aula alla Camera (i 5 stelle vorrebbero tenerci dentro una norma contro i certificati bianchi agli inceneritori), ma che ha soprattutto stabilito la linea da tenere nella riunione cruciale tra Conte e Juncker. «Non sarà una cena, sarà un incontro di lavoro vero», ha detto a *Porta a Porta* il sottosegretario M5S Vincenzo Spadafora. Il pre-

mier cercherà di convincere il presidente della Commissione che per fare in modo che la manovra non pesi sul debito, basterà spostare tutti i risparmi previsti sugli investimenti. Solo in un secondo momento, sondata la reazione dell'Europa, si darà disponibilità a tagliare di 2 decimali il deficit, dal 2,4 al 2,2 (a fronte di una richiesta europea che vorrebbe almeno il 2). «Per me, se ci assicuriamo il tombale sul 2,2 possiamo chiudere», dice il presidente leghista della Commissione Bilancio Claudio Borghi. Scoprendo carte ancora ballerine. Perché se la viceministra all'Economia Laura Castelli scommette che quota 100 «costerà meno perché molte categorie, per il divieto di cumulo, non vorranno accedervi», il Carroccio fa invece i conti con tutti i paletti che vorrebbe imporre al reddito di cittadinanza (già cambiato tra quozienti familiari, proprietari di casa e Isee).

Il ministro dell'Economia Giovanni Tria ha parlato nell'aula del Senato dicendo: «Non accetto lezioni dai governi di centrosinistra», ma senza anticipare nulla (e nonostante questo ha ottenuto il plauso dell'ex premier Mario Monti).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



COMUNI

Partecipate, chiuse 1.654 mini imprese locali

La giungla delle partecipate comunali si sfolta: cessioni, liquidazioni, chiusure e fusioni hanno interessato 1.654 società (quasi tutte di

piccole dimensioni), il 30,7% delle 5.374 imprese attive prima della riforma Madia. Lo rivela un'indagine Anci-Ifel.

Gianni Trovati — a pag. 2

Tagliate 1.654 mini partecipate locali

L'anticipazione. Dall'indagine Anci-Ifel i primi risultati della razionalizzazione: cedute o fuse il 31% delle aziende

L'iter. Entro il 30 settembre i sindaci hanno dovuto attuare la riforma Madia - Tagli a mini-aziende e realtà commerciali

Il 43,8% delle operazioni ha riguardato aziende di servizi, il 28,3% enti strumentali delle amministrazioni

Gianni Trovati

ROMA

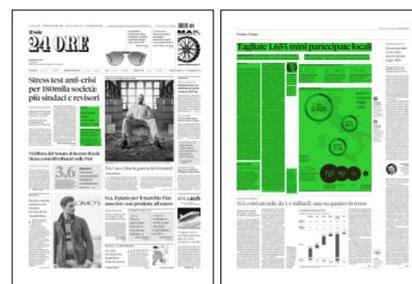
La giungla delle partecipate comunali si sfolta. Perde rami e rametti e soprattutto riduce davvero le proprie dimensioni. Il censimento ufficiale è appena partito, il ministero dell'Economia ha chiesto a tutte le Pa di mandare i dati entro il 7 dicembre. Ma i numeri dei Comuni, che sono i grandi protagonisti nel mondo delle partecipazioni pubbliche, cominciano a emergere. E dicono che i «piani di razionalizzazione» hanno lavorato davvero di forbice: cessioni, liquidazioni, chiusure e fusioni hanno interessato 1.654 società, il 30,7% delle 5.374 attive prima della riforma. E siccome tra le «razionalizzazioni» possibili c'era anche la fusione, che fa nascere un'azienda nuova da due vecchie, il saldo finale fra le 1.654 aziende estinte e le 595 nuove nate è un taglio complessivo del 20%. Il quadro ha colori ancora più netti

quando ci si concentra sui soli capoluoghi di Provincia: lì i tagli hanno riguardato 568 società, il 37% delle aziende partecipate dai sindaci.

A mettere in fila i dati è un monitoraggio dell'Ifel, la fondazione dell'Anci per la finanza locale (oggi terrà la sua assemblea nazionale), che sarà pubblicato nei prossimi giorni. I numeri arrivano dall'interrogazione delle banche dati del Cerved Pa, che censiscono le aziende attive nel cui capitale è presente una pubblica amministrazione. E spiegano che i «piani di razionalizzazione» chiesti dalla riforma Madia non si sono limitati a un maquillage di facciata, com'era invece capitato ai tentativi precedenti di battere la stessa strada. Con un limite: la tagliola si è abbattuta sulle partecipate più piccole, ha cancellato un po' di seggiole in cda e collegi sindacali, ma è rimasta lontana dalle aziende che aprono i buchi più grandi nei bilanci. Per quel problema, la cura è un'altra. A cadere sotto i colpi della razionalizzazione sono state nel 43,8% dei casi aziende attive in servizi di «interesse generale», un'etichetta ampia che abbraccia tutti i servizi pubblici, il 27,9% delle operazioni ha riguardato le «strumentali», che lavorano per le Pa proprietarie, mentre per l'altro 28,3% i database non specificano il settore di attività, segno che si tratta in genere delle tante micro-aziende negli ambiti più disparati. Spesso, le aziende sono state privatizzate con l'abbandono da parte dei Comuni delle loro quote di minoranza. «Noi abbiamo venduto

la società di commercializzazione del gas e le farmacie - riflette per esempio il presidente dell'Ifel Guido Castelli, sindaco di Ascoli Piceno - perché vendere gas o farmaci non è certo mestiere del Comune. Nel complesso queste razionalizzazioni sono state utili e bisogna procedere. Ma occorre anche smettere di pensare alle partecipate solo come fonti di spreco, perché i numeri dei bilanci dicono altro».

Per capire a che punto siamo davvero nel dibattito infinito sulle partecipazioni locali serve un breve riassunto delle puntate precedenti. Tutto nasce dal Testo unico delle società pubbliche del 2016, che ha imposto alle Pa con qualche partecipazione in portafoglio di scrivere un «piano straordinario di razionalizzazione» per tagliare o uscire da due tipi di società: quelle estranee alle «finalità istituzionali» dell'ente proprietario, per evitare che sindaci o presidenti di Provincia e Regione continuino a vendere prosciutti o vino facendo concorrenza sleale ai privati, e quelle troppo piccole (con meno di 500 mila euro di fatturato, o con meno dipendenti che amministratori). Nel mirino, fuori dai



servizi pubblici come trasporti, rifiuti o acqua, anche le aziende in perdita strutturale. I piani andavano presentati entro il 30 settembre 2017, e attuati nei dodici mesi successivi. E la notizia, stando ai primi numeri, è che le società sono state tagliate davvero.

Come mai? La differenza fondamentale rispetto ai tentativi precedenti risiede nel fatto che la riforma del 2016 ha fissato dei parametri oggettivi per individuare le partecipate da abbandonare. Parametri a volte poco coraggiosi, concentrati come sono sulle realtà più piccole, ma inderogabili. Il tentativo di rinviare il tutto di un anno, spuntato nel Milleproroghe, è stato abbandonato rapidamente, e la moratoria di tre anni per le mini-società con i conti in ordine, infilata nella manovra, entrerà in vigore solo a gennaio, cioè tre mesi dopo i termini entro cui le società fuori regola andavano chiuse o vendute. Nei fatti, si tratta di un intervento su misura per salvare le partecipazioni in Ascoholding, la società che controlla Ascopia-ve (l'azienda nordestina di distribuzione dell'energia), finita al centro di una battaglia fra amministrazioni.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PAROLA CHIAVE

Piani di razionalizzazione

I «piani di razionalizzazione straordinaria» sono stati imposti dalla riforma Madia per tagliare le partecipazioni della Pa in società fuori regola perché estranee alle finalità istituzionali dell'ente o troppo piccole per rispettare i nuovi parametri. Il piano, presentato entro il 30 settembre 2017, aveva 12 mesi di tempo per essere l'attuato

La galassia delle società e delle partecipazioni comunali

4.313

LE PARTECIPATE NEL 2018
Il comparto delle società partecipate dei Comuni è diminuito di circa il 20%: nel 2015 erano 5.374

91.966

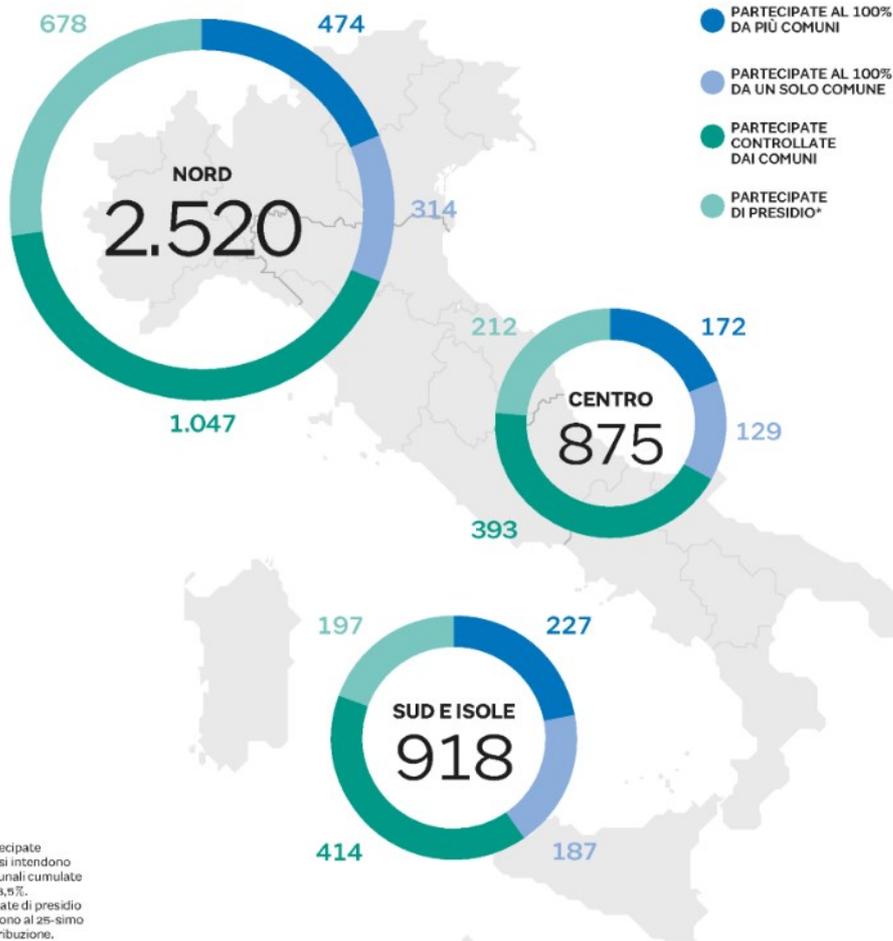
LE PARTECIPAZIONI NEL 2018
Quelle comunali erano 127.262 nel 2015. Si riducono le indirette (da 102.348 a 55.149) crescono le dirette (da 24.914 a 36.817)

7.640

COMUNI CON PARTECIPAZIONI
Non cambia di molto la platea dei Comuni con almeno una partecipazione: nel 2015 erano 7.780

LA MAPPA DELLE PARTECIPATE

Società partecipate comunali per quota di partecipazione e macro area



(*) Per partecipate di presidio si intendono quote comunali cumulate inferiori al 3,5%. Le partecipate di presidio corrispondono al 25-simo % della distribuzione.

1.654

LE PARTECIPATE TAGLIATE
Le società che non sono presenti nel 2018 mentre sono presenti nel 2016. Ecco come sono distribuite



Fonte: elaborazione Ifel su dati CERVED PA 2018



Non solo sprechi
Per il presidente dell'Ifel Guido Castelli, sindaco di Ascoli queste razionalizzazioni sono «utili» e si

deve procedere. Ma smettendo di pensare «alle partecipate solo come fonti di spreco»

Stress test anti-crisi per 180mila società: più sindaci e revisori

RIFORMA DEI FALLIMENTI

Allargato da subito il campo delle Srl che sono obbligate a nominare i controllori

L'obiettivo è rafforzare le verifiche interne per prevenire le insolvenze

Le future misure di allerta e la loro attivazione da parte dell'organismo di controllo interno - previste dalla riforma della crisi d'impresa - allargano il perimetro dei controlli societari interni che coinvolgerà almeno 180mila imprese. Il numero è stimato dalla Banca d'Italia in un documento presentato alla commissione Giustizia del Senato, che sta esaminando lo

schema di decreto della riforma. Il testo introduce, novità assoluta per il nostro ordinamento, un ventaglio di misure di allerta che dovranno fare emergere anticipatamente le situazioni di difficoltà dell'impresa, senza aspettare che sfocino nell'insolvenza conclamata. Le segnalazioni dovranno arrivare, oltre che dall'imprenditore, dagli organismi di controllo interno e dai creditori pubblici (Inps e Fisco). Il provvedimento estende però il perimetro delle società chiamate alla nomina di sindaci o revisori. Società che dovranno provvedere alla nomina dal momento dell'entrata in vigore della nuova disciplina, quindi presumibilmente da gennaio-febbraio. Non vale, in questo caso, il rinvio dell'entrata in vigore di 18 mesi previsto per l'impianto della riforma.

Negri, Cavalluzzo, Montinari

— a pagina 3

Test di solidità per oltre 180mila imprese

Il perimetro. Secondo le stime di Banca d'Italia saranno circa 200mila le aziende interessate dalla possibilità di allerta da parte di sindaci o revisori

Il timing. L'obbligo di adozione dell'organismo di controllo scatterà da gennaio senza attendere i 18 mesi previsti nella riforma fallimentare

Occorre individuare indici di criticità adeguati così da evitare di far lievitare gli allarmi

Giovanni Negri

Almeno 180mila imprese sotto esame. E l'esame è quello delle future misure di allerta e della loro

(eventuale) attivazione da parte dell'organismo di controllo interno o del revisore. Il numero è stimato da Banca d'Italia nel documento presentato alla commissione Giustizia del Senato che sta esaminando lo schema di decreto di riforma della crisi d'impresa. Il decreto introduce, ed è una novità assoluta per il nostro ordinamento, un ventaglio di misure di allerta che dovranno fare emergere anticipatamente le situazioni di difficoltà dell'impresa prima che sfocino nell'insolvenza conclamata.

Le misure fanno perno sulle segnalazioni che dovranno essere fatte attraverso due canali, oltre a

una spontanea attivazione da parte dell'imprenditore, quello degli organismi di controllo interno e quello dei creditori pubblici (Inps e Fisco). Quanto al primo, la riforma estende l'obbligo di adozione del sindaco o del revisore a tutte le



Srl che per due esercizi consecutivi avranno superato i 2 milioni di attivo o di fatturato oppure avranno avuto, sempre per due esercizi, più di 10 dipendenti.

Su questa base, si legge nel documento di Banca d'Italia, l'universo delle imprese potenzialmente interessate dall'applicazione delle procedure di allerta è costituito dalle imprese obbligate alla costituzione dell'organo di controllo sulla base dei requisiti attuali e di quelli futuri, con l'esclusione delle «grandi imprese». Sulla base dei dati di bilancio relativi agli anni 2015 e 2016 forniti da Cerved, associati con i dati Inps sugli addetti, si stima che il numero di società soggette alla procedura è pari a circa 180mila.

Un dato che però la stessa Banca d'Italia si premura di sottolineare come assolutamente sottostimato visto che comprende solo quelle società i cui bilanci per il 2015 e il 2016 sono disponibili nella banca dati di Cerved.

Va ricordato poi che la parte sull'obbligo di adozione dei controlli è tra quelle che entrerà in vigore subito, verosimilmente all'inizio dell'anno, non essendo soggetta all'ampio periodo di 18 mesi di *vaca-*

tio legis. Scansione temporale che ha ovviamente una sua logica visto che le segnalazioni di allerta potranno partire solo dopo che le srl avranno provveduto ad adottare l'organismo di controllo sulla base dei nuovi requisiti.

Certo l'estensione dell'obbligo avrà come ovvia conseguenza anche l'aumento dei costi per imprese che potrebbero avere dimensioni anche modeste. E nella direzione di limitare questo rischio va la richiesta di Confindustria, anch'essa in audizione al Senato, di considerare in maniera congiunta i 3 requisiti, previsti invece ora dalla riforma in maniera alternativa. Il paradosso, infatti, ha sottolineato Confindustria, è che potrebbero essere obbligate all'adozione del sindaco o del revisore anche società con soli 11 dipendenti, a prescindere dai volumi di fatturato e attivo.

E tuttavia, tanto per dare un'idea della dimensione dei costi che potrebbero dovere essere sostenuti, non si va troppo lontani da una cifra compresa tra 3 e 4mila euro all'anno per l'obbligo di adozione di un sindaco unico in una società a responsabilità limitata con un fatturato di 2 milioni di euro. Dove però il bino-

colo del costo potrebbe fornire una visione abbastanza sfuocata, visto che tra i benefici, in sintonia con la "filosofia" dell'intervento, c'è il fatto che passa anche attraverso il potenziamento del vincolo di controllo interno non solo la trasparenza della governance ma anche la sostenibilità nel tempo dell'attività d'impresa. Nel tentativo di scongiurare il default con la relativa distruzione di posti di lavoro e valore residuo.

Banca d'Italia, nella sua analisi, però, va oltre e prova anche a fare alcune simulazioni per tradurre la potenza in atto, ovvero per passare dal teorico interessamento all'allerta alla segnalazione vera e propria al momento del concretizzarsi di alcuni indici di criticità.

Per esempio, considerando l'attivo prontamente liquidabile inferiore al passivo a breve, l'esito sarebbe che su 181.359 imprese, ben 47.220 sarebbero quelle a rischio concreto di segnalazione. Con la precisazione per cui l'attivo prontamente liquidabile è misurato dal valore fornito da Cerved per l'attivo non immobilizzato; il passivo a breve comprende invece tutte le passività in scadenza entro l'esercizio successivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PAROLA CHIAVE

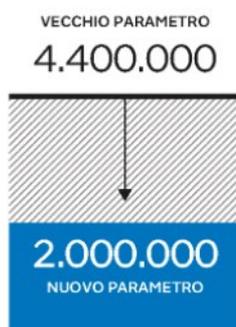
Misure di allerta

La riforma della Legge fallimentare in discussione in questi giorni davanti alle commissioni Giustizia di Camera e Senato prevede l'introduzione di misure di allerta che dovrebbero permettere l'emersione tempestiva delle crisi d'impresa prima che si traducano in veri e propri default. Oltre all'autonomo intervento dell'imprenditore, l'allerta su regge su un doppio binario di segnalazioni, quelle fatte dagli organismi di controllo interno (soprattutto i sindaci) e quelle di Inps e amministrazione finanziaria

I nuovi parametri

La nomina dell'organo di controllo o del revisore è obbligatoria se la società supera uno dei tre parametri previsti dal Codice civile come modificato dalla riforma delle crisi di impresa

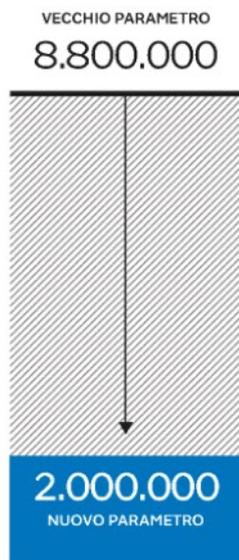
Totale dell'attivo dello stato patrimoniale In euro



L'attivo patrimoniale

Il nuovo articolo 2477 del Codice civile, come ridisegnato dalla riforma delle crisi di impresa, impone la nomina dell'organo di controllo o del revisore alle società 1) tenute alla redazione del bilancio consolidato, 2) che controllano società obbligate alla revisione legale dei conti; 3) che ha superato uno dei limiti dimensionali (il primo dei quali è l'attivo patrimoniale)

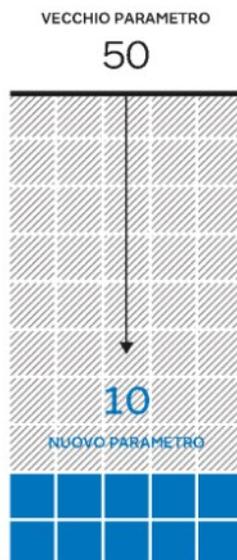
Ricavi delle vendite e delle prestazioni In euro



I ricavi

Sempre il nuovo articolo 2477 del Codice civile indica l'altro parametro dimensionale il cui superamento fa scattare l'obbligo di nomina dell'organismo di controllo. In particolare, quanto ai ricavi delle vendite e delle prestazioni il nuovo limite è fissato in due milioni di euro (l'attuale limite è invece stabilito nella misura ben più alta di 8 milioni e 800mila euro)

Dipendenti occupati in media durante l'esercizio In unità



I dipendenti

L'ultimo parametro dimensionale preso a riferimento dall'articolo 2477 del Codice civile è quello dei dipendenti occupati nel corso dell'esercizio. Dal 2019 tale limite scende dagli attuali 50 occupati a 10. Va ricordato che basterà il superamento di uno solo (non più almeno due) dei parametri dimensionali per far scattare l'obbligo di nomina dell'organismo di controllo

IL CRONOPROGRAMMA

Norme subito in vigore

- Obbligo di adozione del sindaco unico o del collegio sindacale da parte delle società a responsabilità limitata sulla base dei nuovi requisiti
- Istituzione dell'Albo nazionale dei curatori, dei commissari e dei liquidatori
- Previsione della certificazione da parte di Inps e Inail e dell'amministrazione finanziaria del volume dei crediti vantati nei confronti dell'imprenditore
- Responsabilità degli amministratori, in caso di mancata capienza del patrimonio sociale, per la mancata conservazione dell'integrità del patrimonio stesso
- Obbligo per l'imprenditore di istituire un assetto organizzativo adeguato alle dimensioni dell'azienda

Norme in vigore dopo 18 mesi

- Misure di allerta per evitare il verificarsi dell'insolvenza con pacchetto di incentivi anche penali a favore dell'imprenditore
- Nuova fisionomia del concordato preventivo, con attribuzione di una giudizio di fattibilità all'autorità giudiziaria
- Previsione di un modello di concordato che punta in maniera più forte sulla continuità anche in forma indiretta
- Disciplina specifica per la crisi dei gruppi d'impresa con le regole sui rapporti tra capogruppo e controllate
- Disciplina del sovraindebitamento del consumatore con la previsione di una esdebitazione anche "di diritto"

Mattarella: senza conti in ordine non c'è protezione sociale

Nuovo richiamo all'art. 81: bilanciare risorse disponibili e spese necessarie

Lina Palmerini

ROMA

L'intervento è di quelli che fanno parte dell'attività istituzionale del presidente – l'incontro con i neo magistrati della Corte dei Conti – ma in più di un passaggio c'è traccia del momento che si sta vivendo. Ossia, la ricerca di un compromesso con l'Europa e contestualmente di una mediazione politica tra rispetto delle regole di bilancio e riforme sociali che il Governo vuole al centro della manovra. Questo è il dilemma che le cronache traducono con i “numerini” della trattativa sul deficit, ma che entra nel discorso di ieri di Mattarella con un altro tono e soprattutto mettendo in evidenza la sfida che ha davanti l'Esecutivo «una delle più impegnative del tempo in cui viviamo sta proprio nella ricerca di un temperamento tra esigenze di bilancio e tutela dei diritti sociali garantiti dalla Costituzione». Lo dice davanti ai giudici contabili e in una frase c'è il succo del suo messaggio: «Senza finanze solide e stabili non è possibile tutelare i diritti sociali».

È quello che probabilmente avrà ripetuto a Conte nei colloqui ormai quotidiani con il premier a maggior ragione alla vigilia di un nuovo round di negoziato con i vertici Ue. E si vede in controluce anche il filo che sta tessendo in questi giorni per favorire un accordo con la Commissione senza che questo comporti passi indietro sulla tutela dei diritti sociali, ma piuttosto una loro modulazione

coerente con la stabilità finanziaria. Una scelta che resta nella piena titolarità del Governo, ma senza trascurare i limiti a cui li obbliga la Costituzione: «Il bilanciamento dei valori e la verifica delle compatibilità spettano agli organi di indirizzo politico, nel rispetto del dettato costituzionale».

Di nuovo torna a citare la riforma del 2012 dell'articolo 81 che introdusse in Costituzione il pareggio di bilancio, ma le parole scelte da Mattarella sono quelle della Consulta che interpreta l'equilibrio dei conti come «continua ricerca di un armonico e simmetrico bilanciamento tra risorse disponibili e spese necessarie per il perseguimento delle finalità pubbliche». Siamo quindi sempre in quella sfida «impegnativa» su cui esorta il premier Conte e Tria a farsi interpreti di una logica politica e finanziaria dove tutto si tiene, senza mettere in conflitto attenzione ai conti e tutele. Davanti ai magistrati contabili lo spiega così: «Vi sono da un lato diritti incompressibili che devono essere salvaguardati anche a fronte di pressanti esigenze di bilancio. Ma è evidente come senza finanze solide e stabili non risulti possibile tutelare i diritti sociali in modo efficace e duraturo assicurando equità intergenerazionale». Certo avventurarsi in uno strappo con l'Europa e subire una procedura d'infrazione potrebbe diventare un rischio proprio per la tutela delle fasce svantaggiate tra cui mette i giovani che ereditano il peso del debito pubblico. «L'esercizio di bilancio ha a che fare con il pieno dispiegarsi dei diritti delle persone, la sana gestione con la tutela della solidarietà intergenerazionale».



Criterio di equità

Per il Presidente Sergio Mattarella senza finanze pubbliche «solide e stabili», non si possono tutelare i diritti sociali e assicurare «l'indispensabile criterio dell'equità» tra generazioni

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MERCATI**SEGNI DI STABILIZZAZIONE
ANCHE DALL'ASTA DEI BOT**di **Maximilian Cellino**

Voglia di stabilizzazione. La mostrano i mercati finanziari da qualche giorno a questa parte, come dimostra anche l'andamento dell'asta BoT di ieri.

Il Tesoro ha infatti collocato titoli a 6 mesi per 6,5 miliardi di euro con un rendimento pari allo 0,163%, in marginale aumento rispetto allo 0,159% del mese

precedente. E anche se alla vigilia si poteva pensare a un esito ancora migliore (gli analisti stimavano possibile una riduzione del tasso fino a 0,10%) c'è comunque da esser soddisfatti. La domanda è infatti rimasta sostenuta (10,4 miliardi, con un rapporto rispetto all'offerta pari a 1,60) e le tensioni della settimana passata, con il collocamento

flop del BTP Italia, appaiono per il momento alle spalle. Oggi il termometro lo offriranno i BTP con scadenza a 5 e 10 anni che, insieme ad alcuni CcT, completeranno con un ammontare compreso fra 4 e 5,5 miliardi la

provvista a medio-lungo termine per l'anno in corso. Come ormai di consueto negli ultimi tempi, il Tesoro ha infatti annullato l'ultima operazione di metà dicembre. Il 2018 si conclude con una raccolta di 237 miliardi, quasi 30 in meno rispetto all'anno precedente, ma anche con qualche patema d'animo in più.

**COLLOCAMENTO
DI TITOLI A 6 MESI**

Il Tesoro ha venduto titoli per 6,5 miliardi al tasso dello 0,163

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Titoli tech italiani alla rincorsa dei big europei

INVESTIMENTI

**Il comparto tratta
con sconti del 20-30%
sui competitor**

Maximilian Cellino

Apple e Amazon contro Alibaba e Tencent. Anche nel mondo delle Borse infuria la lotta fra i colossi tech Usa e quelli asiatici: un confronto che nelle settimane più recenti vede la parziale rivincita di questi ultimi (i popolari «Bat» contro i «Faang»), tanto per citare sigle sempre in voga) a indicare forse un generale rimescolamento delle carte fra gli investitori. Difficile capire se nei portafogli dei fondi possano trovare sempre più spazio anche le società quotate sul listino milanese che operano nel mondo It, tech e digitale.

Mettere sullo stesso piano le piccole società tecnologiche di casa nostra con i big d'Oltreatlantico e d'Oriente è chiaramente impensabile, così come purtroppo risulta perdente anche il paragone con il resto d'Europa. Senza scomodare la Germania, dove grazie alla presenza di un colosso dell'informatica come Sap il settore vale il 9,2% della Borsa di Francoforte, il peso dell'1% delle 14 società tecnologiche quotate rispetto alla capitalizzazione complessiva di Piazza Affari si confronta infatti con il 4,4% francese e il 4,8% spagnolo.

Cifre ancora modeste quindi, che si spiegano solo in parte con il minore sviluppo del tech in Italia, e che gli esperti fanno risalire anche a una generale mancanza di un ambiente adatto a far affluire in modo più efficace ed efficiente le risorse al settore. Dati però che, se osservati dal punto vista diametralmente opposto, mostrano come il solo cercare di

colmare il divario esistente possa fornire margini di miglioramento enormi.

Se infatti è vero che a livello globale negli ultimi anni il settore It ha segnato una crescita media del 4% e che le attese future sono ancora più rosee con un incremento che dovrebbe superare il 6%, nel nostro Paese le prospettive potrebbero essere addirittura migliori. «Le aziende tech possono sfruttare a proprio vantaggio le opportunità derivanti dal processo di digitalizzazione in atto in tutti i campi della società, sia per lo sviluppo commerciale, sia per quanto riguarda i nuovi approcci di gestione interna delle risorse», spiega Guglielmo Manetti, a.d. di Intermondo, che organizza oggi a Milano il primo It&Tech Day nel corso del quale le principali società quotate del settore incontrano gli investitori.

Sotto il profilo delle performance di Borsa, i tecnologici di casa nostra non sono riusciti a sottrarsi alla tendenza ribassista degli ultimi tempi: da inizio 2018 hanno mediamente sottoperformato l'indice generale (-15,7% contro il -13,1% del Ftse Italia All-Share), così come resta per la verità ampiamente positivo il bilancio degli ultimi 2 anni (44,3% contro 16,1%). È semmai più interessante il confronto con il resto d'Europa, che vede i titoli tech italiani trattare con sconti compresi fra il 20 e il 30 per cento rispetto ai concorrenti. «Simili valutazioni si possono giustificare soltanto con il rischio Paese», nota Manetti, aggiungendo che «a nostro avviso, specie a questo livello di prezzi, esistono importanti opportunità nei titoli *mid* e *small cap* presenti nel nostro panel e crediamo che, in un settore ancora molto frammentato, il fatto di essere società quotate possa rappresentare un importante vantaggio competitivo». Piccoli tech cresceranno, forse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Conte prova a limare il deficit al 2,2 ma Salvini e il M5S uniti lo gelano

Mattarella spinge per l'equilibrio di bilancio, "per tutelare i diritti sociali in modo duraturo"

AMEDEO LA MATTINA
ROMA

Giuseppe Conte arriva a Buenos Aires, dove nel fine settimana parteciperà al G20 e incontrerà il presidente della Commissione europea Jean-Claude Juncker, con un certo ottimismo. Quanto di maniera lo vedremo molto presto, soprattutto quando si tratterà di decidere sulla base delle relazioni tecniche quante risorse potranno essere risparmiate dal reddito di cittadinanza e da Quota 100: miliardi da scalare dal deficit programmato del 2,4 per cento oppure da destinare ad altro, a investimenti produttivi che serviranno far crescere il Pil. In questo caso il 2,4 per cento verrà confermato e su questo si è aperta una discussione nel governo.

Il premier è ottimista perché pensa che far calare il disavanzo al 2 per cento possa convincere Bruxelles a fermare la procedura per debito eccessivo, nonostante lo stesso vicepresidente Valdis Dombrovskis nell'intervista di ieri a La Stampa abbia precisato, a scanso di equivoci, che tagliare solo lo 0,2 per cento non basta. Conte invece sostiene che l'Italia ha dei «margini» e aggiunge con una certa sicurezza che negli ultimi tempi sta caratterizzando il suo lavoro di mediazione, sostenuto con forza dal capo dello Stato: «Evidentemente Dombrovskis ha delle certezze che io non ho, ne parleremo con Juncker». Lo stesso ottimismo non regna tra i partiti della maggioranza giallo-verde; in particolare Luigi Di

Maio e Matteo Salvini non sono così convinti che si arrivi a un compromesso con i controllori dei conti italiani.

Sbandamento nel governo

Nella Lega tra l'altro si avverte un forte sbandamento nella direzione di marcia. Ieri pomeriggio un ministro del Carroccio, durante la pausa dei lavori per l'approvazione del decreto sicurezza, esprimeva tutta la sua amarezza: «Ogni giorno i 5 Stelle cambiano idea. Loro dicono che siamo noi che cambiamo opinione sulle cose da fare. Alla fine nel governo c'è un certo disorientamento. Sabato sera si era entrati al vertice pensando che si decidesse di portare il deficit al 2,2 per cento, ma poi non se n'è fatto nulla. Alla fine - dice il leghista - penso che rimarrà il 2,4%».

Mentre il ministro leghista pronunciava queste parole, stava uscendo Salvini dall'aula per recarsi a Palazzo Chigi. «Sto andando al Cipe, non c'è nessun vertice sulla manovra, anche perché non c'è nulla da decidere: se prima non vedo, non credo. Quello che risparmiamo lo mettiamo da un'altra parte: ci sono tante di quelle cose da sistemare...».

Rimane il 2,4 per cento?

In sostanza, Salvini in versione San Tommaso, conferma che si potrebbe mantenere il «numero» 2,4 per cento visto che una riduzione dello 0,2 per cento non basta alla Commissione Ue, che vorrebbe un abbassamento del deficit fino al 2

per cento almeno. Una riduzione che non trova d'accordo Lega e 5 Stelle: vorrebbe dire mettere in discussione il varo del reddito di cittadinanza e Quota 100. «Vediamo quante risorse riusciamo a recuperare - ha avvertito Conte - ma alle nostre riforme non rinunceremo affatto. Faremo di tutto per arrivare ad una soluzione condivisa ma senza arrivare allo stravolgimento».

Assist di Mattarella

Un forte assist a Conte per la riuscita delle trattative è arrivato da Sergio Mattarella che parlando ai magistrati di nuova nomina della Corte dei Conti ha lanciato un monito agli azionisti del governo. «Dopo la revisione costituzionale del 2012 e la modifica dell'art. 81 della Costituzione, l'equilibrio di bilancio, osserva la Corte costituzionale, implica «in prospettiva dinamica la continua ricerca di un armonico e simmetrico bilanciamento tra risorse disponibili e spese necessarie per il perseguimento delle finalità pubbliche». E ha ricordato che «è evidente come, senza finanze pubbliche solide e stabili, non risulti possibile tutelare i diritti sociali in modo efficace e duraturo». —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

